



Dolores Negrello

***Donne venete  
dalla grande emigrazione  
alla Resistenza***



CENTRO  
STUDI  
ETTORE  
LUCCINI

Dolores Negrello

*Donne venete  
dalla grande emigrazione  
alla Resistenza*

Centro Studi Ettore Luccini  
Padova 2006

pubblicazione resa possibile grazie alla



REGIONE DEL VENETO

questo volume esce come supplemento  
al n. 29 di **materiali di storia**, periodico semestrale  
iscritto al n. 995 del Registro Periodici  
presso il Tribunale di Padova  
*Direttore editoriale:* Giorgio Roverato  
*Direttore responsabile:* Simonetta Pento

**CSEL - Centro Studi Ettore Luccini**

16, via B. Pellegrino, 35137 Padova  
tel. 049 8755698 – fax 049 663561  
sito web: [www.centrostudiluccini.it](http://www.centrostudiluccini.it)  
e-mail: [info@centrostudiluccini.it](mailto:info@centrostudiluccini.it)

*Presidente:* Giorgio Roverato  
*Presidente onor.:* Giovanni Nalesso  
*Direttore:* Sandro Cesari

CSEL © 2006

*Copertina ed Editing:* Giorgio Roverato  
*Foto di copertina:* Archivio Fotografico del  
Centro Studi Luccini; la foto piccola, in basso  
a sinistra, che ritrae Delfina Borgato, partigiana,  
è stata invece fornita dall'autrice del libro.  
*Stampa (dicembre 2006):* Tipo-Lito "Nuova Grafica",  
Vigorovea-Padova (tel. 049 9702369)

## Indice

7 Premessa

### Capitolo 1 - Il duro passato delle donne

- 13 1. *Emigrazione veneta: le emigranti dall'Altopiano*
- 14 2. *Le donne in Val Brenta e la coltivazione del tabacco*
- 16 3. *Le tabacchine padovane*
- 17 4. *Le mondine*
- 20 5. *Lavori, casoni e pellagra*
- 25 6. *Veneti nel mondo*

### Capitolo 2 - La partecipazione delle donne dalla clandestinità alla Repubblica

- 29 1. *La "doppia militanza"*
- 32 2. *Donne nella Resistenza Veneta*
- 38 3. *Resistenti bellunesi*
- 45 4. *Le donne della Resistenza padovana*
- 48 5. *Le doportate padovane*
- 51 6. *La Resistenza nel Polesine*
- 55 7. *La clandestinità e la Resistenza a Treviso*
- 57 8. *La Resistenza a Venezia*
- 60 9. *La Resistenza a Verona*
- 62 10. *Testimonianze di donne vicentine*
- 71 11. *Il cantore delle "Resistenti": Egidio Meneghetti*
- 75 12. *Il palazzo dell'orrore a Padova*

### Capitolo 3 - Le donne nelle Istituzioni repubblicane

- 79 *1. Le donne nell'Assemblea Costituente*  
83 *2. Le donne nei partiti, nella società e nel sindacato*

### Appendice

- 87 *1. Nominativi delle partigiane patriote  
tratti dagli elenchi del Ministero della Post-Bellica  
(Commissione per il Triveneto)*  
94 *2. Elenco delle partigiane padovane*  
109 *3. Alcune caratteristiche delle partigiane bellunesi*  
114 *4. Partigiane di altre province*  
115 *5. "Una inaugurazione memoranda"*
- 119 Bibliografia
- 129 Indice dei nomi

*L'autrice ha qualche debito di riconoscenza. In particolare, i suoi ringraziamenti vanno al prof. Gianni Riccamboni della Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Padova ed a Vittorio Marangon, responsabile dell'Archivio del Centro Studi Ettore Luccini. Per la ricerca di documenti e testi a stampa, è stato poi prezioso l'aiuto di Ferruccio Vendramini, di Enzo Croatto, e della Direzione e della Segreteria dell'Isbrec di Belluno, di Chiara Saonara dell'Istituto Veneto per la Storia della Resistenza e dell'età contemporanea di Padova, di Laura Pellanda e Maria Teresa Segà (Ivsrec, Venezia), di Chiara Puppini (Anpi, Venezia), di Laura Stancari e Amerigo Manesso (Istresco, Treviso), di Franca Tessari, di Umberto Lorenzoni (presidente Anpi, Treviso), di Maurizio Zangarini (Ivsrec, Verona), di Valentina Catania, Serena Rama e Matilde Lenotti (Anpi, Verona). Alberto Galeotto e Giorgio Havis Marchetto sono stati preziosi per il materiale sulle resistenti vicentine. Un grazie, infine, a Rossella ed a Fulvio Palopoli per il loro valido sostegno.*

D.N.

## *Premessa*

Questa ricerca affronta aspetti relativi alla condizione della donna, sempre lasciata in ombra nella prassi sociale e politica, mentre qui si evidenzia la consistente presenza femminile già dalla I Guerra Mondiale.

Nel corso della grande emigrazione le donne trapiantate in mondi lontani cercano di ricostruire una propria identità in un contesto es. di una America che si è dimostrata non essere per niente un Eldorado. In esse c'è una voglia di riscatto sociale: dal sentimento di chi ha vissuto l'esperienza dell'emigrazione traspare il desiderio di adattarsi alle strutture offerte e di integrarsi nella nuova cultura locale, ma portando quale contributo anche valori della propria tradizione. Nel contesto italiano l'emigrazione di massa era considerata "una valvola di sicurezza" in grado di regolare i rapporti di classe, per risolvere cioè crescenti tensioni presenti nel proletariato. Fortunatamente le sofferenze delle persone – povere e analfabete – costrette dal bisogno ad emigrare in cerca di migliori condizioni di vita hanno aperto un varco ad una successiva ondata emigratoria, letta più come scelta personale di crescita culturale, pure non esente da spirito di avventura.

Oltre all'emigrazione esterna abbiamo avuto anche un fenomeno emigratorio interno da non sottovalutare, poiché ha inciso sulla situazione lavorativa delle nostre donne, interessando più che l'industria, il lavoro agricolo, l'artigianato – specialmente visti in relazione alla vita socio-economica di alcune regioni – in particolare del Veneto dove si riscontrano queste realtà, difficilissime inizialmente, poi via via con migliori possibilità di guadagno e di autonomia delle donne e con osmosi di elementi, relativi ad esperienze, conoscenze, comunicazione, maggior comprensione dei problemi delicati femminili (v. affettività, sessualità, partecipazione alla vita pubblica), finalizzati ad ottenere i

propri diritti di libertà.

Negli anni '40 la memoria ci porta alla lotta di Resistenza che si acuisce nelle Regioni dell'Italia Settentrionale con intensità maggiore nel Veneto, attraverso cui passavano le strade per la ritirata tedesca verso l'Austria.

La pubblicistica ha in genere trascurato l'apporto del Veneto alla guerra di Liberazione con scarsi riferimenti al contributo resistenziale della gente veneta (si veda però il notevole contributo in AA.VV. 2001), – ed in particolare delle donne – come tappa fondamentale di un cambiamento iniziato con la rivoluzione industriale, il movimento operaio, l'emigrazione.

Si riscontra solamente nel periodo resistenziale una spinta evolutiva evidente, cioè una accelerazione del fenomeno di massa che porterà all'emancipazione femminile, base futura di una nuova posizione della donna nella società, esposta comunque sempre a remore che ostacolano spesso le conquiste dei diritti civili e politici verso la parità.

La storiografia però sulla partecipazione femminile alla lotta di Liberazione è dispersa in pubblicazioni locali non facilmente reperibili, come pure la memorialistica comunista più interessata ad offrire delle donne una immagine sì legata ad un processo di evoluzione storica (v. conquiste dei diritti ecc.), ma non inserendola nei motivi più profondi dell'emancipazione femminile. Tutti gli scritti sono in genere lontani dalla sensibilità e dai problemi dibattuti dai vari movimenti femminili-femministi sorti più tardi, che hanno giudicato negativamente la partecipazione resistenziale delle donne poiché non ha intaccato la loro condizione subalterna nella società e nella famiglia in particolare.

La Rowbotham (1976) ha dimostrato come – mentre il contributo femminile è stato determinante per le rivoluzioni – i vantaggi ottenuti dalle donne sono stati trascurabili e i pochi diritti conquistati sono stati rapidamente cancellati con il ritorno alla "normalità".

Questo lavoro pertanto cerca di mettere in luce vicende sepolte da molto tempo, drammi dimenticati, storie passate di una Resistenza al femminile "taciuta": vedansi Bruzzone-Farina con le testimonianze dirette delle protagoniste e/o la Guidetti Serra con le "Compagne" che, pur avendo avuto incarichi di grande responsabilità, non hanno raggiunto piena emancipazione per motivi familiari, ambientali, costrette a ritirarsi a vita privata, sminuite quindi e non più riconosciute nelle funzioni svolte nella Resistenza o "L'Agnese va a morire" di Renata Viganò (v. relativo film di G. Montaldo) che riflette la sua stessa e-

sperienza al servizio sanitario di una brigata operante nelle Valli di Comacchio o la stessa vicenda di tante altre partigiane venete, contadine, vedove, che imbracciano il fucile sacrificando la loro vita per figli o fratelli in lotta. Da tutto ciò emerge un fatto storico collettivo imponente.

Padova, 8 marzo 2005

## *Abbreviazioni*

Ac	Azione Cattolica
Acli	Ass. Cattolica Lav. Italiani
Anpi	Ass. Naz. Partigiani d'Italia
Ari	Ass. Ragazze Italiane
Avl	Ass. Volontari della Libertà
Bn	Brigate Nere
Brt	Brigata – Btg Battaglione – Div. Divisione
CdL	Camera del Lavoro – Cf. Commissione Femminile
Cif	Centro Italiano Femminile
Cee	Commissione Economica Europea
Cei	Commissione Episcopale Italiana
Csel	Centro Studi Ettore Luccini, Padova
Cln	Comitato di Liberazione Naz. – Clnai (Cln Alta Italia) – Clnp (Cln Provinciale) Clnrv (Cln Regionale Veneto)
Cmr	Comando Militare Regionale – Cmrv Comando Regionale Veneto
Crv	Comitato Regionale Veneto
Dc	Democrazia Cristiana
Doc	Documento – s.d. senza data
X Mas	Decima Mas
Filziat	Federazione Sindacale Tabacchi
Fuci	Federazione Universitaria Cattolici Italiani
Gat	Gruppi d'Azione Patriottica o Partigiana
GdD	Gruppi di Difesa della Donna
Gl	Giustizia e Libertà
Gnr	Guardia Nazionale Repubblicana
Isr	Istituto Storico per la Resistenza. Gli Istituti provinciali in Veneto sono: – Isbr, poi Isbrec (per la prov. di Belluno) – Ivsvr, poi Isvrec (PD) – Isvrec (VE) – Ivsvr (RO) – Istresco (TV) – Iversrec (VR) – Istrevi (VI)
Istat	Istituto Nazionale di Statistica
L.	Legge – L.D. Legge Delega – Regio Decreto – Dpr Decreto Presidente Repubblica
Mls	Movimento Lavoratori di Sinistra
Mrs	Marini Rocco Service (Missione Radio)
Msi	Movimento Sociale Italiano

*Donne venete dalla grande emigrazione alla Resistenza*

Onu	Organizzazione Nazioni Unite
Pci	Partito Comunista Italiano
Pd'A	Partito d'Azione
Pds	Partito Democratico di Sinistra – Ds Democratici di sinistra – Gs Gioventù di sinistra
Pfr	Partito Fascista Repubblicano
Pli	Partito Liberale Italiano
Pnf	Partito Nazional Fascista
Pri	Partito Repubblicano Italiano
PsdI	Partito Social Democratico Italiano
Psi	Partito Socialista Italiano
Psiup	Partito Socialista di Unità Proletaria
Psu	Partito Socialista Unitario
Pr	Partito Radicale
Rrc	Reali Carabinieri
Rsi	Repubblica Sociale Italiana
Sap	Squadra d'Azione Patriottica
Sim	Servizio Informazioni Militari
Ss	Schutz - Staffeln
Todt	Organizz. del Lavoro Tedesca
Udi	Unione Donne Italiane
Upi	Ufficio Politico Investigativo (Polizia)

1

*Il duro passato delle donne*

1. *Emigrazione veneta: le emigranti dall'Altopiano*

Dal 1920 si verificò nell'Altopiano dei Sette Comuni e della Pedemontana una massiccia emigrazione verso le Province di Vercelli e Torino: è interessante notare come su 1.824 persone emigrate da Lusiana, il 78% si diresse verso il vercellese, mentre a Conco tale destinazione riguardò l'87% delle 2.036 persone che abbandonarono il paese.

L'andamento fu costante fino al 1937, con punte massime nel 1930-31; dopo un *trend* discendente nel periodo della seconda guerra mondiale, le partenze riebbero un'impennata a partire dal 1952 (Corradin 1992).

Le cancellazioni anagrafiche continuarono fino al 1957, e dimostrano il massiccio esodo in prevalenza di donne e bambini con spostamenti stabili verso il Piemonte dove potevano "prestare servizio" o lavorare nelle industrie tessili-laniere o in altri poli industriali, o nelle risaie del novarese, del vercellese e della Lombardia.

Le migranti si diressero verso i centri a monoeconomia tessile lanieracotoniera di Vercelli (Trivero, Cossato, Valle Mosso, Vigliano Biellese e Vigliano d'Asti, Pray biellese, Borgosesia, Strona, Tollegno, Coggiola, Sogliano Micca, Andorno Micca, Lessona, Alagna Valsesia, Portula nella Valsesia), di Aosta (Châtillon, La Thuile, Courmayeur, Valtournenche, Cogne) e di Torino (Venaria Reale, Settimo Torinese, Moncalieri, Nichelino, Trofarello, Beinasco). Relativamente poche furono invece quelle dirette verso le risaie del vercellese, e verso quelle nel contiguo varesotto lombardo.

Lo sconvolgimento dei flussi migratori nacque in concomitanza al massiccio sciopero del 1921 per il taglio del salario negli stabilimenti lanieri del biellese, della Val Sesia, del torinese, della Lombardia e del Veneto (v. Schio, Thiene, Malo, Valdagno), e l'emigrazione veneta, dapprima temporanea, si esaurì nel 1970; ad esempio a Trivero e a Portula, dove i figli delle "lavoratrici erranti" si stabilizzarono integrandosi con

la popolazione locale.

Anche in Piemonte iniziò un movimento di massa dalle campagne alla città che coinvolse le forze lavoro più giovani venete.

L'emigrazione verso le città delle ragazze dall'area vicentina e padovana si era intensificata negli anni 1930-31-37, e ciò preoccupava il clero che in uno scritto così notava:

Inesperte della vita, inconscie del trambusto o delle seduzioni delle città [...] è preferibile che vivano elemosinando qui piuttosto che andare incontro alla rovina morale e fisica per il miraggio del guadagno e di una malintesa libertà.

I parroci dei Colli Euganei ricordavano, ad esempio, le visite fatte dal 1933 al 1937 alle "vignaiole" del Maccaresse, un'area di bonifica di oltre 3.000 ettari nel comprensorio di Fiumicino nel Lazio, realizzata dal fascismo con l'impiego massiccio delle famiglie contadine venete: qui, tra il 1934 e il 1936, lavoravano 800 donne venete (padovane); così nell'Agro Romano, e in Sardegna, si insediarono altri nuclei veneti.

## 2. Le donne in Valbrenta e la coltivazione del tabacco

Le antiche coltivazioni del gelso, della canapa, del granturco e del miglio nella Valbrenta furono soppiantate all'inizio del 1600 dalla monocultura del tabacco.

La tabacchicoltura della Valle, coltivazione secolare di importanza storica, ha significato la risorsa pressoché unica per la sopravvivenza della popolazione.

In primavera, il terreno dei piccoli appezzamenti era da preparare per il tabacco, e veniva quindi ripulito dei *gambuù* (gambi) del precedente raccolto.

Fin dai tempi lontani, «dopo aver vangato gli uomini emigravano in cerca di un altro lavoro, lasciando il compito della piantagione e della successiva cura delle piante alle donne e ai bambini» (Sasso 1991, p. 90; cfr. anche Parolin 1966), che, alla fine di febbraio, preparavano i semenzai (le *vanéde* o *vanése*), fuori casa al riparo dai venti, per l'allevamento delle piantine da trapiantare nei fazzoletti di terra – i tipici terrazzamenti (*tochi de tera*) in luoghi impervi nella destra Brenta, sostenuti da muretti di massi a secco (*masiere* o *marginere*) strappati alla montagna ora in degrado – quadrettati e spazati dal rastrello (*cristo*). Con un lungo lavoro di zappa, in un momento successivo, si toglieva la

*raga* (una stellaria abbondante nei campi), si sostituivano le piantine non attecchite, si effettuava una prima sarchiatura dopo una decina di giorni, seguita da una seconda con spargimento di *loàme* (letame) e infine da una rincalzatura dopo due settimane.

Tra luglio e agosto, quando appariva il bottone del fiore, avveniva la cimatura che lasciava 8-10 foglie, quindi ancora donne bambini e anziane costantemente in attenta osservazione erano sempre pronti ad estirpare le erbacce, ad asportare *rabutti* (germogli) come pure alla pulitura delle foglie basse "matte"; si contavano poi le foglie da portare al magazzino.

Il clima della zona risultava favorevole al tabacco per le brezze continue e le piogge frequenti che caratterizzavano la primavera e l'estate con stagioni miti, ma elementi temuti erano il vento, la grandine e le brinate precoci.

Tra settembre e ottobre si raccoglievano le foglie più basse, poi le più alte – più pregiate – sistemate nelle stanze superiori più ventilate delle abitazioni, cioè nelle *concalde* o *màsare* per il surriscaldamento o fermentazione. Da questo momento l'osservazione e la cura erano costantemente effettuate da tutta la famiglia; si passava all'essiccazione nei granai: le foglie venivano messe sugli *smussi* (pertiche) su *teàri* (telai); terminata questa fase si preparavano i mazzi essiccati e si mettevano in *banca* (in cataste) per un mese al fine di ottenere il giusto grado di umidità, distinguendoli per grandezza, per qualità di foglie (colore, profumo etc.).

Questo lavoro, molto delicato, fatto con arte acquisita da secoli, veniva svolto da tutti in stalla per non impregnare di odore intenso (inebriante come una droga) tutta la casa; i pacchetti da 50 foglie venivano poi portati al Monopolio. Questo è sempre stato frutto di un anno di lavoro, per generazioni, ora è solo consegnato alla storia (Bordignon 1997, pp. 52-55).

Produzione di tabacco negli anni 1921, 1965, 1975

Comuni	Produzione n° piante		
	1921	1965	1975
Campolongo	2.300.000	1.250.000	239.997
San Nazario	3.500.000	560.000	63.332
Solagna	1.200.000	650.000	112.335
Valstagna	6.000.000	2.300.000	293.330

Fonte: Signori 2002, pp. 348-349. I tipi di tabacco coltivati erano il "nostrano del Brenta" per il sessanta per cento, il "resistente 142" per il trenta per cento, il "Kentucky" per il dieci per cento. L'area coltivata a tabacco nel 1960 era di 1000 ettari, nel 1958 di 1600 ettari.

### 3. Le tabacchine padovane

Il lavoro delle tabacchine è l'opera delle braccianti agricole, ingaggiate per l'intera stagione del tabacco, che operavano soprattutto nella bassa padovana (a Montagnana e dintorni) e nella zona dei Colli Euganei (Abano e Montecchia) ora sostituite, nei pochi siti in cui resiste ancora questa coltura, da manodopera straniera.

Le tabacchine di Carpanè e quest'ultime braccianti, a differenza del lavoro femminile sopra descritto, erano salariate (con magri salari), mentre la monocoltivazione del tabacco della Valbrenta era un lavoro femminile a conduzione familiare.

Il responsabile del sindacato Filziat del settore tabacchine (v. relazione Csel) in fase di riorganizzazione, nel 1961, sosteneva che la situazione delle tabacchine in provincia di Padova era molto depressa: con un contratto di lavoro non rispettato e un lavoro di circa 7-8 ore non pagato con la busta paga. A Merlara le 96 tabacchine venivano retribuite per le sole ore di lavoro, e il lavoro veniva fatto a cottimo senza però essere considerato tale. Il padrone o il capo stabilivano quanti mazzetti doveva fare una tabacchina, e se questa non riusciva ad arrivare al numero stabilito, veniva licenziata per scarso rendimento o le veniva ridotto il salario con una multa.

Le operaie che lavoravano nella fase secca insalubre erano le stesse della fase verde; la manodopera occupata partecipava perciò alla trasformazione completa di tutta la lavorazione e al lavoro nei magazzini. La manodopera occupata nella fase verde era molto ridotta perché le giovani operaie nei mesi estivi preferivano andare in risaia dove il guadagno era superiore, così i concessionari tabacchicoltori erano costretti ad assumere manodopera più anziana che, all'atto della lavorazione secca, veniva licenziata.

Nella lavorazione verde le operaie venivano retribuite come braccianti; solo nella fase secca erano trattate contrattualmente come tabacchine. Le tabacchine erano scarsamente sindacalizzate e politicizzate perché il padrone, conoscendole personalmente, operava paternalisticamente aiutato dal clero e dai c.d. sindacati liberi: con ciò l'azione sindacale era resa più difficile. La maggior parte delle aziende era ancora diretta con i vecchi metodi, e solo le maggiori si orientavano all'acquisto delle macchine; tutto il lavoro però della fase secca veniva fatto a mano: con l'immissione di queste macchine diminuì per forza di cose l'occupazione.

Le aziende esistenti all'epoca nel padovano erano 49. Vediamone la suddivisione per Mandamento: Camposampiero (4), Conselve (3), Este (10), Monselice (3), Montagnana (22), Padova (6), Piove di Sacco (1). Di queste aziende solo 17, tuttavia, erano considerate dalla Filziat di tipo industriale.

La manodopera occupata nella lavorazione (fase secca) nel complesso delle aziende si aggirava sulle 2.000 unità.

### 4. Le mondine

Nelle varie ricostruzioni e analisi sul padovano quasi sempre si trascura di rilevare che – contemporaneamente all'emigrazione permanente – vi fu in provincia fino alla fine degli anni '50 (nella bassa padovana specie dal 1940, e dai Colli Euganei) una consistente emigrazione stagionale. A metà del decennio erano tra 5.000 e 6.000 le mondine che da giugno a luglio si trasferivano nelle risaie del vercellese, del novarese e della lomellina.

Passavano le giornate a piantare il riso e poi a strappare le erbacce (la *monda*) dalla mattina alla sera, sotto il sole, con l'acqua (fangosa) fino al ginocchio, curve sulla schiena e tormentate dagli insetti (esposte alla malaria, morse da serpi e attaccate da sanguisughe o *sanguetole*). Difficili, oltre al lavoro erano le condizioni di vita nelle cascine, poco accoglienti e malamente attrezzate<sup>1</sup>.

Gradualmente le macchine operatrici sostituirono la manodopera femminile e il numero delle mondine cominciò a decrescere, ma erano ancora 3.557 nel 1958 (Marangon 1990, pp. 31-32 e 71-72). I gruppi più numerosi provenivano dai comuni più poveri della bassa e partivano a squadre con una "capa".

In quel periodo e dalla stessa zona partivano ad ogni primavera verso le campagne francesi, tra le Fiandre e il medio corso della Senna, circa 2.000 braccianti per la coltivazione della barbabietola, i cd. bieticoli (Negrello 2000, p. 124).

Nelle tabelle alle pagine seguenti, sono evidenziati i Comuni di partenza

<sup>1</sup> Dormivano nelle stalle o in dormitori scomodi e malsani con materassi di paglia di riso messi su cavalletti o su giacigli improvvisati; non c'erano lavabi e nemmeno spogliatoi. Mangiavano sedute ai margini di un fossato una minestra di riso e fagioli ("coi bai") mandata dal padrone. Portavano per tutta la vita i segni delle zanzare su gambe e braccia (chiazze violacee) e soffrivano di dolori reumatici.

delle mondine dai Colli e dalla bassa padovana e quelli di destinazione.

1958 – LE MONDINE PADOVANE PER COMUNE DI PROVENIENZA			
Anguillara	160	Merlara	94
Arquà Petrarca	50	Montagnana	288
Baone	111	Monselice	103
Boara Pisani	10	Ospedaletto Euganeo	78
Casale di Scodosia	351	Padova	12
Carceri	116	Ponso	261
Cinto Euganeo	145	Pozzonovo	3
Codevigo	11	Saletto di Montaganana	179
Conselve	25	S. Margherita d'Adige	211
Este Granze	56	Solesino	647
Lozzo Atestino	57	Stanghella	20
Masi	150	Tribano	40
Megliadino S.F.	32	Urbana	30
Megliadino S.V.	96	Villa Estense	7
S. Elena d'Este	175	Vò Euganeo	52

1958 – LE MONDINE DI PADOVA PER ZONE ZONE DI DESTINAZIONE			
PROVINCIA DI PAVIA		PROVINCIA DI NOVARA	
Olevano Lom.		Casaleggio	
Palestro	36	Mosetto	289
Robbio	72	Nibbia	72
Sartirana	258	Novara	82
Terrassa C.L.	87	Ponzana	158
Torre Beretti	76	S. Bernardino	267
Tromello	12	Torrione	55
Vigevano	83	Trecate	8
Zama Lomel.	233	Vespolate	39
Candia	50		37
Cozzo Lom.	50	PROVINCIA DI VERCELLI	
Ferrera Erb.	64	Borgo	125
Gambolò	177	Buronzo	174
Groppello C.	84	Carisio	35
Lomello	74	Fontanetto Po	4
Mede	25	Livorno Fer.	1
Mortara	77	Olcenango	63
Nicorvo	50	Partengo	57
	10	Riva	87
		Ronsecco	33
		S. Ger. Vercelli	74
		Santhià	83
		Trino	9
		Tronzano Ver.	55
		Vercelli	302

Da un'intervista a Mons. Pietro Zaramella, riportiamo un episodio in qualche modo significativo:

Io con la mia tonaca arrancavo sulla bicicletta, sudatissimo sotto il sole che picchiava forte. Una mondina mi vide arrivare... esclamò ad alta voce "mori, prete!" e io (risposi) "eh cara, ci manca poco..." ci fu una risata generale e lì si avviò un colloquio. A parte questo, posso dire che nella stragrande maggioranza dei casi, diciamo l'80 per cento le donne che andavano a fare le mondine avevano problemi enormi, veri e propri drammi umani che le segnavano in profondità [...] E c'era una forte presenza organizzata comunista. Ma comunque fosse, gli incontri che avevo erano sempre molto umani: stavo con loro, parlavo dei loro problemi, scrivevo per conto loro lettere ai parenti o alle persone care, andavo a trovare le mondine ammalate ricoverate negli ospedali della zona, tenevo i contatti con i sindacalisti per segnalare i casi più pesanti (Jori 1990, p. 73).

Interessanti appaiono le testimonianze orali di ex mondine della bassa padovana realizzate, in una ricerca d'ambiente svolta nell'a.s. 1976/77 dagli alunni di una I media di Sant'Elena d'Este. Una ricerca che giudico importante sia per il valore storico del recupero e della ricostruzione della storia delle classi subalterne nella Bassa padovana, sia per il valore didattico che ha reso gli alunni protagonisti nella scoperta del loro retroterra sociale.

Il fenomeno dell'emigrazione delle nostre mondine verso le risaie del Piemonte e della Lombardia è stato osservato e studiato fin dalla metà degli anni '60 nelle zone di arrivo. In assenza di una riflessione storica su questo rilevante fenomeno sociale nelle aree di partenza con problemi legati al reclutamento, all'organizzazione, ai contratti, al ruolo svolto dai sindacati e dalle organizzazioni ecclesiastiche, riprendiamo sinteticamente l'intervista ad una ex mondina, Olimpia Sturaro, terza elementare i suoi studi, che andò a lavorare all'età di 35 anni, e per i 14 successivi, a Mortara (Pavia).

D.: In che mese partivate per la risaia?

R.: Ai primi de magio.

D.: Con che mezzi partivate?

R.: I primi ani col treno.

D.: In quante partivate?

R.: Da Solesino partivino in 500.

D.: Dove dormivate?

R. In cascine sulle brande.

D.: Cosa mangiavate?

R.: Risi e fasoi.

D.: Quante ore lavoravate al giorno?

R.: 8 ore, anche dieci.

D.: Alla domenica cosa facevate?

R.: Lavoravino fino a mezzogiorno.

D.: Quanti soldi prendevate al giorno?

R.: Alla festa doppia giornata. In 50 giornate prendevamo 35 mila lire.

D.: Come era il padrone?

R.: I paroni ghe ne iera de severi, de buoni, e ghe ne iera tanti de cattivi. Indietro col bastone, se uno se levava sù con la schiena, allora diceva giù! “levate il riso, che io, quando è sera ho la mia giornata da darvi” e alla sera andavamo a casa che non eravamo nemmeno buone de camminare. A casa trovavamo i risi e fasoi, e poi su in cascina, con i topi che camminava sui travi... e le bisce, che eravamo in meso alla risaia ci passavano in mezzo alle gambe e noi lì giù con la vita. Quando pioveva acqua de soto e piova de sora, e noi lì con il naillon in meso alla piova. Quanta paura delle bisce i primi anni! Dicevo sempre “Capa se trovo na biscia scappo subito a casa”: Lei mi diceva “lavora, lavora, se vuoi prenderti il pane”. E così facevo finta de neanche vederle. Un giorno ho visto un serpente e ho fatto un volo e sono cascata giù nell’acqua.

L’ex mondina finisce cantando: • oilalà siamo in risà / oilalà c’an-duma a cà (bis) / a far l’amor • Se oto ore sarano poche / venite voi a lavorare • C’è la capa che è na birbante / dieci ore ci fa fare col paron va a fare i conti e qualche ora la ne ga fregà • Risi e fasoi non ne mangio più / passata è la fine della gioventù [*melodia Bandiera rossa*] • O macchinista forza il motore (che alla stazione dobbiamo andar) • Oi papà non pian.

### 5. Lavori, casoni e pellagra

Molti altri, ovviamente, erano i lavori praticati all’epoca dalle donne. Passiamone in rassegna alcuni.

#### *Le impiraesse*

Le parole (anonime) che seguono, risalgono ad uno sciopero del 1904, e sono cantate sull’aria de “La violetera”.

Semo tute impiraesse  
semo qua de vita piene  
tuto fogo ne le vene  
core el sangue venessian.

Anca le sessole pol dirlo  
quante lagrime versemo  
su ogni perla che impiremo  
Xe una giossa de suor.

No ghe gnente che ne tegna  
quando furie diventemo  
semo done che impiremo  
e chi impira gà razon.

Par noialtre poarete  
dunque altro no ne resta  
che sbassar sempre la testa  
al silenzio e lavorar.

Se lavora tuto el giorno  
Come machine viventi  
ma par far astusie e stenti  
Fra le mille umiliassion.

Se se tase ne maltrata  
e se stufe se lagnemo  
come ladre se vedemo  
a cassar dentro en preson.

Semo tose che consuma  
De la vita i più bei ani  
par un fià de carantani  
che no basta par magnar

So ste mistre che vorave  
tuto quanto magnar lore  
co la sessola ste siore  
su desfemoghe el cocon.

Su compagne avanti sempre  
No badè che vinsaremo  
Uso perle impiraemo  
Chi che torto ne darà.

Queste strofe sono giunte fino a noi grazie al lavoro paziente di Luisa Ronchini, che le ha raccolte a Venezia tra il 1965 e il 1967, e ne è diventata l’interprete<sup>2</sup>.

Sulla stessa aria veniva intonato anche un altro canto dedicato (v. Angelo Mariuzzo, in *Il Giornaletto*, 23.8.1904):

Noialtre semo impiraesse  
che gavemo scioperà  
e per chi no lo sapesse  
la razon xe questa qua:

No volemo mari e monti,  
no volemo far le siore;  
ma volemo in fin dei conti  
che i ne paga le nostr’ore.

Semo stae sempre sfrutae  
beche sempre e bastonae,  
sgobar tanto e mal pagae:  
semo insoma disgrasiae.

Un poco più umanamente  
e una man al cor darente  
che i se meta par la xente  
Che lavora e... no ga gnente

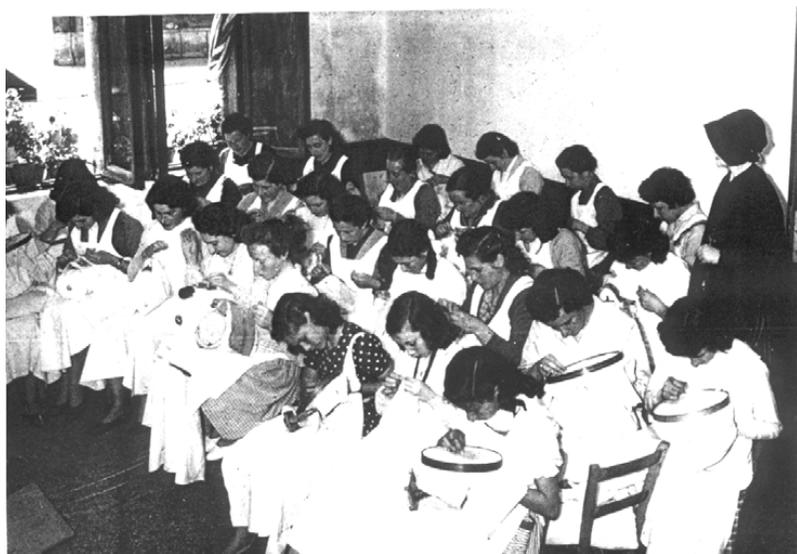
<sup>2</sup> Casa discografica Fonit Cetra, Torino 1975.

Le impiraresse (o “impira perle”) richiamano il sottovalutato lavoro di una moltitudine di lavoranti vetraie dell’inizio secolo veneziano).

*Le ricamatrici*

I noti e inconfondibili merletti di Burano (quelli, ad esempio, di Olga Astra e di Jesurum) in realtà venivano in parte prodotti nel padovano, e più precisamente a Saonara e dintorni) dal gruppo di merlettaie che facevano riferimento ad Albina Tonello; i ricami fiorentini erano anche frutto del lavoro di decine di ricamatrici a domicilio raccolte attorno a Gina Carpanese e a tre sorelle di Montemerlo; parte di quelli veneziani erano poi lavoranti guidate dalla sorella di Giulia, Rosa.

Anche il lavoro della famosa “scuola di Burano” era decentrato, ed affidato a “buranelle” sparse localmente, così dicasi per le lavoranti esterne della “scuola di Pellestrina” e per quella di Asolo nel trevigiano. Si lavorava tutto il giorno a fuselli, a rete, a macramé, ad uncinetto, chiacchierino, ecc.



Le “trecciaiole” completavano lavori a mano con materiali vari (cotone, sete ecc.): a Valrovina, a Molvena e a Marostica (Vicenza) era poi importante era la produzione artigianale di cappelli e borse a trec-

cioline di paglia finissima; qui ormai non esiste più neanche la lavorazione dello “spago”.

*Le lavoranti in filanda*

La fiorente attività delle filande si è quasi del tutto esaurita dopo la II guerra mondiale (v. intorno a Bassano, al Merlo di S. Nazario, Mussolente, Rossano, e a Longare, e da Vicenza a Noventa, ma anche nei pressi di Asolo – è a quella zona che si riferisce la foto che compare più sotto – o, ancora, a Villa di Salzano nella bassa veneziana, dove erano fiorenti le seterie dei Romanin Jacur).

Ma non si lavorava solo in filanda. Nelle lunghe serate invernali le donne filavano in casa all’arcolaio (o col fuso) canapa e lino che poi tessavano ricavandone lenzuola e tovagliati.



Il declino delle filande era comunque inevitabile. E come nel resto del Veneto, chiusero anche gli antichi filatoi del bellunese e quelli rinomati di Feltre.

#### Le lavandaie

Ben conosciuta rimane la figura della vicentina Emma “la lavandara”, la rossa, anarchica libertaria, attiva fino agli anni ‘60, lettrice instancabile di tutti i giornali, da quelli parrocchiali a *l’Unità*, e da ciò la sua critica feroce nei confronti delle alte cariche e delle autorità locali: affrontava e sfidava baroni, conti, marchesi (presso i quali veniva chiamata per il suo lavoro).

“La lavandara” commentava contraddicendo, nelle varie chiese di domenica, le omelie dei preti con vivacità e forza oratoria. Donna massiccia, con mani grandi, paonazze, piene di “buganse”, metteva in croce tutti con la sua focosità, capace com’era di tenere testa a chiunque; frequentava ogni ambiente, conosceva tutto e tutti, e afferrava qualsiasi situazione con grande umanità.

Come Emma, altre prestavano servizio per la “lissia” nelle case: il loro compito era scaldare l’acqua nella *cagliera*, quindi passarla nella *mastea* (tinozza) colma di “lingeria” insaponata e ricoperta da una tela di canapa, poi gettarvi sopra un secchio di cenere che fungeva da sbiancante. La complessa operazione si completava versando in sequenza 7 casse (paioli) di acqua tiepida, 7 di calda, 7 di bollente e infine altri 7 di acqua profumata con foglie di alloro.

#### Le contadine

Le prestazioni di manodopera femminile in agricoltura erano varie. Le contadine, senza limiti di età, erano soggette al doppio lavoro gratuito in casa e nei campi, per assicurare beni alimentari di autoconsumo; la doppia servitù poi occorreva per tutti i lavori stagionali, assai pesanti.

Anche le braccianti lavoravano come gli uomini: erano giornaliere o stagionali o annuali, comunque sempre malpagate e costrette ad impossibili orari di lavoro non riconosciuto. Le uniche a rendersi autonome, aiutandosi economicamente (in una forma spontanea di reciproca cooperazione), erano le “ovaiole” che portavano le uova, raccolte in campagna, al mercato.

#### 6. Veneti nel mondo

Se nel 1800 si registrò la maggior crescita demografica del Veneto, dai dati statistici Istat (Franzina 1995) si ricava invece che dal Veneto emigrarono tra il 1876 e il 1896 oltre tre milioni di persone su un totale nazionale di 27 milioni. Tra il 1876 e il 1900 – vale ricordare – partì oltre un quarto della popolazione dalla provincia di Treviso, con una punta percentuale più alta segnatamente ad Oderzo; ma anche nel vicentino si riscontrarono espatri massicci, specie dall’Altopiano di Asiago (a causa della lottizzazione di boschi e pascoli di proprietà comunale tolti alle famiglie, ridotte nell’impossibilità di sostenersi).

Non è facile però parlare di flussi migratori, poiché le cause furono molteplici, prima fra tutte la miseria che colpì i nostri braccianti, contadini e montanari, reclutati inizialmente per i più lontani paesi dell’America Latina (Brasile e Argentina) e ingaggiati come manodopera a basso prezzo. Nella premessa a un recente saggio di Ulderico Bernardi (2002) si legge che erano passati i tempi di Marco Caco e che ebbe inizio la Grande emigrazione con «storie di nomi... volti... fatica e lacrime di tante persone concrete, che hanno trapiantato l’esistenza in terre lontanissime a loro sconosciute, oltre l’ultimo orizzonte; approdati sulle sponde argentine ogni percezione andava rovesciata... quel che era notte, qui era giorno e la stagione calda qui corrispondeva al freddo inverno». Scrive Bernardi:

Solo una tenacissima e umile capacità di adattamento, ereditata da una catena di generazioni schiacciate dal sopruso e dallo sfruttamento ma sempre fortemente motivata a liberarsene, poteva consentire il nuovo radicamento. Pagato comunque molto caro, con sofferenze di uomini e ancora più di donne spesso lasciate sole da chi doveva seguire lavori lontani. Giunte nella nuova terra, magari dopo un matrimonio per procura, si trovavano amputate d’ogni relazione sociale, ridotte a parlare tra sé senza una bottega da frequentare, una chiesa dove pregare, con avari momenti di festa. Donne impegnate a gestire un bilancio domestico sempre precario, donne di fabbrica, donne del campo, dell’orto e del cortile, e uomini che stesero binari ferroviari per migliaia di miglia lontano da ogni consorzio civile, che scavarono canali di irrigazione a forza di pala e di piccone, che tracciarono strade dov’erano rocce e foreste, che costruirono le case degli altri e le loro, che da manovali e braccianti si fecero imprenditori, aprirono botteghe e officine, seminarono e piantarono senza tregua, senza respiro, risparmiando all’unghia su tutto, anche sul riposo necessario...

La vena di sangue vivo che è venuto a nutrire i deserti australi era fatta di lacrime di donne, di braccia da cariola e da piccone, di mani da cazzuola, di schiene da solco e da vigna. Pagò il prezzo del mutamento [sia] le risorse accumulate nel profondo della propria cultura (che) i valori di sempre, l'attaccamento alla famiglia, l'ansia di dare ai figli una vita migliore, la voglia di convivialità, una fede vissuta nel concreto delle ore. Sono questi gli attori oscuri, e troppo spesso dimenticati di tanta parte della storia argentina e non solo anticipatori di quel modello di sviluppo del Nord-Est fondato dalla famiglia-impresa che ha avuto in Brasile, in Canada, in Australia e in tante altre parti del mondo, la sua prima verifica storica, nelle libertà consentite da contesti aperti all'innovazione [...] Chi è rimasto nelle nuove patrie ha profuso umilmente patrimoni di umanità e di lavoro [...] Chi è tornato [...] ha dato vita ad un fenomeno di capitalismo popolare [...] Vengono da realtà umane e sociali, che si possono considerare dure ed umilianti come quelle da cui fuggirono più di un secolo fa. (Bernardi 2002, pp. 78-79)

Prima e dopo la I Guerra Mondiale le giovani e i giovani emigrarono dai paesi veneti più disastrati, per la crisi economica strutturale, in altre località italiane o in Francia, in Svizzera, o in Belgio e Germania, attratti dalle prospettive del lavoro industriale; ulteriori partenze avvennero e furono dirette verso mondi molto lontani come il Canada e l'Australia. Dalla Valbrenta (v. Cismon) partirono verso il Brasile circa 900 tra uomini e donne con le loro famiglie, e con un fagotto di poche misere cose e molta speranza; andavano a lavorare la terra nella provincia di Rio Grande Do Sul, dove sorsero più comunità cismonesi.

La popolazione veneta emigrata e non più rientrata, nei suoi luoghi di insediamento trovò l'assistenza di preti cattolici o scalabriniani, mentre l'Opera Bonomelli rivolgeva la sua attenzione sociale agli emigrati in Europa; per l'assistenza invece agli emigranti del grande esodo in partenza verso l'ignoto, si interessava a Milano fin dall'inizio del secolo la "Società Umanitaria" di ispirazione socialista (Manesso-Vanzetto 2001). Ma l'emigrazione riprese nel secondo dopoguerra, e continuò fino agli anni Cinquanta del secolo passato:

Nel secondo dopoguerra il lavoro nelle miniere del Nord-Europa, specie se di carbone, era un'attività ormai rifiutata dai locali. Non dagli emigranti italiani e veneti [...] Emblematico e tragico quello con il Belgio che tra il 1946 e il 1957 attirò 140.000 uomini, 17.000 donne e 29.000 bambini [...] vivevano in baracche, in condizioni di forte

disagio e di isolamento sociale. Nelle miniere profonde gli incidenti erano frequenti: oltre 1.000 i morti, 35.000 invalidi in dieci anni, senza contare la silicosi che mieteva altre vittime: 500 sono i morti italiani ed altri 136 a Marcinelle: dopo il governo italiano, che per ogni minatore riceveva 200 tonnellate di carbone, bloccò le partenze. (Manesso-Vanzetto 2001, p. 38).

Questo tragico resoconto registrò anche il dramma delle vedove rimaste in gravi difficoltà economiche. Pure nel 1947 la situazione fu così drammatica nella pedemontana trevigiana che lo sbocco dell'emigrazione non fu solo la Francia, la Svizzera o la Germania, ma anche l'America del Sud, Venezuela, Guatemala e Australia. In un rapporto del Pci di Treviso (maggio 1948) si calcolava che 3.700 fossero i comunisti emigrati con o senza famiglia.

Diffusa specie nel feltrino e nel bellunese era l'emigrazione temporanea femminile di massa (a partire dal 1919 e continuata fin dopo la II guerra mondiale).

Il fenomeno di esodo, che vide come protagoniste le donne, chiamate "balie da latte", fu provocato da una pesante situazione economica in un territorio di forte mobilità sociale, dove il lavoro dell'emigrante non garantiva alla famiglia una rimessa sufficiente o regolare; per cui a favore del "baliatico" giocavano fattori quali: il periodo breve di lavoro, il discreto salario e il trattamento di riguardo nelle famiglie presso cui lavoravano rispetto al resto della servitù; tuttavia esse soffrivano perché affettivamente divise tra la nostalgia dei propri figli e il sentimento reciproco che le legava ai bimbi in cura.

In loco rimanevano le ostetriche per assistere le partorienti: i bimbi nascevano in casa. La levatrice (*comare*) si prestava nel lavoro, coadiuvata dalle donne più anziane, seguendo la puerpera nella "quarantena".

La letteratura sull'emigrazione italiana è ormai molto copiosa, e non solo nel nostro paese, ma anche in quelli dove i nostri emigranti si insediarono. In Francia è ad esempio molto attivo su questo fronte l'Archivio del Cirillis (Centro Interuniversitario di ricerca sull'Italia: lingua, letteratura, interazioni culturali, società e mentalità, sorto nel 1995 e diretto da Monique Rouch).

Tale Centro ha tra l'altro pubblicato la testimonianza autobiografica di Damira Titonel, figlia di poveri contadini trevigiani, socialisti, antifascisti e perseguitati, arrivati nel sud-ovest francese nel 1925, che rac-

conta la sua infanzia, gli anni terribili della guerra, della sua esperienza di partigiana e di deportata: ha scritto per dovere di memoria e per la sua famiglia<sup>3</sup>. Un importante studio sulle zone d'origine degli emigranti italiani nel Lot-et-Garonne è stato realizzato ormai una trentina d'anni fa anche da uno studioso dell'Università di Bordeaux, Gilbert Dalla Rosa (Dalla Rosa 1972). La veneziana Franca Trentin, riparata in Francia con il padre Silvio e la famiglia dopo l'avvento del Fascismo, ricorda di essere approdata nel sud-ovest della Francia ad Auch e poi a Tolosa, zone vicinissime ad Agen dove viveva Damira e ben rammenta la stazione di Tolosa, da dove la Titonel, arrestata, sarà deportata a Ravensbrück.

---

<sup>3</sup> Se ne veda l'edizione italiana (Titonel 2002), con postfazione di F. Trentin, che contiene anche un bel saggio di Carmela Maltone su *La Resistenza dei contadini italiani emigrati nel sud-ovest della Francia*.

## *La partecipazione delle donne dalla clandestinità alla Repubblica*

### *1. La "doppia militanza"*

Franca Pieroni Bortolotti, storica della coscienza femminile, amava parlare di "donne in movimento", sapeva legare il filo rosso delle lotte del movimento operaio con quelle del movimento femminile nascente, riusciva a cogliere nei dibattiti il senso vivo, il desiderio delle donne "di far politica" in modo diverso, e per prima parlò della "doppia militanza".

Nella descrizione degli avvenimenti politici intrecciava ai destini della democrazia i progressi delle donne, sola risposta al persistente "dominio dell'uomo". Le donne in meno di cento anni hanno vissuto ciò che in venti secoli non avevano realizzato e, se pensiamo agli ultimi decenni del '900, hanno conquistato progressivamente diritti, ottenuto la valorizzazione della loro professionalità con il lavoro, una loro dignità nella vita sociale, forza di progettualità nei luoghi decisionali e conseguenti azioni organizzative, e inoltre, capacità di proposte politiche concrete, senza venire meno alle responsabilità familiari e sociali.

Nel 1937 uscirono a Parigi i primi numeri di *Noi donne* sotto la direzione di Marina Sereni dell'Unione Donne Italiane (Udi), associazione di antifasciste emigrate in Francia diffusasi poi anche tra le emigrate di altri paesi.

Contemporaneamente, in Italia si attivò un movimento femminile di massa: questo si manifestò come soggetto politico mosso dalla volontà di un'associazionismo interessato ad una cooperazione necessaria per il periodo bellico, ed al fine di organizzare nel dopoguerra il lavoro delle donne. Già dall'estate del 1943 ripresero le iniziative collegate ai partiti; in ottobre si costituiscono i Gruppi di Difesa delle Donne (GdD) promossi da comitati aderenti ai partiti del Clnai, formazioni unitarie per il coordinamento delle partigiane impegnate nella lotta per la libertà, la propaganda

e l'assistenza. Il Clnai approvò l'orientamento e l'organizzazione dei GdD, stabili con essi contatti costanti e ne riconobbe le rappresentanze in seno agli organismi che dirigevano la Resistenza.

Anche il Pci appoggiò fin dall'inizio l'iniziativa dei GdD nella difesa dei combattenti per la Libertà, cercando di rafforzare i gruppi esistenti e creandone di nuovi nei luoghi di lavoro (le fabbriche innanzitutto), nelle scuole e nelle campagne per lo sviluppo di un movimento femminile unitario e per un particolare lavoro di educazione politica al di là di ogni fede o credo religioso e di convinzioni politiche. In particolare, il Pci invitava ad evitare ogni settarismo ed esclusivismo, ed a coagulare tutte le rappresentanze di partito al fine di una maggior e reale influenza nelle masse femminili in ogni località.

Il movimento dei GdD non doveva essere di parte, ma aperto ad ogni ceto sociale, ad ogni fede, a tutte le tendenze politiche, a tutte le donne senza partito per una unità di azione.

In queste forme spontanee di partecipazione femminile agli scioperi e alle azioni di sabotaggio condotte dalle Sap-Squadre d'Azione Patriottica contro la produzione di guerra, e per l'aumento delle razioni di viveri, spiccavano i nomi di Ada Gobetti (poi vicesindaco di Torino), Rina Picolato, Lina Fibbi, Giovanna Barcellona e Lina Merlin (Ravera 1978). Durante la lotta di Liberazione contro la l'occupazione tedesca e per le rivendicazioni femminili, si iniziò a riprendere la celebrazione dell'8 marzo, giornata internazionale delle donne.

Nel settembre '44 a Roma, poco dopo la liberazione della città (5 giugno) e l'insediamento del primo governo democratico (18 giugno), si diede ufficialità all'Udi.

Militanti comuniste e socialiste, emigrate e partigiane nell'Italia liberata, in un clima teso fatto di cospirazioni quotidiane, diffusero un *Appello* (10 ottobre '44) del *Comitato di iniziativa-donne* composto da Emilia Siracusa Cabrini, Luigia Cobau, Egle Gualdi, Rita Montagnana Togliatti, Bastianina Musu Martini, Giuliana Nenni, Maria Romita, Marisa Cinciari Rodano.

Nell'ottobre '45 si diede voce al *Comitato "pro voto"*, formato da donne dei partiti di sinistra, ma anche di gruppi femminili della DC, dei repubblicani, dei liberali, azionisti e indipendenti, cristiano-sociali e dalle donne cattoliche poi confluite nel Cif-Centro Italiano Femminile. Il diritto al voto venne poi sancito con Decreto legislativo luogotenenziale, presentato e firmato da De Gasperi e Togliatti il 1° febbraio '45, e approvato all'unanimità dal Consiglio dei Ministri. Le donne votarono per la prima volta nella

primavera del '46 nelle prime elezioni amministrative, ed il 2 giugno al Referendum Istituzionale.

Il programma dell'Udi fu fatto proprio da Pci, Psi, PdA, Democrazia del Lavoro e dal movimento dei cattolici comunisti. La DC non vi aderì e, pochi mesi dopo, le donne cattoliche dell'area democratico cristiana confluirono nel ricordato Centro Italiano Femminile, che però, almeno fino a quasi tutto il 1947, si unì all'Udi nelle rivendicazioni per la dignità ed il riconoscimento della specificità del loro impegno sociale. Si dedicavano all'assistenza dei soldati e dei reduci anche le ragazze dell'Ari e quelle del Fronte della Gioventù coordinate da Vinca Berti (ed a Padova da T. Cessi, eletta nel Congresso '46 di quella organizzazione).

L'Udi fu un movimento storico di emancipazione delle donne, e recuperò l'esperienza della testata *Noi Donne*, sviluppatasi tra le fuoriuscite antifasciste in Francia. La prima direttrice in patria di *Noi Donne* fu Laura Bracco. Dopo di lei si avvicendarono alla direzione L. Levi, D. Rinaldi, M. A. Macciocchi, G. Dal Pozzo, B. Galassi Beria, M. Mafai, V. Chiurlotta. I disegni del giornale furono per molti anni quelli di Anna Salvatore, mentre "storiche" addette alla redazione furono Nadia Spano e Rosetta Longo.<sup>1</sup>

Il primo Congresso nazionale dell'Udi, preceduto da quelli provinciali, si tenne a Firenze il 20-23 ottobre '45, e ad esso intervenne il Presidente del Consiglio dell'epoca, Ferruccio Parri, che così evidenziò il ruolo delle donne nella nuova democrazia:

La loro opera deve integrare l'opera del governo. Questo apporto femminile ha avuto una grande influenza animatrice, ristoratrice sull'animo degli uomini che combattevano [...] A fine guerra hanno dimostrato [...] realismo, concretezza, responsabilità [...] non solo nel campo della casa e della famiglia, ma nel campo più vasto della società intera.

All'assise, parteciparono delegate di tutte le regioni, oltre a rappresentanze provenienti da altri paesi. Nel Comitato Direttivo vennero elette le venete Mara Marinoni e Graziella Bellini; le altre erano R. Albanesi, E. Corti, G. Floreanini, M. Frigeri, A. Gabrielli, A. Della Torre, Gasca Diaz, L. Giua, L. Longo, T. Mattei T., R. Montagnana, R. Picolato, L. Pisoni, la Rodano, la Dal Pozzo, G. Russo e P. Silvestri.

<sup>1</sup> La stampa avveniva presso la tipografia di Elio Mengarelli, figlio di Alcide.

Nel Novecento, fin dall'inizio il movimentato protagonismo di molte donne anche nel Veneto contribuì a cambiare il mondo femminile e la sua proiezione in un periodo storico esplosivo, drammatico e decisivo. A Padova furono attive: Lina Merlin, Irene Chini Coccoli, più tardi Tina Anselmi, Paola Gaiotti De Biase (Cif) e per l'Udi le sostenitrici: Irene Chini Coccoli (presidente), Letizia Merlin (presidente, e sorella di Lina), Enrica Forcella (anch'essa poi presidente), Rosa Milani Molinari, segretaria (1952-62), Antonia Miazzo, Luciana Meneghetti, Vittoria e Luciana Zerbetto Papalia, Olga Cappellari (Psi), Nietta Riccoboni (anch'essa poi presidente), Laura Cogolo (Psi), Berta Griggio, le sorelle Camuffo e Fassetta, Silvana Garro, Eleonora Vendramin, Linda Falasco, Doralice Clara Morvillo, Ester Facchi.

Al Congresso del 29 novembre '45 a Parigi era nata intanto la Federazione Internazionale Democratica delle donne. Facevano parte del Comitato Esecutivo due italiane: Ada Gobetti e Camilla Ravera. Il giuramento fu solennemente pronunciato dalle delegate a nome di 81 milioni di donne da loro rappresentate, con l'impegno di lottare

- perché siano create le condizioni indispensabili allo sviluppo armonioso e felice dei fanciulli e delle generazioni future
- perché sia annientato il fascismo sotto tutte le sue forme e perché venga stabilita nel mondo intero una vera democrazia
- per assicurare una pace durevole, sola garanzia della felicità dei figli.

Lo stesso programma della Federazione Internazionale si pronunciava:

- per una pace solida e duratura nel mondo
- per l'annientamento del fascismo ovunque e comunque si presenti
- per l'uguaglianza dei diritti civili, economici e politici della donna con gli uomini
- per la protezione e la difesa della maternità e dell'infanzia.

Commoventi e appassionati gli interventi delle delegate, specialmente di quella greca e della spagnola, e la comunista Dolores Ibarruri (la "Pasionaria").

## 2. Donne nella Resistenza Veneta

Non si è trattato di una Resistenza minore, poiché molte partigiane in azione hanno fatto attività politica e altre, anche se spesso non hanno avuto legami con partiti o reti organizzative formali, sono state coinvolte per

necessità ad operare in aree o realtà o situazioni particolari locali, così come furono pronte ad agire per prime nel caso dell'8 settembre 1943. Nel '40 – sostiene A. Bravo – nessuna organizzazione femminile cattolica, laica prende posizione contro la guerra. L'8 settembre 1943, quando l'esercito si sfascia, molti soldati allo sbando vengono soccorsi e rivestiti soprattutto da donne. «Pareva – scrive Meneghelli nei *Piccoli Maestri* – che volessero coprirci con le sottane»; si sono prodigate nascondendo e ospitando anche prigionieri alleati: è il caso delle contadine in campagna e delle *malgare* in montagna.

La mobilitazione dell'8 settembre '43 con caratteristiche di massa, e le iniziative delle donne che reagiscono, scioperano e assaltano i magazzini di viveri e di indumenti, sono azioni o comportamenti decisi di donne determinate a contrastare con forza lo sfascio esistente: è una rivolta cosciente, una guerra civile sostiene Claudio Pavone.

Tina Merlin, nel suo *La guerriglia delle donne*, fa il punto non sulle situazioni differenti nelle città, e fra le donne già politicizzate prima della guerra, ma sulla situazione delle masse delle donne delle zone di montagna, di collina e di una certa pianura (in prevalenza erano contadine e casalinghe), per vedere il loro rapporto di consapevolezza politica e il peso militare che veniva loro riconosciuto all'interno della guerriglia resistenziale. In che cosa consisteva? Scrive la Merlin, della Brigata "Manara" bellunese:

Tutti i servizi di supporto, che in qualsiasi esercito in guerra vengono svolti dai militari, nell'esercito della Resistenza erano svolti dalle donne: collegamenti; informazioni e loro trasmissione alle Brigate; assistenza sanitaria; posti di recapito; luoghi di ricovero; trasporto di armi, radio trasmettenti e stampa; guida e accompagnamento di comandanti e di missioni alleate [...] Chi stava sempre allo scoperto nei paesi e per le strade erano le staffette, le informatrici, le sarte che confezionavano indumenti per la guerriglia, le donne che nascondevano e curavano i feriti [...] Le staffette, parte integrante del braccio militare della Resistenza... membri della stessa grande famiglia [...] sentivano la solidarietà che circondava il movimento, avendo rapporti [...] col tessuto sociale del paese [...] Per la maggior parte erano d'estrazione cattolica con un grado di scolarità o istruzione che arrivava alla quinta elementare.

Ancora la Merlin:

mentre vengono citati atti anche insignificanti compiuti da uomini [...] non viene citato uno [...] compiuto da donne: non si fa cenno ad es.

della staffetta, Maria Reolon, del Brt. 7° Alpini, mandata da sola, sventolando un fazzoletto bianco sotto il fuoco incrociato dei partigiani e dei tedeschi, a chiedere la resa del presidio di Castion.

Quazza sostiene che l'intervento delle donne nella Resistenza è stato globale: esso è stato militare, assistenziale, morale; quello degli uomini, invece, parziale perché solo militare.

Furono molte le partigiane unite "dallo stesso impegno" di ogni ceto sociale, di ogni opinione politica e religiosa.

Giovanissime in gran parte. Esse – con le meno giovani e le più preparate politicamente – seppero portare tante e tante donne alla politica, ai partiti, ai sindacati, alla prima organizzazione unitaria femminile d'Italia, i Gruppi di Difesa della Donna ed alla lotta resistenziale. (Floresanini 1981)

Il movimento femminile resistenziale ha radici nella tragedia. È stato scritto che nel Veneto la guerra non era Patria, ma fame e miseria:

Duro fu il prezzo pagato dalle partigiane padovane a queste lotte...: le fatiche, le paure, gli spostamenti, la lontananza da casa e dagli affetti familiari, cui si aggiunse l'incontro con la spia, la delazione, l'arresto, gli interrogatori della "banda Carità" (v. testimonianze, in Dogo Baricolo T., *Ritorno a Palazzo Giusti*, sulle torture a Maria Fioretto, Elvia Levi, Ida D'Este, Emma Zanocco ecc.), le sevizie nel carcere dei Paolotti [...]. Per molte fu la deportazione nei lager. Alla feroce violenza [...] degli interrogatori, delle percosse, delle torture fa riscontro la sadica raffinata violenza del "campo" che distrugge la dignità della donna e la sua umanità [...] per fiaccarla, ridurla a niente. (Floresanini 1981)

Nell'inchiesta su *Le donne nella Resistenza*, E. Trivellato ha sottolineato che

Il ruolo svolto dalle donne non ha avuto lo spazio che merita, benché il tessuto resistenziale femminile sia stato indispensabile per l'esistenza del movimento partigiano [...] per tutti i bisogni primari e le tante mansioni di sussistenza [...] Né [...] sembra giusto catalogare il loro ruolo con il termine di "staffette" (termine limitativo di) porta-ordini [...] Non si parlava di femminismo (allora) ma fu nella Resistenza che la donna prese maggior consapevolezza di sé per l'urgenza della realtà in atto. Nella guerra partigiana si nota il fenomeno della compartecipazione familiare: alle spalle di ogni partigiano c'erano una madre,

una sorella, una fidanzata o una moglie, una figlia [...] A ragione potremo parlare di "guerriglia per famiglie". Alcune vissero in montagna e come i partigiani usavano le armi [...] Altre furono arrestate e deportate, altre uccise. La donna di ogni età coinvolta in ogni avvenimento, costretta a scelte, a decisioni, ad azioni immediate spesso impreviste, da sola, si trovò nella necessità di conoscere l'andamento della guerra sui vari fronti, di parlare di politica, di salari, di posti di lavoro, di prospettive [...] in tutto alla pari con gli uomini [...] Più tardi la guerra non fu da lei raccontata da reduce ma fu storia vissuta e coscienza del ruolo avuto [...] Fu[rono] la Resistenza (e i partiti) a costruire le basi ideologico-politiche per il nuovo ruolo delle donne.

Margareth Fraser, nel suo *Tra le pentole e il paraballo*, cerca di delineare, attraverso le 40 testimonianze da lei raccolte, l'immagine della donna nelle formazioni partigiane di sinistra per dimostrare che dal concetto di semplice donna – «preziosa aiutante» o «collaboratrice attenta, silenziosa, efficace» ma sempre nelle retrovie delle guerre e/o in ombra rispetto al simbolo del guerriero virile, audace, combattente – si arriva a sottolineare il rapporto politico di massa femminile anche se la sinistra lo considera «un momento di risveglio politico» delle donne, istruite sui grandi problemi dai loro compagni maschi e dall'esperienza delle lotte nella sfera pubblica. Secondo questa visione le donne mossero da un punto di vista "femminile" e prepolitico verso uno maschile e politico (partitico, v. Pci).

Anche la rivista dell'Udi *Noi donne* (cfr il n. 17, 4 aprile 1965) parla di:

tutti i momenti che hanno condotto la donna italiana dalla passività a diventare protagoniste della storia e dall'indifferenza [...] fatesi d'un tratto, per miracolosa illuminazione consapevoli e convinte delle ragioni supreme della lotta, che uomini e donne insieme avevano da combattere.

Lo scopo della ricerca della Fraser consiste nell'esplorare come le donne fossero arrivate alla Resistenza e alla politicizzazione e come – anche nell'immediato dopoguerra – abbiano sviluppato le loro idee sulla politica di classe e di genere, come soggetti politici nel contesto di famiglia e vicinato e in quello delle istituzioni e dell'attivismo di sinistra, e, inoltre, nell'osservare il rapporto tra soggettività politica e memoria "pubblica e privata".

Le intervistate dalla Fraser, di origine operaia, artigiana e contadina, sono di quattro aree del Veneto, che riflettono realtà socio-economiche e di organizzazione familiare diverse: la campagna bellunese e le città di

Feltre e Belluno, i quartieri tessili di Schio e dintorni, i quartieri operai a Padova, alcuni centri della bassa padovana (Castelbaldo, Este e Montagnana), il Polesine. Provengono da famiglie tradizionalmente di sinistra, il loro impegno politico (v. iscrizione al Pci) avviene e si mantiene durante gli anni, e quando vengono intervistate sono attive nell'Udi e nella Cgil; 25 sono staffette nelle Brigate Garibaldi, e altre, coinvolte in attività di solidarietà e di assistenza a disertori ex prigionieri e partigiani, riescono a fornire vitto e alloggio e una rete informativa. Pierina Penazzato, di Schio, racconta che raccoglieva provviste presso gli abitanti della sua contrada.

Così pure per molte la militanza avveniva in seno ad una "rete familiare di resistenza"; un ruolo importante infatti assumeva la casa-famiglia (specie in pianura) poiché veniva ad essere una vera base operativa, un rifugio di parenti partigiani e sbandati, da dove partivano ordini di guerriglia e sabotaggi.

Severina Beccaro, residente vicino a Cadoneghe, riporta che, nella soffitta della sua grande casa, soggiornavano partigiani di passaggio, e giovani pronti per azioni varie.

La Fraser si sofferma sulla "famiglia rossa", luogo dove maggiormente vengono elaborate le idee politiche, ove viene trasmessa la cultura politica e, poiché nel Veneto la sinistra era debole, poche erano le operaie tessili che avevano l'accesso ad un movimento antifascista di linea politica, ma, se sono "nate socialiste" ne consegue – dice la Fraser – che il loro posto nella tradizione rossa è automatico e incontestabile. Comunque, anche la "versione canonica" della famiglia rossa ci fornisce un modello patriarcale: i padri sono portatori di una tradizione trasmessa di autorità. Eleonora Lista riferisce che «me mama gera comunista, perché ea gà avudo sempre la tessera, dalla Liberazione, ma però gera sempre co l'idea de me papà». Lidia Poglià invece, nata a Magrè in una famiglia di socialisti, ricorda che il nonno «xe stà uno dei soci fondatori del Circolo Operaio de Magrè... papà xera socialista anche lu e socio del circolo... dopo xe passà al partito comunista» e descrive l'entusiasmo della madre al suo primo sciopero. Tosca Tombola, di Camin (Padova), citando la madre, presenza costante, descrive la sua famiglia di «comunisti onesti e sinceri. Hanno cominciato nel '28-'29 (mio fratello più piccolo aveva 15 anni) ogni volta che veniva giù Mussolini lo portavano via... gli davano l'oglio... quello del camion... lo pestavano e dopo 3-4 giorni lo rimandavano a casa». E con la sorella raccontano la lunga e dolorosa ricerca della salma del fratello.

La Fraser aggiunge al fatto descritto che esso «sembra essere collegato al sentimento del diritto delle donne sui rituali del lutto e rappresenta

nello stesso tempo la testimonianza delle sofferenze di tutte le comunità».

Sono donne «murate nella fedeltà e nel lutto (come in Antigone)». Rimarca la Merlin, giornalista e funzionaria del Pci: «se mio fratello non fosse morto, chissà se sarei arrivata dove sono arrivata oggi»; e la Penazzato: «mio fratello i lo ga torturà [...] e dopo lo gà fucilà [...] la sera. Quando xe sta morto [...] ho fatto domanda di entrare nella Resistenza, manca mio fratello, entro mi».

Clara Doralice, staffetta a Castelbaldo, spiega come uno dei primi compiti fosse l'organizzazione di gruppi di donne per la raccolta di denaro (40 ragazze versavano ogni settimana 20 cent.mi) per medicine, indumenti ai partigiani, propaganda. A questi gruppi apparteneva anche Ernestina Zanarotti che evidenzierà il fatto della possibilità all'interno di essi di parlare di questioni politiche, e così per Luisa Zanivan («lo stare insieme [...] era determinato dal bisogno di capire quello che non sapevamo»).

Dominga Dalle Rose, staffetta nel feltrino si prestava in casa a dattilografare pagine da inserire nel bollettino *Dalle vette al Piave* messaggi e ordini che riceveva dai e per i partigiani.

Per la Gaiotti, convinta di una continuità e profonda unità della Resistenza pietosa e di quella militare, le partigiane erano spesso le stesse che erano protagoniste della resistenza cosiddetta pietosa. Questo legame, questa continuità, non è esclusivo delle donne, così come non è nemmeno del tutto esclusivo dei cattolici. Insomma, nell'analisi dello spirito esistenziale sono fondamentali quelle "solidarietà molecolari di massa", siano esse di classe, popolari o libertarie, e anche solo di vicinato (Scoppola, in Bellina-Sega 2004).

Da documenti presenti in *Breve storia del movimento femminile in Italia* (Ravera 1978) e in *Partigiane della Libertà* (Pci 1973), si ricava che tra le donne resistenti 70.000 appartenevano ai GdD e 35.000 erano partigiane a tutti gli effetti. Di queste oltre 100.000 donne, 512 erano Commissarie di guerra, e 20.000 vennero considerate dopo la Liberazione "patriote". Ma vi furono anche 4.653 che patirono l'arresto, la condanna e le torture, e circa 3.000 vennero deportate in Germania.

Il contributo di tante donne alla Resistenza è testimoniato dalle molte medaglie d'oro al valor militare, ovviamente non solo venete, conferite *ad memoriam*: Irma Bandiera (gappista di Bologna), Livia Bianchi (Melara, Rovigo), Gina Borellini (Modena), Carla Capponi (Roma), Cecilia Dega-

nutti (Udine), Paola Del Din (Friuli)<sup>2</sup>, Gabriella Degli Esposti in Riverberi (Bologna), Anna M. Enriquez (Firenze), Norma Fratelli Parenti (Massa Marittima), Tina Lorenzoni (Firenze), Ancilla Marighetto (Trento)<sup>3</sup>, Clorinda Menguzzato (Casteltesino, Trento)<sup>4</sup>, Irma Marchiani (Modena), Rita Rosani (Monte Comune, Negrar di Verona), Modesta Rossi Palletti (Zona di Solai), Virginia Tonelli “Luisa”<sup>5</sup>, Vera Vassalle (Viareggio).

In occasione della V Conferenza nazionale delle donne comuniste del 1965, presente il Segretario generale del Pci Luigi Longo, vennero poi conferite le Stelle d'Oro del Comando delle brigate Garibaldi a Rina Piccolato, Maria Bassi, Maria Bergamini, Rina Chiarini, Teresa Cirio, Emma Guerra<sup>6</sup>, Giulietta Fibbi detta Lina, Ena Frazzoni, Egle Gualdi, Nella Marcellino, Iole Morini, Teresa Noce, Laura Polizzi, Giuliana Serafini, Ita Zocchi.

### 3. Resistenti bellunesi

Con la Resistenza «le donne sono entrate nella Storia d'Italia» come protagoniste, come fattore decisivo. Così, citando Luigi Longo, introduceva il tema “Donne e Resistenza” l'inglese Hilary Siddons, laureanda all'Università del Sussex, nella sua tesi del 1989 (Siddons 1989, p. 149) riproponendo passi di M. Bernardo:

Senza il contributo prezioso delle giovani donne in bicicletta per il servizio collegamenti, il movimento non avrebbe potuto vivere e di Landi specie nei momenti più difficili con l'appoggio iniziale delle donne di Erto e Casso... (v. Domenica Filippin, morta torturata) donne che non si lasciavano intimidire. (Bernardo 1969, pp. XXII e p. 195)

<sup>2</sup> Paola Del Din, cadorina, compì undici missioni di guerra con il paracadute, trovando infine la morte in Friuli.

<sup>3</sup> Ancilla Marighetto “Ora”, Btg. Gherlenda, venne catturata in un rastrellamento nel bellunese, e quindi seviziata ed uccisa.

<sup>4</sup> Clorinda Menguzzato “Veglia”, del Btg. Gherlenda come la Marighetto ricordata nella nota precedente, divise con essa la stessa tragica sorte.

<sup>5</sup> La Tonelli fu torturata e bruciata viva nella Risiera di S. Sabba, a Trieste.

<sup>6</sup> Emma Guerra, mondina emiliana, ed attiva nelle formazioni venete di collegamento fra Centro insurrezionale e brigate delle montagne bellunesi, fu catturata e poi trasferita a Padova, dove fu torturata dalla famigerata banda Carità, e poi liberata dai partigiani il giorno dell'insurrezione nazionale.

Boldrini sintetizzava e calcolava che in un esercito il rapporto fra combattenti e gruppi in aiuto al soldato era di 1 a 7, mentre nella guerriglia partigiana era di 1 a 12 o 1 a 15: il sostegno intorno al patriota era dato soprattutto dalle donne più libere e mobili, poiché gli uomini, dopo il bando di leva, erano al lavoro con la Todt dei tedeschi o già partigiani in montagna o soldati o prigionieri all'estero. Dopo la guerra, però, il loro apporto non è stato riconosciuto. Venne riconosciuto il “partigiano combattente” (con tre azioni militari e tre mesi di montagna) con 5.000 lire, il patriota con 1.000 lire, il collaboratore con niente. Nel bellunese, su 5.000 partigiani e patrioti, quindi, le persone di supporto potevano essere all'incirca 60.000, in prevalenza donne. Che erano sempre “in prima linea”, poiché «chi lavorava per i tedeschi e i fascisti tradiva e chi dava un bicchiere d'acqua ad un partigiano poteva essere torturato o fucilato».

La Siddons – analizzando nell'elenco ufficiale della Divisione Garibaldi “Belluno” il Comando Divisione “Piazza di Belluno”, il gruppo brigate “Gramsci” e le brigate “P.F. Calvi”, “Fratelli Fenti”, “Leo de Biasi”, “C. Pisacane”, oltre alla “Val Cordevole”, “7° Alpini”, “Matteotti”, “Fulmine” e il comando militare “Zona Piave” – rileva che su 2.001 partigiani combattenti 201 erano donne (il 10%), e che su 1.651 patrioti esse erano 112 (il 7%). La loro presenza era in percentuale più alta nei Comandi che nelle formazioni, per la natura mobile dei Comandi con la funzione di coordinare, visitare, tenere il contatto con le brigate e con la necessità di un esteso servizio di collegamento, incarico tenuto per la maggior parte dalle donne. Ma solo poche ebbero la qualifica gerarchica (12 su 1.190!).

Ad esempio, nel Comando zona “Piave”, il 22% erano “ufficiali” (comandante o commissario), mentre la qualifica più alta destinata alle donne era “capo servizio” (capitano) e a seguire “capo nucleo” o “capo squadra” (sergente). Nei Comandi “Gramsci” e “Fulmine” venivano qualificate come staffette; nel Comando “Piazza Belluno” erano chiamate genericamente garibaldine o patriote. Vero è che sui 304 caduti di queste formazioni solo 5 furono donne (e 4 sui 156 feriti); ciò è spiegabile tenendo presente che nei criteri orientativi della brigata d'assalto “Garibaldi Veneto” div. Belluno, Gr. Brigate “C. Pisacane”, si osservava che

le donne servono molto di più in una organizzazione a terra che con un'arma in mano. Ci si avvalga delle garibaldine soprattutto per i servizi di staffetta (anche se si considerava dura o poco adatta – e da escludere – per le donne la vita in montagna). Si richiama l'attenzione sulla moralità e serietà di queste donne e si deve pure sorvegliare il

comportamento dei garibaldini nei confronti delle nostre compagne. (Isbr 1992, p. 108)

Esisteva una sotterranea preoccupazione dei comandanti – e non solo – nei confronti delle donne che salivano in montagna, ed era il dubbio era che lo facessero per motivi affettivi, oppure serpeggiava il timore da parte di parenti, amici e parroci che la vita in comune con i partigiani potesse corromperle moralmente. Nel rapporto sulla Resistenza nella “Zona Piave” (Landi), appunto riportato dalla Hillary Siddons, si sostiene che

l'organizzazione delle squadre femminili [...] non può certo dare l'affidamento che dà l'organizzazione maschile [...] in quanto la donna in se stessa è più debole dell'uomo sia fisicamente che moralmente.

Delle 284 donne 23 erano bellunesi, 3 nate in Francia da emigranti lì stabilitisi, 3 provenivano rispettivamente da Brasile, Germania e Svizzera, 2 erano nate a Bologna: la scrittrice Giovanna Zangrandi ed Emma Guerra, moglie di Giuseppe Landi. I motivi per cui parteciparono alla Resistenza furono all'inizio di carattere prepolitico, in cui giocarono un peso anche motivazioni sentimentali.

Nel bellunese – sostiene la Siddons – si può distinguere la donna di una società contadina, coinvolta istintivamente nelle lotte (v. Emanuela Sovilla, Ester Riposi e Mariangela Massenz), dalla donna di una borghesia impiegatizia e professionale soprattutto urbana con una certa preparazione, se non intellettuale, almeno culturale.

Fu soprattutto questa seconda tipologia femminile alla base della costituzione del Gruppo di Difesa della Donna (GdD) a Belluno ed a Trichiana (dove si riuniva nella casa di Maria Luisa Monego, che fu anche il punto di riferimento del Cln provinciale fino alla Liberazione). Ne facevano tra l'altro parte (Biasia 1988) Caterina (China) Serragiotto, Dina Polit, Lina Croce, Alice Da Rech, Letizia Nicoletti, Eugenia Zaglio, Milena Pierobon, Lidia e Maria Battain, Antonia e Ida Dal Fabbro, Silvia Doglioni, Silvia Venier, Iole Casartelli, Maria Sirena, Clelia Berolo, Arabella Da Ros. Tina Merlin (Merlin 1992) parla, in particolare, di un comitato del GdD, costituitosi il 19 marzo '45 con sede a Belluno, e che era una sorta di Cln al femminile e che disponeva anche di un proprio foglio (*Alle nostre donne*). Lei ricorda che ne era coordinatrice C. Serragiotto del Psi (poi Psiup), e vedeva rappresentate tutte le correnti politiche: Eugenia Zaglio (Pli), Rosanna Vedana (Dc), Beppina Vergerio (Pci) e del PdA Adriana Praloran e

la Tattoni. Il gruppo organizzò un ospedale da campo diretto da Alice De Rech, che funzionò per mesi dopo la Liberazione.

Nel verbale del Cln del 30 marzo '45, si legge: «alla vigilia della Liberazione tutti i rappresentanti dei cinque partiti si erano incontrati nella sede del vescovado [il vescovo era Bordignon: baciò i destinati all'impiccagione, e così lo fissò Murer nel monumento alla Resistenza a Belluno] per decidere delle cariche da ricoprirsi nel governo popolare provvisorio [...]»<sup>7</sup>. In quell'occasione, fu designata una sola donna, la democristiana Rosanna Vedana.

Va infine ricordato il Nucleo di Resistenza Donne bellunesi, del quale facevano parte alcuni dei nomi prima citati: Caterina Serragiotto, Eugenia Zaglio, Vanna Tattoni (staffetta), Ester Riposi, Carla e Rosa Banchieri (madre e figlia, entrambe staffette tra Feltre, Belluno e Padova), Emanuela Sovilla e Agnese Righes (la loro casa fu recapito per tutti i partigiani della zona), Rosanna Vedana, Teresa Rocco, Tea Palman (queste ultime due internate, assieme a Carla Banchieri) nel campo di concentramento di Bolzano.

Per China Serragiotto Bergoglio (maestra, e figlia di un socialista che conobbe «l'angoscia delle perquisizioni improvvise e le bravate dei fascisti locali»)

non esisteva un gruppo a se stante del GdD, perché in realtà le donne furono presenti in ogni settore della Resistenza in maniera più impegnativa e cosciente.

Il suo gruppo (“Elsa”), rappresentativo dei 5 partiti del Cln, verso la fine di aprile '45 contava ca. 400 donne. Esso era sorto a Trichiana alla fine del '44, mentre nel marzo del '45 si era costituito quello di Belluno ricordato dalla Merlin: oltre a curare ed assistere feriti ed ammalati con servizio di informazione, forniva permessi e carte di identità false, nascondeva prigionieri alleati, perseguitati politici e manteneva il collegamento fra il campo di concentramento a Bolzano e il Clnp per la liberazione degli internati politici. La Serragiotto ricorda:

Quando dopo l'8 settembre mi venne affidata una borsa piena di manifestini da distribuire [...] a Padova, fui felice di fare qualcosa anch'io [...] entrai nella Brg Trentin [...] il gennaio '45 fui arrestata da quelli della Banda Carità e portata a Palazzo Giusti. (Vendramini 1968)

<sup>7</sup> Archivio Isbr, b. Iff.

Maria Angela Massenz, a differenza delle altre svolse la sua attività nella Resistenza ad insaputa dei genitori perchè non avrebbero acconsentito: il suo fu un rifiuto al fascismo, una scelta politica cosciente, una rottura con il passato, una liberazione personale:

Io dico che nella Resistenza mi sono sentita cambiata. Questi limiti che mi hanno sempre imposto, io, da un momento all'altro li ho superati.

Aggiunge la signora Fiabane, sorella di Ruggero, impiccato nel Bosco delle Castagne di Limana: «le donne hanno fatto tutto quello che potevano fare».

Ester Riposi "Irina", figlia di un fornaio, evitò la carriera di bambinaia potendo studiare con i soldi ricevuti per il compenso avuto come «capo servizio di collegamento nel Comando Militare "Zona Piave"». Emigra in Svizzera: poi impiegata al Psdi di Roma, poté avere in seguito un incarico presso la Biblioteca della Camera dei Deputati (cfr. Salomon 2003).

Vanna Tattoni con la madre seguì da vicino il fratello Ernesto, commissario politico del "7° Alpini"; la sua esperienza, però, di antifascista iniziò nel '41 con un gruppo a Padova e all'Università di Ferrara, o ancora prima – come dirà – perché «a casa mia non si poteva essere che politizzati».

Rosanna Vedana Colleselli (con altre tre sorelle studentesse all'Università di Padova, laureatesi dopo la guerra), figura attiva prima del 1943, si legò alla Brt. Alpina (dopo l'estate '44) e con la "Valcordevole", poi divenne la staffetta "Paola" dell'ufficio informazioni Zona Piave. Su ordine partigiano portò Antonio Giuriolo, ferito, a Padova per le cure del caso; procurò carte di identità false per i carcerati di Bolzano. Nel novembre '44 collaborò alla liberazione di Attilio Tissi, arrestato e torturato dalla Gestapo. Nel marzo '43 accompagnò Marchesi e Bobbio a Belluno per riunioni: la Merlin ricorderà una loro riunione anche nel '41 in casa dell'insegnante Clara Segato. Rosanna dopo la Liberazione fu fondatrice del gruppo universitario cattolico Fuci di Belluno, del Cif ed aderì alla Dc locale.

In ultima analisi – secondo la Siddons – la donna aveva acquistato nella Resistenza responsabilità, autonomia e sicurezza di sé, così come Rosanna, nel giro dei suoi comizi, constatava che aveva trovato «una certa maturità soprattutto nelle operaie e anche nelle contadine perché abituate a fare da sole», per cui poi si poteva avviare un dialogo.

Anche il contributo di Sovilla "Pupa Bus", operaia contadina, come di altre, fu tutto "politico", se si intende la politica come esito logico di una

scelta.

Dirà Ada Gobetti:

Le formazioni partigiane avevano bisogno della popolazione per le necessità vitali, e queste donne costituirono un corpo "silenzioso, anonimo e collettivo" e dovevano assumere spesso il ruolo di capo famiglia in assenza dell'uomo agendo con coraggio e capacità nel prendere decisioni.

Nel n° 10 "Dalle vette al Piave" Marisa scriveva che

La donna non sarà più serva, ma compagna dell'uomo, dato che durante la guerra lui è partito e lei ha preso il suo posto.

La redazione di quel foglio riconosceva per parte sue che

in questa lotta la donna ha dimostrato effettivamente di essere degna di quell'elevazione sociale che finora tutti le hanno negato.

Donne coraggiose riconosciute furono Dina Boni, Silvia De Faveri, Rosa Bet e le Medaglie d'Oro Paola Del Din, "Veglia" e "Ora" (Clorinda Menguzzato e Ancilla Marighetto).

Vendramini riporta un fatto raccontato da Vivette De Moliner di estrema forza e astuzia femminile: le donne a Mas – durante un rastrellamento nazista – organizzarono in tutta fretta una processione per salvare i partigiani riparati e nascosti nel campanile di una chiesetta; i tedeschi vedendole in preghiera, in fila, passarono oltre.

Tina Merlin, di famiglia socialista numerosa e povera, a 13 anni, dopo la V elementare, andò a Milano a fare "la serva", ma ritornò al suo paese, Trichiana, per seguire come staffetta il fratello Toni del Btg Manara (morto in combattimento a ridosso della Liberazione, e prima ancora un altro fratello della Julia risulterà disperso in Russia). Prende posizione – come tutti i giovani compaesani – e coscienza della Resistenza «per salvare i partigiani e se stessa da situazioni pericolose» (v. rappresaglie, paesi bruciati in Valle De Biois dove 645 persone rimasero senza tetto e 38 civili inermi furono uccisi). La guerra non fu raccontata, ma vissuta dalla Merlin, come quando a Castelbardo, con altre staffette, compì una operazione rischiosa per prelevare le radio trasmettenti nascoste nell'abitazione di Giuliana Foscolo nel palazzo requisito dalla Wehrmacht, passando per il cortile sotto gli occhi delle SS.

Giuliana Foscolo “Pierina”, veneziana sfollata nel bellunese con i figli dopo che il marito ebreo era riuscito a riparare in Svizzera, ospitò centinaia di partigiani e staffette e tenne i legami con le missioni alleate, e così anche Vernucci Ascara.

Anche se nel bellunese operarono gruppi di resistenza femminile tra i più forti non solo del Nord-Est ma dell’Italia in generale, le partigiane non erano omogeneamente distribuite nel territorio.

Più numerose nei centri urbani, esse nelle zone rurali e di montagna scontavano il fenomeno dell’emigrazione che aveva depauperato la consistenza della popolazione.

Una analisi quantitativa della partecipazione femminile alla Resistenza nel bellunese si può ricavare da una tesi di laurea discussa presso l’Università di Trieste (Valt 1999-2000), poi ripresa da “Protagonisti”, la rivista quadrimestrale dell’Isbrec, nel suo n. 77. I dati – riassunti nelle tabelle riportate in Appendice, pp. 109-111 – sono stati ottenuti da un accurato spoglio d’archivio delle documentazioni delle formazioni partigiane operanti in quella provincia. La loro struttura organizzativa si basava su 3 comandi (Zona Piave, Divisione Belluno e Piazza Belluno), 9 brigate (Fenti, Leo Di Biasi, Calvi, Feltre, M. Grappa, De Bortoli, Pisacane, Valcordevole, 7° Alpini) e sul Btg. Matteotti<sup>8</sup>.

Partigiani e partigiane bellunesi furono comunque presenti anche in altre Divisioni operanti fuori provincia (la Nannetti, la Brt. Piave, Fulmine), e i loro nominativi non compaiono perciò nelle carte conservate presso l’Archivio dell’Isbrec. Analogamente mancano i nomi dei partigiani nati nel comune di Chies, ma appartenenti al Brt “Fratelli Bandiera”.

Può essere utile, a conclusione di questo paragrafo, riportare la sintesi di una intervista del 1995, rilasciata a Maria Fraser da Luisa Zanivan, nata nel 1927 a Quero, Belluno, e figlia di un fornaio, tra i fondatori del Pci bellunese, il quale si faceva arrivare stampa anarchica dalla Svizzera e volantini contro la guerra che distribuiva ovunque, partecipando così al movimento di “Soccorso Rosso”. Racconta la Zanivan:

La donna nell’alto Veneto ha avuto una maggior coscienza politica [...] la nostra montanara ha dovuto sopportare tutta l’emigrazione, per cui [...] era emancipata, la nostra contadina [pure] perché doveva accedere alla stalla, [...] provvedere alla famiglia, ai campi [...] c’era una posizione molto differente rispetto al Basso Veneto. Poi le prime organizzazioni di lavoro proprio femminili nelle filande arrivarono [...] nel

<sup>8</sup> Cfr. tabella di D. Cason in “Protagonisti”, n. 77/2000, pp. 157-158.

Basso Trevigiano, ed erano [tutte] gestite dalle donne. [...] durante i due inverni della Resistenza le donne sono state attivissime. Io ho fatto la staffetta [...] nella famiglia si parlava di politica [...] Il primo momento è stato di ribellione [...] alla miseria, per me era la guerra alla guerra [...] e questa non la] non si poteva far[e] nelle condizioni in cui ci si trovava [...] Da ciò] una grande adesione, più delle donne di età che nelle giovanissime [...]. [A Belluno organizzava i GdD] la Bergoglio, a Feltre c’era Carla Banchieri, moglie di Carlo, [...] comandante della Piazza di Belluno, [poi] due sorelle, [e] Amalia Gorza, [presso la quale tenevamo riunioni – presenti tutte le staffette – con i comandanti partigiani della Gramsci: proprio da lì] ci hanno portato via [i tedeschi] e ci hanno tenuto 15 giorni [...] senza acqua senza pane a Feltre per interrogatori, confronti [...] poi] sono stata su un tavolo con 13 uomini da sola [...] mi portarono in un’altra cella dove [...] c’erano altre 2 donne finite [...] in campo di concentramento [...] Le nostre donne non hanno aperto bocca [dimostrando capacità nel raggirare] i tedeschi [...] la Tea [Palman] ha preso tante botte, [e] io ho ancora un occhio rovinato. [Portate a Bolzano, campo di concentramento di passaggio e di smistamento], là ho conosciuto Laura Conti [...] sono stati anni difficilissimi quelli del ‘45-’48 [...]. E allora, nel 1949 [decisi di andare] in Argentina [...] E in Sud America ho trovato la Maria Pia Guarnieri [...] sorella di Silvio [...] allora c’era tanta emigrazione [...] [Rimasta vedova] sono ritornata in Italia nel 1955, ho ripreso la mia attività normale, credo di aver sempre dato il mio contributo, per quanto potevo dare e sapevo dare, al movimento forse un po’ di più al partito [comunista] che al movimento femminile [...] [dopo 4-5 anni a Feltre] la mia zona di lavoro [divenne] il Cadore. Sono rimasta in Cadore fino al 1980, 20 anni, ho fatto tutto quello che dentro il Partito si faceva in quegli anni [...] Volantinaggio, assemblee, le riunioni per consigli comunali, le riunioni di quartiere, le riunioni per le discariche, tutto [...] [Ora] faccio parte dell’Istituto Storico della Resistenza [di Belluno] [...] per me, il partito, il movimento nel suo insieme, sono stati il mio maestro, una grande scuola [...] È stata un’esperienza di vita, e anche una grande esperienza unitaria, dalle situazioni non esce nessuno se non c’è l’unità. [...] I 20 mesi della Resistenza] sono stati momenti di grande entusiasmo, di grande volontà di cambiamento. (Csel 1995, pp. 146-151).

#### 4. Le donne della Resistenza padovana

Furono molte le resistenti padovane. Inizio da Delfina Borgato; di famiglia contadina, da Saonara, venne carcerata con la zia Maria e il papà

Giovanni a Venezia, S. M. Maggiore. Il papà venne poi rilasciato, mentre loro due con altre donne furono trasferite a Bolzano e da qui, dopo una settimana, deportate in Austria a Mauthausen, poi a Linz, da cui Delfina riuscì a fuggire il 12 aprile del '45 e miracolosamente ritornare a casa. Come combattente fu assegnata alla Brt. Garibaldi Btg. 7° di Padova. In Austria la separarono dalla zia Maria, destinata a Ravensbrück, dove poi morì: da quell'inferno tornarono invece Maria Zonta e Milena Zambon; quest'ultima, figlia di un farmacista, al suo rientro si ritirò in un convento di clausura.

Quella di Anna Bietolini "Rosa" (Perugia, 1895) fu una militanza dura una vita. Da una recente ricerca (Cecchinato 2005) si può delineare il percorso resistenziale di una donna eroica (si v. al proposito anche Turcato-Zanon Dal Bo 1976), vissuta a Vicenza e presente a Cadoneghe tra il 1943-44. Anna, sorella di Antonio Bietolini (Perugia 1900), ispettore delle Brt. Garibaldi del Veneto e Venezia Giulia, seguì in tutti gli spostamenti e in tutte le azioni il fratello nel Nord-Italia fino alla sua cattura e alla sua uccisione con altri 6 martiri a Malga Campetto (Valdagno) il 3 luglio 1944. Assieme al fratello "Bruno Morassutti" partecipò alla Resistenza nel Friuli e nel Veneto, indirizzando i partigiani nelle zone di montagna e in pianura ai vari comandi con la collaborazione delle famiglie partigiane più esposte di Cadoneghe, cioè i fratelli e i parenti di "Giani", Raimondo Zanella, cugino di "Germano" Romeo Zanella. Anna Bietolini, ragioniera, era stata a suo tempo arrestata dalla polizia politica fascista e deferita al Tribunale Speciale per la sicurezza dello Stato, che tuttavia la prosciolsse per insufficienza di prove; nuovamente denunciata nel novembre '33 al TS per attività comunista, ancora una volta (marzo '34) ne uscì indenne. Arrestata infine nel '36 per diffusione di volantino contro la guerra d'Abissinia, fu mandata al confino per 5 anni a Ponza, poi a Tremiti, Ventotene, Muro Lucano. L'economista Pietro Grifone la ricorda instancabile, e preziosa nel riprodurre a mano copie di un loro giornale clandestino rivolto alla comunità dei confinati. "Rosa" continuò poi la sua attività nel Pci a Roma, dove morì ultracentenaria nel 1999.

Significative alcune testimonianze di protagoniste:

*Rosetta Banchieri:* Quando sono nata, mio papà aveva subito il terzo attentato dai fascisti. È scappato in Francia e lo abbiamo raggiunto tutti a Tolosa, poi a Parigi [...] Con la guerra abbiamo cominciato il "maquis" [...] siamo rientrati in Italia quando il fascismo stava per cadere.

*Vittoria Foco:* Non è dal 25 luglio 1943 che inizia la mia attività di resistente al fascismo, ma da molto tempo prima, militavo infatti nel partito comunista.

*Lina Geremia:* Provengo da una famiglia socialista e sin dalla mia prima infanzia, nella mia casa si respirava aria di libertà e di giustizia.

*Agnese Guzzon:* Tutta la mia famiglia era antifascista prima del 1943, mio padre era attivo nel partito comunista e schedato nell'Ufficio politico della Questura.

*Tosca Zanella, Cadoneghe:* Provengo da una famiglia antifascista e sin da giovanissima ho conosciuto il fascismo attraverso le violenze e i soprusi nei confronti dei miei familiari. Nel 1932 venne arrestato mio fratello Romeo per propaganda contro il regime e nel maggio '35 [...] mio fratello Urbano, per aver distribuito stampa contro la guerra di Abissinia. Venne condannato a 8 anni dal Tribunale Speciale.

*Antonia Zerbetto, Marostica:* Procurai alcune divise tedesche e fasciste necessarie ad azioni di guerra. Con tali uniformi vennero compiute molte azioni es. il 17 ottobre un autocarro con garibaldini dei Gap, vestiti da brigate nere si portò davanti alle carceri dei Paolotti; [...] con il pretesto di dover consegnare degli arrestati [...] superato l'ingresso, sotto la minaccia delle armi, si fecero consegnare le chiavi delle celle. Vennero in tal modo liberate 22 donne, arrestate con imputazioni politiche. Sempre in ottobre venne ideata e organizzata l'azione per liberare mio fratello Giovanni, degente all'ospedale di Padova: purtroppo non fu possibile liberare il partigiano "Paolo". (Anpi Padova 1981)

*V. Tattoni, R. Vedana, C. Serragiotto, studentesse bellunesi dell'Università di Padova, allieve di N. Bobbio e Concetto Marchesi:* Ricordiamo soprattutto le lezioni di Marchesi, nell'aula affollata di ascoltatori [...] dove i classici della letteratura venivano presentati innanzitutto come classici della libertà.

*C. Serragiotto:* A quelle lezioni, spesso sospese d'autorità, si formò la coscienza di numerosi studenti che costituirono poi nel Veneto i primi nuclei della Resistenza.

Da questi ricordi si può intuire l'intensa attività cospirativa collettiva specie delle staffette della Brt. "Sparviero" di Cadoneghe, che – oltre alla

Tosca Zanella, staffetta di rilevanti responsabilità per le comunicazioni tra Milano e Udine – portò per un'ideale di giustizia Anna Bilato nelle mani della banda Carità dove fu torturata per ben 28 giorni; e le altre (Dina Nalin, Walli Fassina, Delfina Boldrin, Colomba Pegoraro) a sopperire, con altruismo, tra mille insidie del nemico (che poteva essere l'insospettabile vicino di casa pronto per denaro ad una spiata), i vuoti che via via si creavano con le tante difficoltà a far fronte – da sole – al soccorso a donne e giovani partigiani nascosti o braccati dai nazi-fascisti.

### *5. Le deportate padovane*

Le deportate padovane hanno lasciato preziose testimonianze. Cominciamo da quella di Maria Zonta:

A 15 anni entrai alla Snia Viscosa [...] L'ambiente operaio, per la maggior parte donne, mi piaceva, perché potevo parlare di tanti argomenti [...] Attraverso Antonio Olivotto che raccoglieva denaro per il Soccorso Rosso, potevamo aiutare le famiglie degli antifascisti confinati o carcerati. In seguito ebbi un gran dispiacere per mio fratello Ettore costretto ad emigrare per le sue idee comuniste [...]

Con la guerra di Abissinia e di Spagna [...] i comunisti fecero sentire di più la loro presenza con manifestini di propaganda antifascista per l'inutilità della guerra d'aggressione ai poveri negri [...] Nel '41 l'entrata in guerra dell'Italia, alleata della Germania, accolta con sgomento [...] i soldati partirono [...] e quando in licenza, i loro racconti esprimevano l'orrore per le stragi [...] ben diverse da quelle descritte dai bollettini di guerra fascisti [...] Seguì l'8 settembre con il fuggi fuggi [...] spettacolo triste ed avvilito [...] molti compagni, prima indifferenti, ora si rendevano conto delle cause [...] cominciarono ad organizzarsi allora i primi gruppi di opposizione [...] ebbi l'incarico di distribuire la stampa clandestina [...]

Nell'aprile del '44 i salari erano bassi, L. 1,80 all'ora, i generi alimentari distribuiti con la tessera, insufficienti [...] al mercato nero a prezzi paurosi [...] decidemmo di chiedere l'aumento del salario [...] accettarono la richiesta dell'aumento a L. 2,50 all'ora, però ci dimezzarono il cottimo; che annullava il beneficio dell'aumento paga [...] Il giorno 10 decidemmo lo sciopero; timbrando il mio cartellino al rovescio, mi fermai fuori della fabbrica; l'esempio venne seguito da tutte 400 [...] lo sciopero durò più giorni e riuscimmo ad ottenere il ripristino del cottimo per intero, l'aumento a L. 2,50 e la mensa. Riprendemmo il lavoro contente, ma il giorno seguente ebbi la sgra-

dità sorpresa di non trovare al solito posto il mio cartellino; chiedendo il motivo, mi venne comunicato il mio licenziamento. Il giorno 20 vennero a casa mia 2 fascisti e due tedeschi delle SS, mi arrestarono e mi condussero a Venezia nel carcere di S. M. Maggiore [... cioè] per le conseguenze dello sciopero. Volevano sapere a che organizzazione partigiana appartenessi [...] alle mie (non) risposte [...] volavano schiaffi [...]

Il 27 luglio prelevati in circa 50 fra uomini e donne partimmo per il campo di concentramento di Bolzano: lì rimasi per tre mesi. La mia angoscia riguardava soprattutto la mia bambina [...] venni utilizzata dai tedeschi come cucitrice di bottoni per tende militari e poi per la raccolta di mele [...] lavoro gradito perché potevo saziarmi e aiutare pure i miei compagni di prigionia. Il 6 ottobre l'invio in Germania [...] eravamo circa 130 donne (anche da[il campo di concentramento e deportazione di] Fossoli [un paesino alle porte di Carpi, nel modenese]), e diverse centinaia di uomini [...] A Berlino subimmo un bombardamento ed infine giungemmo a Ravensbrück [...] A me parve di entrare nell'inferno [...] le baracche erano incatramate e le strade nere, per il fumo dei camini del forno crematorio. Dalle sorveglianti SS, in divisa e con il frustino in mano, venimmo allineate per l'appello che durò più di due giorni. Dopodiché nude, dovemmo consegnare indumenti personali e bagaglio ad una impiegata, che prese nota di tutto [...] ma] non vedemmo più nulla [...] rivestite dei loro stracci [...] di scarto [...] delle donne del campo "passate per il camino". Le compagne del blocco 17 di quarantena erano colpevoli di attività partigiana e/o solo di avere aiutato ebrei e prigionieri alleati a fuggire in Svizzera; al campo trovammo russe polacche francesi jugoslave ed anziane [...] rapate [...] A noi italiane non vennero tagliati i capelli, salvo che per punizione, per [...] le visite mediche dovemmo spogliarci nude [...] apposta per umiliarci [...] Finita la quarantena per la destinazione di lavoro ad Henningsdorf venni esclusa [...] con la Maria Borgato non ammessa perché anziana [...] pregava sempre con il rosario in mano, ma anche questo era severamente proibito dalle SS [...] Maria fu eliminata. Sostituii poi una ammalata in una fabbrica di dischi [...] i turni erano pesanti di 12 ore giorno e notte [...] la sveglia alle 4 [...] poi la marcia faticosa verso il lavoro in colonna (5 per 5) al buio su una strada che si snodava fra la foresta di abeti, intirizzate e con una coperta [...] Una compagna un giorno tentò la fuga [...] rimanemmo tutto il giorno per punizione in piedi, senza cibo nè acqua, le SS la ripresero, ebbe 25 frustate, ma al 13° colpo svenne e fu portata via. Il 27 aprile fu deciso un altro campo, partimmo affamate, straccione, scalze, e lì ci trovammo nella battaglia [...] ma libere [...] tornai il 30 agosto [...] ritrovai mia figlia [...] finii al Busonera.

Maria Lazzari (Padova, 1903), cresciuta nell'ambiente familiare di profondi sentimenti antifascisti, riuscì a collegarsi, ancor prima della caduta del fascismo, con elementi del partito comunista, tra cui i componenti la famiglia Luisari (il capofamiglia, Gino, torturato mortalmente con l'avv. Italo Cavalli a Padova, sarà gettato dal ponte di Cagnola con i pesi ai piedi).

La sua attività nella guerra di Liberazione, per aiutare i partigiani nella città o per indirizzarli in montagna, fu incessante. Venne arrestata insieme alla sorella Parisina il 16 settembre '44, in seguito ad una delazione, per aver nascosto un ebreo (Marcello Levi, catturato in seguito ad un rastrellamento, e spedito in un lager da cui non è più tornato); rilasciate, ma riprese dalle SS, vennero portate per un mese nel carcere di S.M. Maggiore a Venezia: Maria fu poi trasferita a Trieste nel carcere del Coroneo, e Parisina nel campo di concentramento di Bolzano, dove trovò il prof. Meneghetti reduce da P.zzo Giusti (la "Villa triste" di Padova). Da Trieste a Ravensbrück quindi cominciò il lungo calvario del *lager* e, mentre il carro piombato partiva da Trieste, Maria gettò una lettera (datata 10 gennaio 1945), indirizzata alla sorella Parisina (raccolta e spedita da uno sconosciuto) che questa gelosamente custodì e consegnò poi all'Anpi di Padova. Quando la Liberazione sembrava vicina, i nazisti incolonnarono le deportate verso Bergen-Belsen. Fu la marcia della morte: Maria si spense per tifo petecchiale. Le ultime parole della sua lettera erano:

Tornerò certo [...] Tornerò ad abbracciare tutti voi, miei carissimi [...] e quando parleremo di tutto vedrai che la testa mi ha servito...

Un'altra storia. Dopo l'8 settembre 1943 Maria Borgato da Saonara assieme alla nipote Delfina Borgato si adoperò per salvare e far espatriare gli ex prigionieri inglesi braccati dai tedeschi; il 13 marzo '44, tradite forse da un compaesano, vennero – come già ricordato – arrestate e deportate prima a Bolzano e poi in Germania, per finire inghiottite dal lager femminile di Ravensbrück: Maria, anziana, finita fisicamente, venne trasferita nel campo dei forni, da cui non uscirà. Le padovane sopravvissute a quel lager furono Milena Zambon e Maria Zonta, come si salvarono Rosa Pettenghi (Pavia), Lidia Rossi (Genova), Maria Rossi (Bologna), Maria Saladin, Maria Vidale Raimondi e Ada Greco. Da ricordare che a Ravensbrück nel '40 vennero deportate 10.000 donne tra polacche, austriache e zingare, e quindi donne olandesi, norvegesi, e dal '42 quelle francesi. Nel 1944 le francesi formavano con le russe e le polacche il gruppo più

numerose. Nel dicembre '44 le donne ivi registrate erano ormai 58.000, e vi erano pure 850 bambini; 18.000 erano già state soppresse.

Lidia Martini Sabbadin ebbe a raccontare che le sorelle Teresa e Lilia, vennero portate dal carcere di S.M. Maggiore di Venezia, e dopo una lunga marcia, vennero portate al campo di Mauthausen (dove Teresa trovò Andrea Redetti, suo futuro sposo) e poi nel campo di smistamento di Grein-Linz.

Assunta Buccianti Doralice di Castelbaldo fu destinata al campo tedesco di Brik, al confine cecoslovacco.

Lazzaretto Eleonora Salvo di Abano, da Treviso fu portata con altre a Weissenfeld (Lipsia), un piccolo campo con 2.000 prigionieri di tutte le nazionalità.

## 6. La Resistenza nel Polesine

«Il Polesine per la sua struttura economica e secolare lotta contro l'acqua è sempre stata terra di sofferenza e dolore, di partenze forzate e di lotte sociali» (Residori 1996). Nei racconti delle intervistate da Sonia Residori, il tema dominante è quello

della fatica del vivere quotidiano resa ancor più drammatica dall'entrata in guerra nel 1940. Il filo conduttore su cui anelli e tessere di narrazione vengono posti [...] traspiono un vissuto senz'altro sofferto [...] "ha l'è stà fame [...] un dannasso laorare. E quando vegneino a casa cataveni poco magnare [...] poc caffelatte e poc pan e gnanca vin, on bottiglion de vino oto giorno lo portino vanti; sempre laorar fa na mussa".

Documenti confermano la realtà di indigenza e disagio che hanno dovuto affrontare le donne intervistate nei territori esaminati (Porto Tolle con 18 località, Ariano, Ca' Dolfìn, Ca' Mello del Delta Po). Le loro case erano raggruppate in borgate sparse per i campi, isolate o attorno a grandi aziende agricole, distanti vari chilometri dal paese:

"na casetta [...] con mina i soffitti, co 'i travi [...] de legno e i cupi de sora, gaveino tre stanze e dormivino tutti [...] ierimo in sette [...]; iera 'n'altra fameia tacà co 'na stanza sola [...]; ierimo in do fameie e gaveimo do stanze". C'erano poche strade impercorribili per alcuni mesi all'anno: oltre la bici però usavano carri trainati [...] "Eh ghevino le

nostre barche per viajar”.

Presentando a Venezia il libro della Residori<sup>9</sup>, Nadia M. Filippini concordava con l'impostazione dell'autrice che volutamente rifiutava lo stereotipo della chiave di lettura politico-militare sulla guerra come

evento eminentemente maschile in quanto “forma di confronto diretto tra gruppi di uomini” (Gisele Bock) [...] Vicenda molto lontana [...] radicalmente estranea all'esperienza delle donne. Lo è infatti nell'accezione attiva di una partecipazione diretta in armi o di una posizione decisionale [...] ancor più a livello simbolico dalle radici profonde [...] coniugata al maschile [...] specularmene opposta al femminile. “La guerra sta all'uomo come la maternità sta alla donna” ripeteva Mussolini, [tesi] articolata sul binomio vita/morte [...] e riproposta [in una visione] culturalmente di ricodificazione dei generi, in cui la fecondità femminile si coniuga ai progetti di sviluppo demografico [...] e alle mire imperialistiche del regime.

Viceversa è importante vedere un'altra realtà, la quotidianità femminile del basso Polesine e vagliare la vita lavorativa e di relazione. Nel secondo conflitto mondiale la guerra fu totale, perché fu «situazione estrema di rottura e di sconvolgimento» e produsse trasformazioni sociali in seno alle comunità, nei ruoli produttivi, negli equilibri familiari:

Se nelle città le donne sostituiscono gli uomini (partiti per il fronte) negli uffici, nelle fabbriche, nei trasporti, nelle campagne si assumono il peso della conduzione dei fondi, del bestiame, del lavoro dei campi, intensificando allo stremo i ritmi di una quotidianità già segnata nel periodo pre-bellico dalla fatica [...] e da una miseria diffusa.

Le soggettività espresse dalle intervistate nei racconti del loro vissuto «che si dipana tra la disperata ricerca del cibo, la lotta contro le malattie, la paura dei bombardamenti, significano anche paura per la salute e la perdita dei figli, dei loro uomini al fronte, per l'emigrazione o la deportazione in Germania, per le rappresaglie nazi-fasciste, i rastrellamenti ed eccidi». Le donne per sopravvivere erano costrette ad ingegnarsi – dice la Residori – fabbricando sapone, ricavando sale dall'acqua del mare, pescando e seccando pesci, raccogliendo erbe e radici,

<sup>9</sup> Cfr. Residori 1996. La presentazione del libro (*Donne in guerra*) avvenne nel gennaio 1996, subito dopo la sua pubblicazione.

rubacchiando per necessità patate, fieno, arrivando persino a sottrarre ai corpi di soldati uccisi qualche oggetto di valore. La Residori conclude la sua riflessione sostenendo «la guerra delle donne non è meno tragica di quella dei soldati al fronte», come «il soldato in Russia che vende le immagini dei santi per una pagnotta», dato che – e pur sapendo che è una brutta cosa – «par magnar se fa tuto»! Dalle testimonianze – secondo la lettura che ne fa la Residori – le tremende esperienze, conseguenti alla guerra, avvertite e narrate con forti accenti dalle donne del basso Polesine, sono nella loro memoria volutamente metabolizzate, per tornare «alle forme di poteri tradizionali, ai ruoli e alle gerarchie sociali e familiari [...] rapidamente ricomposti dopo la Liberazione». È una lettura alla fine in linea con quella di Anna Bravo, per la quale la guerra, vinta o persa che sia, segna sempre nella storia una «sconfitta per la libertà femminile», non compensata dagli spazi guadagnati nella vita sociale o politica (Bravo 1994). Questo mondo contadino polesano femminile, fortemente legato al passato, non intaccato dalle mode, estraneo sia al conflitto che alla partecipazione – confondendo fascisti, tedeschi e americani («che vinca Pietro o Paolo per noi è lo stesso»), ricorda con queste espressioni l'indifferenza espressa dallo “sguardo” della Ciociara di Moravia e l'avversità nei confronti dello Stato delle contadine di Silone in *Fontanamara*. Anche la chiesa, riconosciuta vera autorità locale non riesce a controllare questo mondo femminile: le donne polesane dispongono della loro libertà sessuale senza eccessivi sensi di colpa ed ostracismi familiari; confermano con naturalezza senza timori e reticenze le nascite illegittime, accettate dalle famiglie, senza aver rotture che segnarono invece altre realtà locali.

Nell'autonomia e dal potere civile, ma anche da quello religioso sta un importante elemento di caratterizzazione e libertà delle donne del Polesine, messo in luce dai vari soggetti nel loro arcaico e ruvido dialetto.

Le polesane nel loro spazio chiuso agli altri aspetti della realtà circostante rispondono all'intervistatrice così:

D.: *Ma ghin iera tanti partigiani qua a Porto Tolle?*

R.: Eh iera parecci...

D.: *Ghe iera anche de le done che s'interessava de questo?*

R.: Ah no so, le done no so, perché le done gavea i bambini...

D.: *So marì ghe contaveo i fatti ca succedeva?*

R.: No, no mi no savea gnente. Mi vedeo solo che a 'ndaxea dei ragassi e che ghe iera un omo che iera in banca qua..., iera un amico de famiglia che ogni tanto 'ndasea lì, parlava fra loro omani e sa, ma mi

non savea gnente, mi gavea sei bambini da 'ndarghe drio.

D.: Ma fra voialtri parlavi con le done de ste robe...?

R.: No, no saveimo che le done le usa troppo le parole.

D.: Pensaveo che le done fosse ciacolone?

R.: Gaveino no, paura che 'na parola passa l'altra...

D.: Fra voialtre done, parlavi mai de la guerra?

R.: Parlevino mina tanto perchè gavea mi do putine piccole e poeva gnanca mina tanto 'ndare in giro perchè dov'è che porte ste do putine...

Nel Polesine si nota la differenza nelle posizioni partecipative delle donne alla Resistenza tra il Delta Po e il resto del territorio rodigino coinvolto, pronto e attivo nella lotta resistenziale.

Angioletta Masiero sostiene infatti che «il concetto di pace, di libertà, di liberazione assume [...] significati e contenuti diversi per l'operaia, la bracciante, la donna di casa e la donna di cultura, a seconda delle loro esigenze immediate e primarie. Il bisogno di liberarsi dalla fame, dalla miseria, si intreccia con il bisogno di cultura personale e collettiva [...] La Resistenza ha segnato un capovolgimento degli atteggiamenti tradizionali [... La donna] non [è] più rassegnata a piangere [...] entra nella lotta pagando in prima persona» (Masiero 1986). Magda Tralli della Brt. "Bonatti", staffetta attiva in varie zone e decorata con la Croce al merito di guerra, afferma: «la molla principale che spinse noi donne fu proprio l'aspirazione di un domani migliore più libero. Lo testimonia il fatto che nelle nostre file, c'erano comuniste, democristiane, socialiste, liberali, tutte unite, però nel combattere il nazifascismo e i suoi collaboratori».

La casa di Adalgisa Bassi, comunista, era a disposizione per le riunioni del Cmp, del Cln e aperta alle attività delle altre compagne: Ofelia Bertoldi, Edera e Nives Bonatti, Ester Ferrari, Olga Gallani, Imperia Manzoli, Derna Romani e Magda Tralli tutte di Stienta; Clelia Verzola di Castelmassa, Margherita Contarini di S. Pietro Polesine, Lilia Novi e Dosolina Rossi di Ceneselli. Nella zona operativa della Brt. "Tasso", Dorina Bissoli di Badia manteneva i contatti con il movimento partigiano padovano di Doralice a Masi; le altre attive erano Mafalda Travaglino, Amelia Viaro e Ogmar Matilde, Amabilia Varliero, Settima Bertaglia, Italina Dall'Aglio; per la zona di Rovigo, la dinamica insegnante Elvina Paderno "Ribelle", decorata con Croce al merito di guerra, era in contatto con il prof. Zancan di Padova e con l'asiaghese Carlo Giovannin, Medaglia d'oro della Resistenza; ad Adria, oltre alle staffette Cesira Busso, Filomena Giribuola, Maria Marangoni, Libertà Pozzato, si ricorda l'attività di Giuseppina

Fornara, imprigionata con trattamento durissimo ad Adria ed a Rovigo fino alla Liberazione; sorte analoga era toccata a Regina Costa Giroto.

Angela Dolcetto, staffetta arrestata e imprigionata nella sede di Fiesso Umberto e poi a Stienta, spogliata e torturata (come pure Amelia Viaro), informava i comandi partigiani dei rastrellamenti, a sua volta informata da un amico fascista; due-tre volte alla settimana si recava a S. Bellino, a Padova e ad Abano per contatti con altre staffette. Altre staffette polesane da menzionare sono, per la Brt. "Giustizia e Libertà", Antonietta Casetta e Maria Barbozza, ed Ada Sette del Gruppo Autonomo.

Mauro Badiale ben ha rappresentato il quadro delle esperienze non poche volte drammatiche delle staffette polesane, di cui ricorda come esse si trovarono ad agire in un territorio

dove operavano ben 17 polizie di varia nazionalità, tipo e natura [...] reggimenti tedeschi, brigate locali di fascisti repubblicani con ragguardevoli rinforzi dalla Toscana. (Badiale 1990)

Egli cita Beatrice Scarparo, che nascondeva nel manubrio della bicicletta due dispacci del comando della IV Brt. Giustizia e Libertà per le formazioni di Lusia. Fermata, non volle abbandonare la bicicletta, ed uno dei tedeschi la freddò all'istante con un colpo di pistola; ma anche Maria Vivante, imprigionata solo perché accusata di ascoltare radio Londra e di diffonderne a voce le notizie.

Una figura di giovane casalinga polesana, che, coinvolta in azioni di guerriglia, seppa imbracciare il fucile e agire eroicamente fu Livia Bianchi (n. a Melara, Rovigo, nel 1909, e caduta a Cima Valsolda, Torino, nel gennaio '45), figlia di braccianti, che, dopo l'8 settembre partecipò alla lotta clandestina, e nel '44, trasferitasi con la famiglia, entrò con il nome di "Franca" come portaordini e combattente nelle formazioni partigiane "Ugo Ricci": attiva a Cima di Porlezza nella zona del Lario, lì venne catturata con altri compagni, ed indi fucilata. Le venne conferita la Medaglia d'oro al valor militare *ad memoriam* (Masiero 1986).

### 7. La clandestinità e la Resistenza a Treviso

Una valorosa partigiana della Marca trevigiana fu Dina Sernaglia "Bernar" (n. a Valdobbiadene, 1878, m. a Treviso, 1982): emigrata in Svizzera, frequentò circoli anarchici; sposò a Roma Piero Dal Pozzo che, con-

dannato al confino, riuscì a fuggire riparando a Parigi; lei, ricercata dalla polizia fascista perché ritenuta «fanatica antifascista poliglotta», lo raggiunse.

Molti furono i confinati politici trevigiani, così come furono non pochi gli antifascisti che partirono per unirsi al 1° nucleo delle Brigate Internazionali diretto nella Spagna repubblicana. Tra questi c'era anche il fuoriuscito Piero Dal Pozzo. Rientrato a Parigi nel '39, dopo la vittoria franchista, egli fu costretto dalla polizia francese ad abbandonare il paese (i comunisti italiani erano tenuti sotto stretto controllo), e si trasferì con Dina in Belgio. E quando ripassò clandestinamente la frontiera francese fu costretto nel campo di internamento di Vernet, mentre Dina, fermata a Tolone senza documenti, finì nel campo di Rieucros. Il governo collaborazionista di Vichy, nel 1942, si sbarazzò di Dal Pozzo consegnandolo alle autorità italiane, che lo incarcerarono a Ventotene, dove egli conobbe Curiel e ne trascrisse le lezioni.

La moglie Dina, anch'essa prelevata dalla polizia fascista, venne dapprima reclusa nel carcere di Treviso (dove strinse amicizia con due studentesse comuniste di Lubiana, M. Stekar e M. Vodopivec), ed indi spedita al confino per 5 anni nel campo di Baronissi (Salerno). Nel dopoguerra Dina diede vita con altre compagne alla sezione provinciale dell'Udi, e per l'Udi andò poi organizzando periodi di soggiorno balneare a Grado per bambini deboli e/o malati di cui fu responsabile per più di un decennio.

Livio Vanzetto ricorda, dopo avere elencato le formazioni partigiane operanti nel trevigiano e i morti del Grappa, che

7.000 erano gli uomini in rapida e incontrollabile crescita nel corso dell'insurrezione finale e che oltre un terzo degli altri 700 partigiani, trevigiani caduti, nel corso della guerra di Liberazione, muore negli ultimi giorni del conflitto, fase drammatica anche per la popolazione civile, che – nella ritirata dei tedeschi – vede lo sterminio di 70 ostaggi al Castel di Godego e un'intera famiglia a Caerano S. Marco, senza contare le vittime dei martellanti bombardamenti (a Treviso 1.500 solo il 7 aprile '44). (v. *Il Veneto nella Resistenza* 1997, p. 240)

In questa epopea tragica, in questo ultimo anno fu importante l'apporto combattivo delle donne, spinte dalla necessità di agire, motivate da una situazione grave di minaccia di morte. Tra tutte, spicca il nome di Tina Anselmi che sempre ha rivendicato pubblicamente la sua partecipazione alla Resistenza; è un simbolo dell'impegno delle donne – non solo di quelle cattoliche – nella Resistenza. E la sua successiva attività

politica, e di molte altre, è la testimonianza che la Resistenza segnò davvero «un passaggio decisivo nella qualità della presenza della donna» nella vita del nostro paese.

A proposito della Resistenza veneta, Andrea Zanzotto ha scritto:

Chi visse quel periodo tremendo ha sperimentato adulto, bambino o vecchio, uomo o donna che fosse, la furia nazifascista: queste zone pagarono un prezzo altissimo in vite umane, in devastazioni, incendi e vessazioni di ogni genere [...] L'incredibile ferocia delle rappresaglie faceva sì che tutti qui, si trovasse davvero sulla linea del fuoco [...] La Resistenza qui e in tutto il Veneto compiva la sua opera in condizioni particolarmente sfavorevoli, dato che le nostre valli erano vie di transito obbligate per l'invasore e perciò tenute sotto un controllo pesantissimo [...] La Brt. Mazzini, passando per varie fasi, operò costanti difficoltà logistiche [...] al limite dell'estremo rischio [...] Infine proprio i sacrificati, gli scomparsi sono coloro che più continuano a parlarci, sanguinando nella nostra memoria [...]. (Masin 1989, p. X)

Lina Titonel "Katia" catturata a Treviso e destinata all'internamento in Germania, durante un bombardamento riuscì a fuggire, ma un nuovo arresto a Venezia la portò nelle carceri di S. M. Maggiore, dove trovò altre donne della Resistenza e uomini: insieme a loro preparò l'insurrezione (riuscita) nella notte tra il 25 e il 26 aprile. Con lei nella stessa cella n. 9 patirono le stesse sofferenze: Ottorina Bonato (Verona), Parisina Lazzari e Lidia Martini (Padova), Salvina Sini (Milano), Ida Cesana (Venezia), Teresa Calzolari, Elda Zerbini, Lina Varisca, Elsa Bastianello, Elvira Chiozzotto, Angela Vicentini, Irma Pensio. (Masin 1989, pp. 136-137).

## 8. *La Resistenza a Venezia*

L'avvio della Resistenza veneziana si può far coincidere con la costituzione, nel 1942, del c.d. Fronte Nazionale d'Azione, confluito poi nel Cln (Borghi 1995). Le prime formazioni furono piccoli gruppi non molto organizzati; oltre a Venezia operavano nel mestrino, a Mirano, nella Riviera del Brenta, a Camponogara, a Portogruaro, a San Donà di Piave, a Cavarzere, a Chioggia, ma alcune brigate veneziane agirono anche nel Basso Friuli, nel Basso Polesine, nel Trevigiano (ad esempio a Motta di Livenza), mentre a sua volta la padovana "Sabatucci" sconfinava spesso nel territorio veneziano.

Fulvio Palopoli, a proposito della formazione territoriale di Motta di Livenza, ha osservato come essa fosse costituita soprattutto da persone “a disposizione” del movimento, in sostanza più dei “collaboratori” che non dei veri e propri partigiani<sup>10</sup>.

Costoro erano soprattutto renitenti alla leva che trascorsero molta parte del periodo della lotta di Liberazione nascosti nei campi, dormendo nei fienili o, alla mal parata, lungo i fossi; ma vi erano anche donne, in genere parenti di partigiani o di antifascisti, che si trovarono a svolgere in prevalenza mansioni di staffette. Partigiani apolitici, comunisti e staffette diedero vita ad un battaglione, il “Livenza”, attivo dal settembre ‘44. Numerose le testimonianze in proposito, in particolare quelle di: Tina Dal Monte, vedova di Ferdinando Pascon, comandate Brg. “Girardini”; Livia Girardini, sorella di Giovanni Girardini, impiccato dai tedeschi; Chiara Coletti, Anita Olga Cadamuro e Duilia Carletto.

Tornando al capoluogo, per Ida d’Este – la “Giovanna d’Arco” veneziana – la partecipazione alla Resistenza fu una scelta di libertà: di natura ribelle, rifiutava il modello borghese, e vedeva nell’attività antifascista clandestina una forma concreta e utile di indipendenza, di rottura delle convenzioni. Per lei la Resistenza fu il periodo più bello, più felice il più interessante, nonostante il carcere e la deportazione. Assieme a lei vennero arrestati Giovanni Ponti, il figlio Giorgio allora dodicenne, e il prof. E. Meneghetti, così descritto da L. Bellina e M.T. Sega:

passeggia solenne e calmo come una divinità greca, ma sempre pronto al sorriso, alla discussione cordiale. E suscita l’ammirazione della cattolica Ida e delle tre ragazze comuniste rinchiusi Bruna, Nerina ed Emma. (Bellina-Sega 2004, p. 85 n.)

Ida finì con Rina Somaggio nelle mani della banda Carità, a palazzo Giusti, dove subì umiliazioni e torture. Rina Somaggio, sua amica di sven-

<sup>10</sup> In realtà si tratta di una sottolineatura di quanto sostenuto nella tesi di laurea in storia di Morena Biason (Biason 1994-95), cui nel 1995 fu assegnato il 2° premio del concorso bandito dalla Associazione degli ex Consiglieri Regionali del Veneto per celebrare il 50° anniversario della Liberazione. Il 1° premio fu invece attribuito al lavoro di Anna Rossi (Rossi 1994-95), anch’essa – come la Biason – neo-laureata nel Corso di Laurea in Storia dell’Ateneo veneziano. La citazione è tratta dalla motivazione del 2° premio, letta appunto da Fulvio Palopoli, già Consigliere regionale ed indi Deputato del Pci.

ture, fu poi trasferita nel carcere di Vicenza, dove erano rinchiusi anche le staffette della Brt. Mazzini, Mafalda Zamberlan, L. Daffan, N. Candia, Maria Gallio, Silvia Barban e le donne Fraccon.

Ida d’Este era entrata in contatto con il Cln Veneto tramite “Gastone” (Giancarlo Tonolo), il prof. Egidio Meneghetti del PdA e Giovanni Ponti, e diventò la staffetta di collegamento tra il Cln Regionale, i Cln di Venezia, Padova, Vicenza, Rovigo e il Cmrv. In bicicletta, o in treno, recapitava in tutta la Regione messaggi, documenti, stampa, denaro, armi. Annota nei suoi ricordi:

ora che lavoro sul serio la vita ha un’altra luce: un pizzico di rischio e aria carbonara le dà un sapore nuovo di giovinezza che non troverò più. (D’Este 1981)

Fu lei a stilare, con orgoglio quasi “professionale”, il decalogo della staffetta perfetta:

1° andare in bicicletta; 2° assaltare i camion ai posti di blocco; 3° ricordare; 4° tacere; 5° inventare; 6° non desiderare di conoscere più di quanto deve riferire; 7° far la faccia da scema; 8° difendersi dagli importuni; 9° ridere del ghiaccio, della neve, della pioggia, del buio, del coprifuoco; 10° ispirar fiducia anche senza parola d’ordine. (Bellina-Sega 2004)

Ida fu segretaria di Giovanni Ponti, che chiamava “prof” o “el paron”. Teneva i collegamenti tra lui e Lanfranco Zancan. Creò i primi gruppi femminili della Dc, assieme alle sorelle Sònego, Emilia Nordio, Vanda Mariutti, Jolanda Gherli, Angela Mariutto. Dopo la Resistenza entrò in Consiglio comunale, e fu poi eletta per la Dc alla Camera dei Deputati deputata, dove con Lina Merlin si prodigò per togliere dalle case di tolleranza le prostitute. Per le ragazze madri fondò poi l’ordine “Le missionarie della Carità”.

A Venezia, nel giorno della Liberazione (29 aprile) sbarcarono a Piazza S. Marco i soldati neozelandesi, con qualche incongruo carroarmato al seguito. Tra la folla festante c’erano anche, fazzoletto rosso al collo, il soprano Toti Dal Monte con la figlia Marina Dolfin e Memo Benassi:

Quando i militari alleati la riconoscono (aveva fatto concerti nel continente australe e lì si era anche sposata) la abbracciano, la issano su un carroarmato [...] Emozionatissima la Toti si mette a cantare l’inno

nazionale ed altre arie [...] Sale un'esplosione di battimani [...] e braccia tese in un saluto caloroso per l'artista di Barbisano. (Masin 1989, p. 251)

Conviene menzionare altre donne che si distinsero nella Resistenza veneziana: Luigia Pagnin Rizzo "Gigetta", maestra molto attiva nell'Udi; Lia Finzi Federici, moglie di Momi; Anita Mezzalira; Franca Trentin, figlia di Silvio (ucciso a Venezia) e partigiana nella Francia del Sud; Nella Moda Bordin da Chioggia; Grazia Tagliapietra Gaddi "Graziosa". Ce ne furono molte altre, ovviamente, tanto che nel 1955-56 si pensò ad un "monumento alla partigiana"<sup>11</sup>.

### 9. *La Resistenza a Verona*

Dopo l'occupazione tedesca si costituì a Verona, attorno a G. Tommasi, un gruppo di antifascisti, mentre un improvvisato Cnl fu subito falciato dagli arresti che intervennero nel novembre del '43. Nei due anni di vita della repubblica di Salò vi subentrarono altri due organismi che facevano riferimento al Clnai; il terzo Cln veronese, composto da G. De Bosio per la Dc, I. Mercandino e Perotti per il Pci, V. Zorzi per il Pd'A, A. Ferrara per il Psi, fu il più attivo, pur non riuscendo a compiutamente coordinare le azioni messe in atto dai vari gruppi della Resistenza operanti in provincia. Tra queste azioni va indubbiamente ricordata quella operata dai compagni dei Sap e Gap di Verona, composti da artisti gravitanti attorno all'accademia Cignaroli, che riuscirono a liberare dal carcere degli "Scalzi" Giovanni Roveda, sindacalista comunista di rilievo.

Sulle montagne presero vita le prime formazioni partigiane. Nella Lissinia Orientale, tra Verona e Vicenza, ad opera di Marozin "Vero", che costituì il Btg. Danton, primo nucleo di quello che divenne poi il Brt. Vicenza, ed attivo fin dalla primavera '44. Tale formazione entrò nell'agosto in contatto con la missione militare Rye, assumendo poco dopo la denominazione Div. Pasubio. Forte di ca. 1.500/1.600 uomini, divisi in Battaglioni, essa si caratterizzò per la sua sostanziale apoliticità, e quindi per l'essere autonoma ed indipendente rispetto ai partiti antifascisti,

<sup>11</sup> I progetti risultano ancor oggi di interesse. Un bozzetto del lavoro di Leoncillo Leopardi è presente nell'atrio del Rettorato dell'Università di Padova, al 2° piano del palazzo del Bo.

con rapporti critici verso i dirigenti politici della Resistenza e specie con la "Garemi" di ispirazione comunista: la "Pasubio", comunque, fu protagonista in tutta la parte orientale del territorio veronese. Sul Monte Baldo, a partire dal luglio '44, si costituì un altro gruppo che confluì poi nella Div. Garibaldina "V. Avesani" comandata da Giampiero Marini "Gianini" e dal commissario politico Romano Marchi "Miro".

Anche nella Bassa Veronese tra l'autunno '44 e l'aprile '45 operarono diversi Battaglioni. In totale i partigiani in azione furono tra i 2.000 e i 2.500; i nazifascisti cercarono di contrastarli con rastrellamenti su vasta scala e con rappresaglie contro la popolazione civile (specie nella Val d'Alpone).

C'è da notare, nel valutare i fatti resistenziali descritti, una scarsa presenza di forze attive in città prima della Liberazione, tanto che nessuno riuscì ad evitare la distruzione da parte tedesca di tutti i ponti sull'Adige: l'interrogativo è se ciò sia stato dovuto alla poca efficienza operativa partigiana o piuttosto alla superiorità delle truppe germaniche. Tutto ciò ha messo in evidenza una trappola voluta da una minoranza della resistenza politica veronese, che diffuse un po' l'immagine di una Verona troppo "prudente e attendista".

È possibile spiegare la cosa con il timore di agire dovuto ad ostacoli oggettivi creati nello ultimo periodo, quando la città diventò la più "nazistizzata" d'Italia, la vera capitale della Rsi, la sede dei ministeri più importanti, tribunali, prigioni, comandi militari e dove si insediarono i comandi della polizia tedesca in Italia, SS, Gestapo, Sipo, Sd, Kripo (Gecchele-Vicentini 1995; Rocca 1997).

Anche a Verona la partecipazione delle donne alla Resistenza si fece sentire, pur all'interno di una certa diffidenza da parte dei comandi partigiani. Interessante, a questo proposito, un documento del Brt. "Garemi" di Verona, riportato in Gecchele-Vicentini 1995, p. 237. In esso si legge:

Le donne che ci prestano il loro aiuto in qualità di staffette e in altro modo, non convivano con i garibaldini, ma stiano nelle proprie case, vi consigliamo in questo senso perché è stato constatato che la presenza di poche donne tra una moltitudine di uomini ha sempre finito di creare gelosie e discordie. Come ultimo consiglio, diciamo pure, di avvicinare le donne il meno possibile, sono rare quelle che non parlino e che, di fronte al pericolo di morte, non si buttino in braccio al nemico, svelando quanto sanno di noi: siano sufficienti gli esempi delle nostre ex garibaldine Katia e Carla, che ora conducono i fascisti

a rastrellamenti.<sup>12</sup>

Le donne, del resto, furono spesso a fianco dei loro compagni. Come capitò a Francesco Di Lorenzo “Romeo”, capo della Brt. Vicenza, che nel novembre ‘44 scese in pianura e diede vita alla Brt. Adige, attiva fino alla Liberazione: con lui c’era la staffetta, nonché fidanzata, Maule Regina “Giulietta”.

Vero Marozin “Vero”, dandosi alla macchia nella primavera ‘44 con la moglie, Franchetti Ines “Mura”, formò il gruppo Dante. Romeo doveva poi unirsi a Vero e alla moglie e dalla fusione dei due gruppi nacque la Brt. Danton, legata poi alla Garemi.

Altre staffette da menzionare sono: Elisa Orientale “Norina”, e Madalena Ramponi “Wanda”.

Tra settembre e dicembre ‘44, caddero in 16 nell’operazione “Pauke”, una vicenda che mise a dura prova le formazioni partigiane della “Stella”, della “Garemi”, della “Danton” e della “Pasubio”; per quest’ultima cominciò un vero sbandamento, tanto che si trasferì e rimase operante solo a Fiesso d’Artico.

Il 17 settembre ‘44 i partigiani della Brt. Aquila – accerchiati da centinaia di nazifascisti sul monte Comune, territorio privo di vegetazione esposto e non adatto a nascondigli, riuscirono a rompere l’accerchiamento, ma morirono in molti. Tra questi, a Negrar di Valpolicella, Rita Rosani (Trieste 1920), e così anche Dino Degani (1926).

Anche a Verona, tuttavia, la partecipazione delle donne alla lotta non si limitò alle funzioni di supporto e/o logistiche.

Una donna, Lisetta Dal Cero, fu ad esempio presente nel Cln provinciale, che il 7 maggio ‘45, all’indomani della Liberazione, si riunì per definire gli assetti delle amministrazioni locali. Certo, era solo una donna sui 12 componenti di quell’organismo decisionale, ma quella presenza era il segno che qualcosa stava cambiando.

### 10. Testimonianze di donne vicentine

Le donne vicentine hanno fatto la Resistenza come gli uomini, hanno sofferto, hanno subito detenzione e torture. E, forse più degli uomini, han-

<sup>12</sup> Tale documento è conservato negli Archivi dell’Istituto veneto per la storia della Resistenza di Padova (carte Gruppo Brt. “Garemi” di Verona, prot. 6/A: disposizioni, f.to Andrea Libero Renato, 16.3. ‘45).

no conservato memoria di quella stagione, alimentando il desiderio di raccontarne la storia, la “loro” storia.

Le fonti dirette, diari o interviste che siano, ci hanno tramandato il loro “mito” resistenziale, fatto di sensibilità, affetti, intimità, caratteristiche tutte femminili, che – nel ripercorrerle – ancora emozionano e quasi ci riportano gli odori (più che profumi) del “Cafè mato” che, nella crisi generale, si beveva oltre al vinello di casa, e delle altre poche cose mangerecce (la polenta), preparate da donne già avvezze alla doppia militanza!

Benito Gramola, in un suo scritto, sottolinea:

Il fascismo fu maschilista, voleva la donna solo madre ed educatrice [...] pertanto le partecipazioni delle donne sono da considerarsi atteggiamenti rivoluzionari [...] le staffette sono state “rivoluzionarie”: avevano vent’anni, nel pieno della giovinezza [...] e ci furono affetti intensi. E. Brunetta – in un saggio del ‘67 – non nomina le donne [...]; G. Vescovi ne nomina 13 su 160 uomini e ricorda Mary Arnoldi [...]; il Gruppo 5 di Schio (nel *Quaderno della Resistenza* n.12, 1980) nel capitolo intitolato “Le donne nella Resistenza” elenca partigiane e staffette di Schio, Valli, Torre Belvicino, Tretto, Santorso, Piovene, San Vito, Malo: con 166 nomi. Nella memorialistica storica si ricordano Lina Tridenti (con *Gli altri erano camerati, noi fratelli*, 1966) e Mimma, (con *Resistenza Romana e Padovana*, 1968) Anna Chilesotti (biografa di Giacomo 1947), Lia Miotti Carli sul marito Giovanni e la Resistenza dell’Altopiano, Zaira Maina Meneghin (*Tra cronaca e storia*, 1989, Teti, Milano) sulla Resistenza marosticense e l’ultima memoria di Elisa Gasparotto Montemaggiore (*Il sapore amaro della libertà*). Nel Gruppo 5 Leda Scalabrin, staffetta internazionale, faceva la spola tra Svizzera e Veneto; come per il bellunese, Maria e Rosa Banchieri dalla Francia a Padova e Belluno; come mamma Romana (Giacomelli Schiavon) faceva la staffetta da Milano a Padova e così Ada Foco. Oltre alle suddette “corriere” sono da ricordare: la fiera “capofila” dell’asiaghese Nora Candia Rodighiero, Marcellina Brazzale di Monte Calvene, Maria Guiotto (*Piana di Valdagno 9 sett. ‘44*) di Valdagno del Gruppo Segato, Rina Somaggio e Angela Peronato operante tra Vicenza, Noventa e Recoaro. Inoltre Giovanna Cunica Zanchi, con tre figli alla macchia e il marito in esilio viene imprigionata; anche Isabella Fraccon, moglie di Torquato, finisce in prigione il 26 ottobre 1944 con le figlie Graziella (Farina) e Letizia a San Biagio (Vicenza); Alberta Cavaggion viene torturata a Palazzo Giusti a Padova come Lisetta Daffan. Sono da citare ancora le figure di due eroine: la prof. M. Setti Broglio e l’operaia Angela Turle, torturate selvaggiamente, e di due valorose operaie del Pci e della CI del Co-

tonificio Rossi, arrestate alla fine del 1944: Olimpia Menegatti (sua la casa recapito delle staffette) e Maria Bubola (brt. Argiuna). (Gramola 1994, pp. 187-192)

Importante fu l'azione di Maria Boccagni, maestra di Farneda, che nascondeva prigionieri alleati, partigiani e armi sotto il tavolato della sua aula; un'altra maestra attiva nel padovano, a Mortise, fu Eleonora Zancan.

Nella Cronistoria della parrocchia di Fongara, don Giacomello scrive in data 11 giugno '44, dopo il rinvenimento da parte di alcuni commilitoni di un soldato tedesco ucciso, e la loro telefonata al Comando germanico di Valdagno («nostro camerata morto a Fongara - duemila ribelli»):

Arrivano le macchine di soldati germanici SS. I soldati entrano nelle case [...] sparando: le donne le allineano lungo la strada [...] sotto la pioggia torrenziale, gli uomini li tengono ritti sulla piazzetta delle case – sono in numero di 18 – [...] Sono messi in linea per due: li fanno marciare [...] sdraiare per terra e col calcio del fucile battono sui poveri corpi. [Vengono fatti rialzare, e dopo che il Comandante ha fatto uscire dalla file un giovanetto di 17 anni che raggiunge la madre, gli altri 17 uomini vengono fatti] camminare [là] dove stava il plotone di esecuzione. [...] una scarica: 17 uomini massacrati [...] (erano le ore 15). Richiamano le donne ignare della esecuzione degli uomini. Leggono la sentenza che tra un'ora bruceranno tutte le case: sleghino gli animali e sgombrino le masserizie. [...] Timore ed orrore. [...] Salgono alla canonica [...] e al Parroco in cucina attorniato dai bambini della dottrina[, dicono]: “Abbiamo trovato un camerata morto [...] si sono giustiziate 17 persone della [contrà] Borga di sesso maschile. Vale più un camerata nostro che 100 di quei banditi traditori [...] Avverta il popolo che non succeda nessun altro caso simile. Raccomandi: occhio per occhio dente per dente [...]”. [...] Alle 16]: incendio. Fra grida e schiamazzi gettavano dentro bombe incendiarie [...] Verso le 17 [...] si scoprono i cadaveri sul prato: grida, disperazioni, scene strazianti e desolanti. [...] Il giorno dopo arriva il Vescovo]. Visita ogni casa: osserva i morti [...] Arriva il capo-stradino da Recoaro con questo preciso ordine [...] “Per ordine delle autorità locali arriveranno alle 16 le casse [...] i funerali si faranno [...] senza corteo né suoni di campane accompagnati dal solo parroco senza esequie in Chiesa sepolti al Cimitero”! Risponde il Vescovo [...] con tono imperativo: “Andate e riferite alle autorità di Recoaro che a Fongara c'è il Vescovo e che [...] in Chiesa comandiamo noi [...] e che] farò io stesso i funerali”. [...] Verso le ore 16 il Vescovo si porta alla Borga [...] ogni

ordine viene da lui. Squillano mestamente le pie campane. [... In chiesa, il Vescovo] viene accolto da uno scoppio diretto di pianto da tutti i presenti: “Non piangete, non piangete [egli dice]. Comprendo il vostro profondo e angosciato dolore [...] Promettete, amici cari, [...] promettete di perdonare e di non nutrire odio per gli autori di simile misfatto: accettate questo calice amaro. [...] L'ho ripetuto altre volte e lo ripeto a voi [...] basta sangue [...] lo grido a tutti [...] ormai basta. Ecco il frutto degli odi [...] Con l'odio tutto si distrugge [...] E voi o cari defunti [...] voi offrite il vostro sangue in olocausto all'Altissimo Dio, perché protegga le vostre vedove spose, i vostri figli orfani, le vostre mamme e ridoni presto la pace al mondo travagliato”. (Marchetto 2004, pp. 53-57)

Un importante contributo alla Resistenza fu dato, tra il novembre '43 e il novembre '44 da Lucia Bertoldi, moglie di Guglielmo, partigiano, la testimonianza del quale è stata raccolta da Giorgio H. Marchetto.

In quel periodo i Bertoldi erano custodi di Villa Rossa a Casalena, che divenne punto di riferimento e di incontro degli sbandati. Serviva a loro per comunicare e ricevere notizie dalle famiglie o per avere contatti con paesani (o più tardi con le staffette) della zona – specie di Poleo di Schio – che fornivano viveri tramite Lucia, sufficienti anche a molti altri che, da Casalena, raggiungevano le formazioni partigiane nel Novegno (tra le altre quella del “Tar”, con una decina di giovani da Malo). E Lucia, quindi, li accompagnava al Boiaro o ai Corobolli. È da ricordare che, nell'inverno '43-'44, due erano i gruppi partigiani formati a Fondi di Torre, guidati da Dusolino Scorzato “Ivan” e, per Poleo, da Giovanni Garbin “Marte”. Anche sei compaesani di Lucia salirono lassù, tre dei quali (Eupremio Market, Domenico Zordan e Gelsomino Gasperoni) furono uccisi a Malga Zonta, dopo il rastrellamento di Val Posina del 13 agosto '44.

Da marzo in poi fino a luglio a Villa Rossa cominciarono le riunioni dei comandanti delle varie formazioni delle Brigate “Garemi” per stabilire le azioni di guerriglia; nello stesso periodo Lucia fu presa di mira, con visite frequenti, dai tedeschi e dai fascisti: un giorno un capitano tedesco le puntò una pistola alla testa, deviando poi la mira e facendo partire un colpo per intimidirla, mentre altri perlustravano la villa in cerca di armi.

Il 12 giugno, dopo scontri tra russi-tedeschi e un partigiano in fuga, un tedesco rimase ucciso ed un altro ferito; per rappresaglia, i militari diedero fuoco a un casolare, ad una stalla, incendiando poi le case di

Poleo e di Casalena, ma, stranamente, risparmiando Villa Rossa, mentre Lucia, allora incinta, ne fu cacciata con le sue poche cose.

Passando ad una vallata limitrofa, quella dell'Agno, può essere utile leggere la testimonianza di Virginia Ongaro "Gina", staffetta del Comando Gruppo Divisioni garibaldine "Garemi", resa a G.H. Marchetto in merito al rastrellamento alla Piana di Valdagno del 9 settembre 1944, incrocian-dola con altre testimonianze:

Arrivai alla Piana la sera prima [...] ed ero la latrice di un biglietto del Comando del Gruppo Divisioni A. Garemi al Comando della Divisione "Stella". Non conoscevo in tutti i particolari il contenuto di quel biglietto, ma sapevo [...] che l'ordine era] di lasciare subito quella località e portarsi in altre, più in alto e quindi più sicure e più adatte per una eventuale difesa. [...] consegnai subito il foglio [...] al Comandante Yura (Pagnotti). La risposta che ebbi fu quella che avrebbero lasciato senz'altro la zona [...]. (Marchetto 2004, p. 59)

In realtà la risposta fu solo di circostanza; alla Divisione "Stella" non si aveva affatto percezione del pericolo, e l'ordine del Comando di Gruppo fu di fatto sottovalutato. Di più: un giovanissimo partigiano, Quirino Traforti "Carnera", ebbe più tardi a dichiarare che

[Si ebbe sì] una certa comunicazione [...] da parte di una donna che frequentava il comando tedesco. La "soffiata" non [fu] ritenuta attendibile. (Marchetto 2004, p. 38, n. 92)

Inevitabile il tragico epilogo: quando venne segnalato l'arrivo dei tedeschi, "Stellassa", capo di stato maggiore della Brt. "Stella", decise di affidare tutti i documenti della Brigata, al giovanissimo Carnera, poco più che sedicenne, il quale a cavallo e con la borsa affidatagli prese la scorciatoia di Monte Buielo per arrivare prima a Monte Faldo, sede del Comando. Non percorse molta strada, rendendosi presto conto di trovarsi proprio in mezzo al rastrellamento.

Rievoca G.H. Marchetto:

"Carnera" teme il peggio; ha [...], stretta tra le mani, la borsa [...]. Decide di seppellirla e di [...] nascondersi,] quando «all'improvviso i tedeschi mi intimano di alzare le mani. Mi presero e mi bastonarono pretendendo che rivelassi loro il nascondiglio dei miei compagni». "Carnera" [...] le tenta tutte [esibendo anche] il tesserino della Todt

[di cui, come operaio laniero alla Marzotto, è in possesso] e la lasciassero della bicicletta. «I tedeschi li strappano e cominciano a bastonarmi col calcio [del fucile] in faccia. C'erano delle donne [...] delle [...] contrade [...] che urlano: "Lo copè, el more". Mi portano su al Lazzareo [...] Tutto intorno è un inferno di spari». [...] Continua "Carnera": «Sotto i Battistini [...] altri compagni [vengono] prelevati [...] "qua i ne fa fora tuti." [...] Dopo gli interrogatori di rito [...] l'ufficiale legge la sentenza: "... Ribelli... banditi... condannati a morte, fucilazione alla schiena." [...] L'esecuzione avveniva così: ogni tanto facevano fermare la colonna, scortata da una parte da quelli delle M.M. e sull'altro fianco dai tedeschi [...] al primo in testa, una pedata sul sedere, una raffica e avanti. Io ero il settimo. [...] È il mio momento [...] con la coda dell'occhio vedo il tedesco che sta puntando su me l'arma [...] mi sono piegato un po' con un passo avanti [...] La raffica mi colpì alle spalle ed al collo [...] Mi è venuta l'ispirazione di fare il morto [...] Rimasi immobile in un lago di sangue: perché pensavo "se me movo i me copa n'altra volta". [...] Aspetto [...] sento un grande silenzio, allora lentamente mi giro, mi inginocchio, mi guardo intorno, mi sento tutto gonfio e sono tutto imbrattato di sangue [...] Mi inoltro lungo una valle in mezzo al bosco [...] raggiungo la contrada dei Marcantoni] [...] Alcune] donne con un pezzo di ma-ica fanno un laccio e stringono il braccio e mi lavano un po'. [...] Nel pomeriggio inoltrato arrivano quattro, cinque ragazze della Piana [...] mi mettono su una scala a mo' di barella e giù per i boschi verso i Mattiassi [...] mi caricano su un birroccino [e, via, all'ospedale]. Non avevo mai perso conoscenza. [...] Mi ripetevo continuamente: se arrivo all'ospedale sono salvo». (Marchetto 2004, pp. 43-47).

All'ospedale Carnera arrivò, e "Salvo" divenne il suo secondo nome di battaglia. Ma ritorniamo a "Gina", la staffetta giudicata poco attendibile, e che aveva passato la notte a Piana. Racconta:

Al mattino molto presto ero già pronta per la partenza quando alcuni partigiani vennero a dare l'allarme del rastrellamento. Subito non mi resi conto di quanto stava avvenendo. [...] Mi prodigai [però] a fare le raccomandazioni alle donne di quelle case dove i partigiani avevano pernottato, di fare scomparire ogni traccia che avesse potuto rivelare il passaggio di questi. [...] L'entità della tragedia che si era abbattuta su quel piccolo centro abitato potè essere vista soltanto alla sera [...] Nessuno però aveva il coraggio di uscire [ancora] dalla propria abitazione [...] Così, da sola, mi sono diretta verso il punto dove erano stati più forti gli scontri [...] degli scontri [...] non tardai a trovare i

corpi degli uomini caduti; civili e partigiani. Quanti fossero non lo so. [...] i tedeschi avevano fatto] scempio di quei corpi senza vita. [...] Al mattino [...] mi allontanai da quel luogo per ritornare alla base. Fu soltanto allora, quando ero ormai distante, che mi resi conto della vastità di quegli avvenimenti dolorosi [...] il dolore che avevo represso [...] si sciolse in pianto disperato. (Marchetto 2004, pp. 61-63)

“Gina” non lo sapeva, ma le vittime furono 58; le ricorda un monumento, proprio all’inizio del paese.

Altri luttuosi fatti di lotta resistenziale avvennero il 26 settembre ‘44 in Valbrenta (tra l’Altopiano e il Grappa), valle martoriata da rastrellamenti, incendi, imboscate, eccidi bestiali; a Carpanè (dove c’erano anche degli ebrei internati civili) vennero fucilati davanti alla stazione 13 persone catturate sul Grappa: tra questi una coppia, il ten. Angelo Valle e la moglie Gianna Giglioli di Reggio Emilia incinta di 5 mesi; 11 persone arrestate a Pove vennero poi impiccate a Bassano del Grappa.

Ester Todesco – sorella di Vico, comandante partigiano fucilato il 21 settembre ‘44, e nipote del prof. Mario Todesco ucciso a Padova – portava, con Franca Ferronato, ciò che poteva da Padova a Solagna; arrestata, prima di uscire di casa chiese di poter salutare la madre Paolina che, non volendo lasciare la figlia, partì con lei: della loro fine nessuno seppe più nulla. La Magnani fece riaprire le indagini anche negli anni ‘90-’95, con scavi nell’ex sito della Todt a Cismon, ma inutilmente. (Marangon, 1996).

Molte furono le staffette della Valle che assolsero coraggiosamente a missioni rischiose; tra le partigiane della Brigata “Gramsci” del Btg. “Montegrappa” di Cismon, Filomena Dalla Palma “Gina” (legata anche alla “Gramsci” di Belluno), le compaesane Vittorina Caenaro, Gianna Dalla Rosa “Zita”, Argia Caenaro, Rizzo Smaniotto “Antonietta” e Antonia Fiorese; a San Nazario, Nilda Mocellin dei “Gatta”; Zanella Elodia dei “Mueo”, famiglia di Conco, moglie di Toni Ferrazzi, residente ed attiva a Valstagna e la “Pirca” in Pontarollo, operante tra Valstagna e la montagna.

E ancora Pierina Vialetto, attivissima nel tenere i rapporti per i viveri e gli ordini con i partigiani nascosti sulle montagne di Campolongo, nonché sorella del partigiano Nani “Giolo”, ex paraca dutista della “Nembo”. Né va dimenticato un punto di incontro strategico per la vallata del Brenta, vale a dire l’esercizio pubblico “Alle Due Sorgenti” situato ad Oliero, che – gestito da Emma Negrello – ospitò per per circa due mesi

il gruppo Sap del Btg. “Baldo” della Garemi, sceso dalla montagna al momento della Liberazione. Emma, e la sorella Elisa, furono più volte chiamate a testimoniare dal ten. Perillo e dal cap. Zilio perché sospettate di coprire “Spartaco” (A. Costa) imprigionato da più mesi con l’accusa (falsa!) di essere l’esecutore materiale dell’uccisione del col. Antonio Faggion di Valstagna.

Anche l’oriunda Maria Mocellin Furlan spese la sua opera per la causa, dando riparo a numerosi ebrei, tra questi alcuni professori triestini dell’ospedale di Padova, proprio “Alle Due Sorgenti”.

Ad Oliero fu poi prelevato, ad opera dei fratelli Allegro, padovani, l’avv. Italo Cavalli, poi torturato e ucciso proprio a Padova con Gino Luisari. Evitò fortunatamente la cattura Valentino Guidolin di Cittadella, suo amico e collaboratore, nonché attivo sostenitore del movimento partigiano.

Dalla testimonianza di “Nesta Vigilia” (Ernesta Fiorese), cismonese, leggiamo:

Nel 20 maggio del ‘44 avevo 20 anni [...] davanti alla chiesa, stavo andando dalla mia mamma, sono arrivati due tedeschi con il mitra spianato [...] uno di essi disse: “deve seguirmi al Comando”, avevo in braccio mio figlio Antonio (1 anno) e l’ho consegnato ad un mio cugino, dicendogli: “portalo da mia mamma che arrivo subito”.

Al Comando delle SS cominciarono ad interrogarmi. Volevano che gli dicessi dove erano i miei fratelli Pierino e Antonio [...] tutti sospettati di essere banditi [...] Io dicevo loro che non sapevo dov’erano [...] che non facevo più parte della loro famiglia giacché ero sposata. Il comandante delle SS puntandomi la pistola alla tempia diceva: “non lo vedrai più il tuo bambino”.

Mia mamma disse a mia sorella Antonietta: “vai a vedere al Comando [...] hanno chiamato tua sorella”. Come l’hanno vista hanno detto: “proprio anche lei cercavamo” [...] l’arrestarono (aveva 31 anni). Poi venne al Comando il prete Don Caron per dire che eravamo brava gente [...] si è preso un bello schiaffo, perché dicevano che difendeva i partigiani. Le SS avevano prima la lista dei nomi redatta con la collaborazione dei fascisti locali. La sera stessa ci caricarono in 3 camion, io mia sorella e Gigetto Belegno e Luigi Donazzolo, [...] catturato perché trovato in possesso di un potente cannocchiale. Da lì il camion ripartì e ci portò a Roncegno dove il Donazzolo fu portato in prigione nella caserma dei carabinieri, mentre noi sorelle nei sotterranei di una villa. E ci hanno interrogato. C’era una SS donna che fumava, una “Luja” [porca], mentre il comandante mi puntava la pistola alla testa e diceva: “se non parli non rivedrai più il tuo bam-

bino...". Mi ha mostrato la lista con tutti i nomi (7/8): c'erano i miei fratelli, Vettorel, lo zio Pierino, lo zio Antonio, Mario Barba [...] dovevo sapere dove si trovavano. Poiché non parlavamo fummo messe in una cella [...]

Il giorno dopo è venuta da Cismon la Margherita Beraldin "Fadana", la cognata di mia sorella Antonietta per portarmi il mio golfo ma le dissero: "il golfo non serve perché domani mattina all'alba saranno fucilate".

In carcere avevano portato dentro 7 ragazzi: uno di Valstagna [...] maestro, figlio di una maestra, gli altri da Conco, da Asiago, da Gallio, mentre Gigetto fu considerato estraneo e rimandato a casa, noi sorelle e i 7 ragazzi fummo caricati su un treno merci, su vagoni da bestiame, e ci hanno portato a Bolzano per 8 giorni assieme ad altre donne del Feltrino [...] poi ci hanno caricato e portato al campo di concentramento sempre a Bolzano – li siamo rimaste per un mese –. Eravamo in 1.000, c'era anche il fratello di Giancarlo Pajeta (Cecconello) [...] ci contavano molte volte al giorno [...] una di noi ha tentato la fuga [...] presa l'hanno punita duramente. Ci portavano, i primi tempi, non so dove, in un capannone a cucire bottoni su tende militari.

Di là con gli uomini c'era un prete genovese, prigioniero, Don Andrea Gaggero; lo rividi a Bassano anni dopo, disse: "ti ricordi quella sera? Delle preghiere interrotte dalle SS?".

L'avevano bastonato poi deportato ad Auschwitz. Riuscì comunque a sopravvivere e, finita la guerra, fu insignito del premio "Lenin" per la pace.

Noi partite in tradotta assieme ai 7 ragazzi sostammo in un campo di smistamento ad Innsbruck, e mentre loro furono mandati da un'altra parte (non più rivisti), noi siamo state deportate in alta Sassonia [...] a Schkopau, presso Spergau vicino a Lipsia poco lontano da Berlino.

Era un centro di prigionia e di lavoro, non di sterminio [...] Diviso in settori per nazionalità [...] per sesso [...]. Per i bombardamenti le fabbriche lavoravano solo di notte [...] nella mia "F 25" si lavorava la gomma per pneumatici.

Non bisognava addormentarsi [...] dicevano: "se sbagli... kaputt!". Ad una collega addormentatasi, scoppiò il recipiente affidatole [...] fu uccisa con una mitragliata...

Ci davano una fetta di pane ogni due giorni [...] una zuppa di finocchio [...] Siamo state liberate (fine aprile '45) contemporaneamente dai russi e dagli alleati [...]

Organizzarono un treno per l'Italia fino al confine, quindi a Bolzano con mezzi di fortuna arrivammo a Cismon appena liberato dagli americani e dai partigiani.

11. *Il cantore delle "Resistenti": Egidio Meneghetti*

Mi piace riportare dal libro di Chiara Saonara, *E. Meneghetti. Scienziato patriota e combattente per la libertà* (2003), una lettera del compagno di lotte di Concetto Marchesi, un ricordo alla moglie ed alla figlia, e due sue poesie, la prima delle quali è quella, notissima, e struggente, dedicata alla "Partigiana nuda".

*Alla sorella Elisa Meneghetti Martinelli*

[16 dicembre 1943]

Mia povera Lisetta, sono disperato di doverti dare una tremenda notizia. Nell'incursione di oggi giovedì, i miei due grandi e immeritati tesori, Maria e Lina, sono rimaste vittime, sotto un rifugio parascagge. La casa è in sfacelo.

Per mia grande disgrazia io ero assente e così non sono morto con le due creature che formavano la felicità della mia vita.

Sono morte strettamente abbracciate e ho potuto rivederle dopo quattro ore di scavo. Ora stranno vicine, nell'aula del mio istituto, che amavano tanto. Quando riceverai questa lettera saranno probabilmente già sepolte. Quello di cui ti prego è di andare, con tutte le cautele, ad avvertire la nostra povera mamma. Vedi di esserle vicina con ogni cura. Appena potrò verrò a Verona a stare qualche po' con lei. Ti domando scusa del dolore che ti reco e ti abbraccio con infinita disperazione.

E.

*Per Maria Meneghetti Spasciani e Lina Meneghetti*

[gennaio 1944]

Possano queste poche immagini, sebbene fredde e incolori, ravvivare il ricordo della dolce grazia di Maria e di Lina Meneghetti, innocentissime martiri della guerra selvaggia che esse, con appassionato cuore di donne, di cristiane, di italiane, avevano deprecato e aborrito, soccorrendone le vittime di ogni razza e di ogni nazione, e anelando a una umanità meno spietata.

Speranza, incitamento, rimprovero, si innalzano dal loro sacrificio: comprenda chi è degno, e giudichi e operi.

Chiedendovi perdono per non avervi saputo proteggere e proseguendo, solo, la via.

E.

*Partigiana nuda*

Dal Santo do batude longhe, fonde,  
rompe la note carga de paura,  
e da Palasso Giusti ghe risponde  
un sigo spasimado de creatura.

(Al fredo, drio dei scuri, i padovani  
i scolta l'agonia dei partigiani.)

El magiòr Carità l'è straco morto  
de tiràr ostie e de fracàr pestade:  
coi oci sbiessi soto 'l ciufo storto  
el se varda le onge insanguenade.

El buta 'n'altra simpamina in boca.  
el se stravaca in te 'na gran poltrona  
e po 'l fissa la porta. A chi ghe toca?  
La porta se spalanca: vién 'na dona.

*(Partigiana*  
*te si la me mama,*  
*Partigiana*  
*te si me sorela*  
*Partigiana*  
*te mori con mi:*  
*me insenocio*  
*davanti de ti).*

Ela l'è magra, tuta quanto oci,  
coi labri stretti senza più color,  
ela l'è drita anca se i senoci  
tremàr la sente e sbatociarghe 'l cor.

– “O partigiana  
se parlerai  
subito a casa  
tu tornerai”  
– “Son operaia  
siòr capitàn  
e no so gnente  
dei partigiàn”  
– “O partigiana  
se tacerai  
per la Germania  
tu partirai  
– “Son operaia  
siòr capitàn  
e no so gnente  
dei partigiàn”  
– “O partigiana  
te spogliarò  
e nuda e cruda  
te frustarò”  
– “El fassa pura  
quel che ghe par,  
son partigiana  
no voi parlar”  
*(Partigiana*  
*te si la me mama,*  
*Partigiana*  
*te si me sorela*  
*Partigiana*  
*te mori con mi:*  
*me insenocio*  
*davanti de ti).*

Poesia struggente, dicevo. Ma anche quella che segue ben testimonia della passione di patriota (e della fine sensibilità di poeta) di Meneghetti che dopo la Liberazione fu, conviene ricordarlo, Rettore dell'Ateneo patavino (1945-47), in ideale continuità con il mandato che fu di Marchesi.

*La Rita more (alla memoria di Rita Rosani)<sup>13</sup>*

Conto 'na storia de parole fonde  
che restarà par sempre soto un monte:  
'na mama che no lassa i so butèi,  
'na sorela che resta coi fradèi.

Piantada salda dentro ai so scarponi  
la marcia Rita fra le vale e i monti,  
la fa i sentieri più sicuri e sconti,  
la ghe sbrissia ai todeschi tra le man.

E l'è pena rivada la stafeta  
fra i partigiani del monte Comune  
che càpita de corsa 'na vedeta:  
“Gh'è patuglie tedesche che vién su”.

Se scolta qualche cioco da distante:  
“Butèi ghe semo” dise el comandante.  
Cole bombe coi mitra nele man  
i se quacia par tera i partigiàn.

E dise el comandante: “Senti Rita  
vien avanti todeschi da ogni parte,  
ma se te cori subito so a drita  
longo el progno, gh'è tempo per salvarte”.

Sluse la vita, là, verso el progno,  
la vita ciama  
ànema, carne, istinto, sogno  
de 'na butèla  
dal cor strucado come 'na pàssara  
calda, spaisa,  
che man de giasso  
rampina e stòfega.

Sbate le palpebre  
sora du oci grandi crussiadi  
che serca e beve  
verde de foia  
svolo de usèi,

<sup>13</sup> Questa poesia fu dedicata da Egidio Meneghetti alla partigiana maestra triestina Rita Rosani (Rosenthal o Rosenzweig), ebrea di origine cecoslovacca, morta in combattimento sul Monte Comune presso Negrar in Valpolicella, e poi insignita alla memoria della Medaglia d'oro al Valor Militare. Una lapide sul muro esterno della comunità ebraica di Verona ricorda la sua scelta resistenziale.

vampa de sol,  
ma po' i se cala sora i butèi  
longhi destesi, scuri par tera  
come dei morti.

“Spéssega Rita”, dise un partigian  
e 'n altro el ghe fa segno de andàr via  
e 'n altro el la saluda cola man...

La tenaressa e la malinconia  
splende sul viso bianco de 'na mama:  
la testa drita  
la vose calma  
dise a Rita  
“Vuialtri g'avì voia de schersàr”.

Salda piantada  
nei so scarponi  
drita la testa  
la Rita resta.

“Vuialtri g'avì voia de schersàr”  
e l'ha pena finido de parlàr  
che la mitraglia la ghe impiomba el cor.

Longa destesa  
casca la Rita  
le ponte in alto  
dei so scarponi,  
la man se gricia  
sul cor spacado,  
so dala boca  
el sangue core:  
la Rita more.

'Na mama no la mola i su butèi,  
'na sorela resta coi fradèi.

Rita, è passà dies'ani da quel'ora  
e gh'è 'na chiete granda sora i monti,  
ma le cinque parole iè là ancora  
e l'è più caldo el rosso dei tramonti,  
iè più bianche d'inverno le falive  
e de note le stele iè più vive.

Sinque pariole i à cambiado un monte.  
E adesso, a mila mila, quei de alora

iè tornadi sul monte a saludarte,  
i morti iè vegnudi insieme ai vivi  
e tuti me fa segno de parlarte.

Eco: te parlo sotovose, Rita,  
a nome de la gente tuta quanta,  
che capina le rampe del calvario,  
e par quele parole nude e s-cete  
che t'è dito donandone la vita,  
te femo santa,  
Rita partigiana.

Rita, la santa del monte Comune  
dale cinque parole benedete  
che restarà par sempre sora el monte.

## 12. Il palazzo dell'orrore a Padova

Taina Baricolo Dogo nella premessa a “*Testimonianze dei prigionieri di Carità a Padova*” sottolinea il significato del suo lavoro, che per noi è il necessario completamento della documentazione esistente. Scrive:

Nessun documento è rimasto a testimoniare quanto è avvenuto nelle celle, nel salone e negli uffici di Palazzo Giusti, avendo Carità e i suoi uomini distrutto ogni prova dei loro misfatti: non sono nemmeno rintracciabili gli atti del processo celebrato a Padova nel settembre '45 contro la banda Carità.

Mario Carità (n. 1904) confidente della polizia fascista (Upi) della Guardia Nazionale Repubblicana (Gnr), dopo l'occupazione tedesca costituì un gruppo di SS italiane: assunse il grado di maggiore e, aiutato dallo spretato Giovanni Castaldelli, raccolse 250 uomini con i quali terrorizzò dal suo quartier generale, Villa Malatesta, tutta Firenze.

All'avvicinarsi degli alleati si spostò al Nord, prima a Bergantino (Rovigo) paese d'origine del Castaldelli, poi riparò a Villa Triste (requisita al prof. Potoschnig) di via Fratelli Albanese a Vicenza e infine, nell'ottobre '44 a Padova, appoggiato dal prefetto Filiberto Menna, e si insediò a Palazzo Giusti in via S. Francesco 55. Nei processi celebratisi a Padova sono emerse raccapriccianti testimonianze sugli strumenti di tortura usati per estorcere confessioni dai prigionieri. Carlo Segato, nome di battaglia Marco-Vincenzo, ricorda che, entrato per l'interrogatorio-tortura in una stanza e fatto sedere ad un tavolo con un picchiatore dietro le spalle in piedi e due ausiliarie, usarono su di lui la “macchinetta”

elettrica ad alto voltaggio per far passare le scariche con i fili, prima fissati ai polsi, poi alle orecchie e al terzo grado ai genitali (Segato 1999). Altri riferiscono le violenze come strappare le unghie con le pinze. Queste orribili violenze fisiche erano fatte in modo che gli altri prigionieri potessero sentire gli effetti (urla, lamenti, ecc.) del “trattamento” che gli avrebbero aspettato se non avessero parlato.

Le torturate di Carità: Banchieri Carla, BL-PD; Berion Giuseppina e Berion Tieghi Virginia, PD, con tutta la famiglia in carcere e la loro casa in balia delle ruberie dei repubblicani; Baricolo Taina Dogo, PD; Bilato Zanella Anna, Cadoneghe; Boscardin Rina, PD; Cavaggion Alberta Baldisserri, VI; D’Este prof. Ida, VE; Daffan Lisetta, VI; Destro Marcella, partigiana Brt. Conti, Cavarzere; Fiorotto Maria, infermiera e responsabile della gestione della Casa di Cura “Villa Antenore” del prof. Luigi Palmieri (arrestato con Meneghetti, il prof. Ponti e figlio e altri); Gecchele Erminia “Lena” da Zanè (VI) crudelmente torturata e quasi massacrata, ed eroica staffetta della “Garemi”; Guerra Landi Emma, BL-PD, moglie di “Zini” e poi liberata dai partigiani; Lana Maria, PD; Levi Elvia “Maria” Manori, VE; Lobbio Zanardi Maria, PD; Moda Lionella Bordin, Chioggia-PD; Moschini Fanni, VE; Nicolè Luciana, PD; Parpaiola Adalgisa, PD; Rossi Carraro Maurizia, VI; Serragiotto Bergoglio China, BL; Simioni Margherita, PD; Zanocco Santinello Emma, PD; Somaggio Rina passata poi a Villa Triste a Vicenza, prima denudata e fotografata (il ten. Umberto Usai, tolte le mutandine, e irridendola con luride barzellette le strappò i peli del pube, mentre il suo aiutante bruciacciava i rimanenti peli con i fiammiferi), non venne però violentata come le sue compagne rinchiusa a S. Michele.

La banda si sistemò a Padova, facendone “l’ufficio e la caserma e il luoghi di vizi e di ferocie inconfessabili”. Alla Liberazione, uscendo da Palazzo Giusti, V. Filato vide mescolato in mezzo alla folla festante Usai, libero e tranquillo con il fazzoletto tricolore e un salvacondotto del Cln; riuscì ad acciuffarlo, ed arrestatolo lo portò alla Questura di Vicenza.

Anche a Vicenza avvennero interrogatori “scientifici” alla presenza di ufficiali, militi e di stenografe impellicciate, con l’uso di torture (bastoni, nervo di bue, nastro cinese, sigari accesi).

È notorio il comportamento tenuto dalle sorelle Eleonora, Benita e Lea Bertoli in piazza a Chiampo il 5 giugno ‘44 con la cugina Dina Felletti: sghignazzavano davanti ai maltrattamenti (calci e sputi usati dal maggiore Mantegazzi) e, ammirate, battevano le mani alla fucilazione di Molon Mario e Garzon Aldo.

Le prigioniere di Vicenza: Maria Gallio ricorda le torture alla lingua con scosse elettriche e violenze sessuali; Elisa Marostegan “Marta” (nel suo diario partigiano conservato presso l’Isrv) testimonia di botte, calci pugnali, schiaffi e legata per i capelli alzata da terra ecc.; Rasia Maria bastonata a sangue dalla spia “Katia” e trattata con fiammiferi accessi in bocca e fra le dita dei piedi; Stella Emma seviziata dalle Brigate Nere; Lilianna Benetti “Giaria” stirata con il ferro da stiro dalle Brigate Nere di Valdagno e – racconta – «dalle stanze accanto mi giungono acutissime le grida di “Dolores” Luigina Castagna».

Altre torturate: Letizia Castagna, Valdagno; Pasini Nadia staffetta Brt. “Stella”; Angelina De Cao (v. Faggion); Gianna Perlati, Iside Broccardo, e Ida Martarello; Faccio Maria in Bellin, madre di un bimbo; prof.ssa Maria Setti (le bestiali percosse la portarono alla pazzia); Menegatti Olimpia, torturata con i fili agli alluci e scosse forti alla scapola destra; Mafalda Zamberlan; Selli Irene torturata fino allo spasimo e all’esaurimento delle forze; Eleonora Candia, e la ancor più martoriata Silvia Barban.



*foto di ex-prigionieri della Banda Carità,  
riuniti un anno dopo la Liberazione  
nel giardino di Palazzo Giusti*

## *Le donne nelle Istituzioni repubblicane*

### *1. Le donne nell'Assemblea Costituente*

Può essere utile aver presenti le donne elette all'Assemblea Costituente, alcune delle quali ebbero peso nelle discussioni che portarono alla redazione della Costituzione repubblicana. Non erano, tuttavia, molte, e furono pochissime quelle venete. Ci piace qui ricordarle tutte, tracciando per ognuna un sintetico profilo.

#### *Le democristiane:*

BIANCHINI LAURA (Castenedolo, Brescia, agosto 1903). Laureata in filosofia, publicista, dossettiana, membro del consiglio nazionale DC: nel '44 fece parte del Comitato ristretto incaricato di dirigere il partito nelle regioni settentrionali; fu membro della Consulta.

CONCI ELISABETTA (Trento, marzo 1895). Figlia di un parlamentare del Partito Popolare. Insegnante di lettere, degasperiana. Dal 1959 al '64 fu delegata nazionale delle donne democristiane.

DELLI CASTELLI FILOMENA (Città Sant'Angelo, Pescara, settembre 1916). Insegnante di lettere nelle scuole medie, fu poi rieletta deputata nel '48, nel '53 e nel '58. Fu sindaco di Montesilvano (Pescara).

DE UNTERRICHTER JERVOLINO MARIA (Ossana, Trento, agosto 1902). Laureata in lettere, eletta nel collegio unico nazionale, delegata nazionale delle donne democristiane nei primi anni '50, fu tra le prime donne a ricoprire incarichi governativi: fu infatti Sottosegretario alla P.I. nei governi Scelba, Segni e Zoli.

FEDERICI MARIA (L'Aquila, settembre 1899). Insegnante di lettere, eletta nel collegio unico nazionale, all'epoca presidente del Cif alla cui

guida rimase fino al 1950, occupandosi attivamente dei problemi dell'infanzia e del lavoro delle donne.

GOTELLI ANGELA (Borgotaro, Parma, febbraio 1905). Insegnante di lettere, dossettiana, come crocerossina aveva affiancato le formazioni partigiane. Vice delegata del movimento femminile della DC, dopo i lavori per la Costituente venne eletta alla Camera nel '48, nel '53 e nel '58. Fu poi Sottosegretario alla Sanità nei governi Fanfani, in quello Tambroni e infine al Lavoro nel governo Segni.

GUIDI CINGOLANI ANGELA (Roma, ottobre 1906). Laureata in Letterature Slave, ispettrice al Ministero del Lavoro, prima delegata nazionale del movimento femminile DC nel '44, fu poi membro della Consulta. Fu la prima donna ad avere incarichi di governo come Sottosegretario all'Artigianato nel 7° governo De Gasperi.

NICOTRA MARIA (Catania, luglio 1913). Casalinga, crocerossina volontaria durante la guerra e medaglia d'oro. Nei primi anni '40 fu presidente diocesana della gioventù femminile di AC, poi membro della commissione femminile delle Acli e nel '54 divenne vice delegata nel movimento femminile DC; fu rieletta nel '48 e nel '53.

TITOMANLIO VITTORIA (Barletta, aprile 1899). Insegnante impegnata nella AC di cui fu incaricata regionale per la Campania, venne poi rieletta nel '48, '53 e nel '58. Ebbe un ruolo rilevante nell'associazione dei maestri cattolici e nell'artigianato.

#### Le comuniste:

BEI ADELE (Cantiano, Pesaro, maggio 1904). Operaia, fin da giovane impegnata nel sindacato, fu arrestata come membro dell'organizzazione clandestina nel '33 e condannata dal Tribunale Speciale a 18 anni di reclusione; ne scontò otto, trascorrendone poi due di confino a Ventotene. Partigiana e membro della Consulta, fu eletta nella prima legislatura repubblicana al Senato, e poi alla Camera per le successive tre legislature.

GALLINO SPANO NADIA (Tunisi, giugno 1916). Aderì al Pci nel '37. Condannata da un tribunale della Repubblica di Vichy a sei mesi di reclusione con il marito e i fratelli, tornò fortunatamente in Italia nel '44. Organizzò il movimento femminile nel Meridione, dirigendo *Noi Donne* fino al 1945. Venne rieletta deputata nel '48 e nel '53. Si occupò prevalentemente dell'Udi e della sezione esteri del partito.

IOTTI LEONILDE (Reggio Emilia, aprile 1920). Eletta alla Costituente a 26 anni, dopo l'impegno nei gruppi clandestini di Difesa della Donna e di dirigente provinciale dell'Udi, vi ricoprì l'incarico di Segretario del gruppo comunista. Nel '56 entrò nel C.C. del Pci, e dopo il X Congresso in Direzione. Nel '79 divenne Presidente della Camera, prima donna a ricoprire una delle massime cariche istituzionali della Repubblica democratica.

MATTEI TERESA (Genova, febbraio 1921). Laureata in Filosofia partecipò all'attività clandestina dapprima in "Giustizia e Libertà", per poi aderire nel '43 al Pci nel '43. Partecipò alla Resistenza fiorentina e si occupò dell'Udi e delle formazioni giovanili. All'Assemblea Costituente fu uno dei Segretari.

MINELLA MOLINARI ANGELA (Torino, febbraio 1920). Insegnante, crocerossina in guerra, partecipò alla Resistenza prima con i gruppi badogliani piemontesi e poi con le formazioni garibaldine. Consigliere regionale dell'Udi; fu rieletta nel '48 e nel '58, passando nel '63 al Senato dove fu riconfermata anche nelle elezioni del '68.

MONTAGNANA TOGLIATTI RITA (Bologna, gennaio 1895). Sarta, militante socialista a vent'anni, nel '21 fu tra le fondatrici del Pci. Inviata a Mosca come delegata al III congresso dell'Internazionale, e poi passata alla clandestinità in Italia, riparò alla fine in Unione Sovietica, anche per il ruolo assunto dal marito Palmiro nel Comintern. Promosse la nascita dell'Udi e della sezione femminile del Pci. Dopo la Costituente, nel '48 fu eletta al Senato.

NOCE LONGO TERESA "Estella" (Torino, luglio 1900). Operaia, dopo l'esperienza vissuta nell'occupazione delle fabbriche durante il "biennio rosso", aderì al Pci. Nel '26 espatriò a Mosca, partecipando poi alla guerra civile in Spagna ed indi alla lotta partigiana in Francia, dove venne internata due volte in campi di concentramento. A Parigi fondò *Noi Donne*. Rientrata in Italia, fece parte del C.C. e della Direzione del Pci. Fu rieletta nel '48 e nel '53. Tra i molti incarichi, ricoperse anche quello di presidente dell'Unione Internazionale dei Sindacati Tessili.

POLLASTRINI ELETTRA (Rieti, luglio 1916). Operaia, espatriata a 18 anni con la famiglia in Francia, nel '37 partecipò alla guerra civile in Spagna. Rientrata in Francia, fu relegata al confino quindi carcerata sino alla fine della guerra. Fu rieletta nel '48 e nel '53. Giornalista de

*l'Unità*, svolse incarichi di corrispondente dall'estero.

ROSSI MARIA MADDALENA (Codevilla, Pavia, settembre 1906). Laureata in chimica, aderì al Pci nel '37. Subì il confino, partecipando poi alla Resistenza. Collaborò alla redazione milanese de *l'Unità*. Fu presidente dell'Udi dal '47 al '56. Dopo la Costituente, venne rieletta in Parlamento per tre legislature. Fu Sindaco di Portovenere (La Spezia) sino al '75.

Le socialiste:

BIANCHI BIANCA (Vicchio, Firenze, luglio 1914). Insegnante di Filosofia e Pedagogia, prese parte alla Resistenza. Membro dell'esecutivo del Psi fiorentino, svolse una intensa attività giornalistica, aderendo indi al Psli (poi Psdi) di Saragat. Rieletta alla Camera nel '48, fu Segretario della Commissione Istruzione.

MERLIN ANGELINA detta Lina (Pozzonovo, Padova, ottobre 1887). Insegnante, aderì al Psi nel '19. Attiva propagandista organizzò a Padova il movimento femminile, una scuola estiva per le donne, una biblioteca, una Università proletaria; fu redattrice del *l'Eco dei Lavoratori* e direttrice del giornale *La difesa delle lavoratrici*. Venne allontanata nel '26 dall'insegnamento per aver rifiutato di prestare giuramento al regime fascista. Per la sua attività cospirativa, fu condannata a morte: la condanna le poi venne mutata in cinque anni di confino, di cui due scontati in Sardegna. Di ritorno dal confino subì altri due arresti: rilasciata, continuò a collaborare a tutte le forme di lotta contro il nazi-fascismo. Partigiana, organizzò a Milano l'assistenza ai combattenti di quell'area. Nel '45 rappresentò il Psi nella fondazione dei gruppi GdD e fu tra le promotrici dell'Udi. Senatrice nel '48 e nel '53, nel '58 passò alla Camera. Il suo nome rimane legato alla abo-lizione delle "case chiuse": la sua L. n. 75 sulla regolamentazione della prostituzione è del 20 febbraio del '58. Fu una figura storica del socialismo italiano, ma nel '61 per contrasti interni uscì dal partito ritirandosi a vita privata.

Le "qualunquiste" (Movimento de "L'uomo Qualunque"):

PENNA BUSCEMI OTTAVIA (Caltagirone, Catania, aprile 1907). Di lei, purtroppo, non è stato possibile recuperare alcun profilo biografico, essendone sprovvisto anche il sito Internet della Camera dei Deputati.

2. Le donne nei partiti, nella società e nel sindacato

Queste le donne che, dopo la Costituente, vennero elette al Parlamento italiano nelle circoscrizioni venete<sup>1</sup>:

1948	Senato Camera	Merlin Angelina (Psi) - Padova Dal Canton Maria Pia (Dc) - Venezia D'Este Ida (Dc) - Venezia Rossi Maria Maddalena (Pci) - Verona Valandro Gigliola (Dc) - Padova. Fu anche Sindaco di Montagnana
1953	Senato Camera	Merlin Angelina (Psi) - Padova Dal Canton Maria Pia (Dc) - Venezia D'Este Ida (Dc) - Venezia Rossi M. Maddalena (Pci) - Verona Valandro Gigliola (Dc) - Padova
1958	Camera	Dal Canton M. Pia (Dc) - Venezia Merlin Angelina (Psi) - Padova
1963	Camera	Dal Canton M. Pia (Dc) - Venezia Miotti Carli Amalia (Dc) - Padova
1968	Senato Camera	Dal Canton M. Pia (Dc) - Venezia Anselmi Tina (Dc) - Treviso Miotti Carli Amalia (Dc) - Padova
1972	Senato Camera	Dal Canton M. Pia (Dc) - Venezia Anselmi Tina (Dc) - Treviso Miotti Carli Amalia (Dc) - Padova
1976	Senato Camera	Codazzi Alessandra (Dc) Anselmi Tina (Dc) - Treviso Bernini Lavezzo Ivana (Pci) - Verona

<sup>1</sup> In questo elenco compare anche Maria Adelaide Aglietta, che pur non essendo veneta (era nata e residente a Torino) fu eletta nel collegio di Verona nelle liste del Partito Radicale. Non compare, invece, Irene Chini Coccoli, di Bassano del Grappa, e poi attiva nel Pci padovano, che fu invece eletta per la I Legislatura nel Collegio elettorale di Bergamo-Brescia. Non sono riuscita purtroppo a recuperare i collegi di tutte le elette in Senato. Contrariamente al sito Internet della Camera, che riporta nominativi e schede personali di tutti i parlamentari dalla Costituente ad oggi, il sito del Senato contiene infatti solo i dati dell'attuale Legislatura e delle due immediatamente precedenti.

		Branciforti Rossana (Pci) - Verona Buso M. Luisa (Dc) - Verona Casadei Amelia (Dc)
1979	Senato Camera	Codazzi Alessandra (Dc) Tina Anselmi (Dc) - Treviso Branciforti Rossana (Pci) - Verona Buttazzoni Tonellato (Pci) - Venezia Cominato Lucia (Pci) - Verona Sarri Trabujo Milena (Pci) - Venezia
1983	Senato Camera	Codazzi Alessandra (Dc) Franca Ongaro Basaglia (Pci) - Venezia Aglietta M. Adelaide (Pr) - Venezia Anselmi Tina (Dc) - Treviso Boselli Milvia (Pci) - Padova Cominato Lucia (Pci) - Verona Di Prisco Longo Elisabetta (Pci) - Verona Fincato Laura (Psi) - Rovigo
1987	Senato Camera	Ongaro Basaglia Franca (Pci) Anselmi Tina (Dc) - Treviso Boselli Milvia (Pci) - Padova Di Prisco Longo Elisabetta (Pci) - Verona Fincato Laura (Psi) - Rovigo Pellegatti Ivana (Pci) - Verona
1992	Senato Camera	Minucci Daria (Dc) - Padova Pelegatti Ivana (Pds) - Rovigo Di Prisco Elisabetta (Pds) Fincato Laura (Psi) - Rovigo Mazzetto Mariella (Lega Nord) - Padova Trupia Lalla (Pds) - Vicenza Vigneri Adriana (Pds) - Treviso Zanferrari Gabriella (Dc)

A Padova la prima donna politica di spicco del Partito Comunista nel dopoguerra fu Irene Chini Coccoli (di agiata famiglia cattolica, residente a Bassano): venne eletta alla Camera alla I legislatura (1948) e poi alla II (1953), nel Collegio di Bergamo-Brescia. A Padova ricoprì vari incarichi: fu eletta all'VIII Congresso Provinciale (1954) nel Comitato Federale del PC patavino e fu pure membro della Commissione Federale di controllo dal '54 al '62 (per il IX, X, XI Congresso del 1956-'59-'60). Oratrice elo-

quente e convincente, partecipò attivamente alla campagna elettorale del 1948 per i comizi del Fronte popolare con Nenni (memorabili i loro discorsi a Bassano, Città Medaglia d'Oro della Resistenza). Presidente dell'Udi (1952-62) con incarichi nazionali e coordinatrice nella scuola con le colleghe attive politicamente, Maria Carazzolo (Psi) dell'Istituto Magistrale, e Olinda Falasco (Pci) del Liceo T. Livio di Padova.

La sindacalista Maria Lorini, in una comunicazione presentata ad Ariccia nel 1975 (3-5 marzo) al Convegno di Studi su "Trent'anni della Cgil", ricordava un pensiero espresso e ripetuto da Giuseppe Di Vittorio: «La condizione della donna è la misura del grado di sviluppo della Società». Ripercorreva poi le tappe dello stato di inferiorità femminile a partire dal Regio D.L. del 9 dic. 1926, con il quale il fascismo vietava alle donne l'insegnamento delle materie letterarie, storiche e filosofiche nei licei e negli istituti tecnici: successivamente, nel periodo di maggior «oscurantismo retrivo», avvennero limitazioni (nel 1933 e nel 1939) delle assunzioni nei pubblici impieghi; solo con le leggi del 1940 e del 1942, dovute alla necessità creatasi in assenza degli uomini lontani per la guerra, le donne vennero «assunte nei servizi civili», occupando il 40% dei posti e contribuendo alla produzione e mentre, fino al '42, percepivano poco più della metà della retribuzione maschile – dopo – riuscirono ad avere un aumento salariale che raggiunse il 60-65% del salario degli uomini. Quindi il ruolo delle donne nella lotta antifascista e la loro partecipazione alla guerra di Liberazione fecero sì che il 4 giugno '44, prima della fine della guerra stessa – nell'Italia liberata – vengono sopresse per D.L. tutte le norme limitative dell'accesso delle donne all'insegnamento. Anche la Cgil nel suo I° Congresso (29 gennaio-1° febbraio '45) sostenne il diritto di voto per le donne, approvando questo ordine del giorno:

Il Congresso della Cgil che rappresenta tutte le forze democratiche della nazione, in quanto forze del lavoro, riconosce che, nelle lotte contro il nazifascismo le donne hanno dato prova di aver raggiunto maturità sufficiente per dividere con gli uomini le responsabilità dell'opera di ricostruzione a cui le classi lavoratrici sono chiamate, e chiede al governo democratico che un provvedimento legislativo sancisca d'urgenza il diritto delle donne a partecipare alla vita politica della Nazione e accordi loro il diritto al voto nelle prossime elezioni amministrative.

Ebbe a dire Di Vittorio in quel Congresso che «è necessario che le donne agiscano, si facciano vive»; con le loro battaglie esse – dopo essersi

liberate dalla politica discriminatoria del fascismo – avevano infatti giustamente conquistato oltre il diritto di voto anche un salario a livello quasi paritario al lavoro svolto degli uomini, insomma una parità formale nella donna come lavoratrice e come cittadina non soggetta passivamente all'uomo.

Con accordi interconfederali si arrivò ad un assetto delle retribuzioni «superando molte sperequazioni del periodo fascista e istituendo la “scala mobile” dei salari», con ciò raggiungendo le lavoratrici una nuova collocazione nella scala salariale confederale.

Volendo assicurare all'azione sindacale una loro presenza, il Congresso decise, dopo la costituzione di una Commissione Consultiva Femminile, di inserire un “quadro-donna” nel Comitato Direttivo Cgil, e così anche includendo una donna negli Ispettorati del Lavoro e nei Circoli di Ispezione: vennero organizzate riunioni locali di lavoratrici, ed in 70 Camere del Lavoro venne data vita alle Commissioni Femminili.

Dopo 60 anni dalle prime esperienze femminili, non solo il ruolo che le partigiane hanno sostenuto allora è tutto da riscoprire, ma le loro conquiste e il mondo che loro pensavano di creare è tutt'ora ancora lontano, ancora tutto da costruire. Sono state le prime donne rivoluzionarie che si sono battute per il voto e per la loro libertà, purtroppo non ricompensate dei loro sacrifici.

Pertanto anche le piccole e le grandi Resistenze di tutte le donne coinvolte nell'ultimo conflitto in quanto madri, mogli, sorelle, figlie, fidanzate, cugine, parenti o conoscenti dei partigiani direttamente in azione hanno avuto un rilevante valore e significato.

La guerra oggi entra nelle nostre case spettacolarizzata come un fatto sportivo, mentre chi ha conosciuto la guerra e ha vissuto quelle vicende da vicino teme il ripetersi; quindi ogni partecipazione, testimonianza e racconto delle donne hanno una forte incidenza sociale e politica per la capacità di fare memoria e di trasmetterla ad un'area più vasta di persone.

## Appendice

### 1. Nominativi delle partigiane patriote tratti dagli elenchi del Ministero della Post-Bellica (Commissione per il Triveneto)<sup>1</sup>

#### Comando Zona Piave

Balcon Erna - Erna	Gasperin Giannina - Nina
Balzan Maria - Maria	Guerra Emma - Emma
Banchieri Carla - Carla	Losego Maria - Miri
Banchieri Rosa - Carmencita	Manolli Amalia - Amalia
Bettiol Maria - Marisa	Mazzarol Celestina - Tona
Bogo Irma - Irma	Marchet Gemma - Annasanta
Bosa Rosa - Wanda	Marchet Maria - Carla
Bristot Elvira - Mara	Monego Maria - Sirena
Brogliati Albertina - Betty	Moro Assunta - Dina
Casartelli Jole - Warnuska	Riposi Ester - Irina
Casartelli Linda - Linda	Rocco Egle - Ele
Da Gioz Albina - Luisa	Rocco Ermelinda - Katya
Da Gioz Maria - Maria	Rocco Frassede - Ede
Dalla Vecchia Assunta - Sunta	Rocco Teresa - Terri
Dantuono Rosa - Rosa	Salce Fausta - Fausta
Da Rold Albina - Bianca	Salvador Adalgisa - Ada
Da Rold Enrichetta - Richetta	Santomaso Bruna - Bruna
De Martin Jole - Laura	Serragiotto Kina - Elsa
De Nardin Luciana - Dolores	Tegner Virginia - Vigi
Filippin Elisabetta - Betta	Tonio Maria - Mila
Filippin Marcolina - Doris	Tiso Loretta - Lory
Filippin Margherita - Rita	Vedana Rosanna - Paola
Filippin Maria - Cellina	Venturin Stella - Stella
Gasperin Delfina - Angelina	Zuliani Bianca - Bianca

<sup>1</sup> Gli elenchi, riquadrati in grigio, sono stati cortesemente forniti da Ferruccio Vendramini, dell'Isbrec di Belluno.

### Comando Piazza di Belluno

Albricci Gianna - Solwey	Favretto Angelina - Angelina
Aldi Adele - Adele	Finzi Eugenia - Griletta
Balcon Erna - Erna	Fiocco Ermelinda - Cristina
Bertoldi Aurelia - Aurelia	Francesconi Margherita - Katuscia
Bigio Elsa - Elsa	Massenz Maria Angela - Maria Angela
Bigio Lidia - Vittoria	Miana Adriana - Adriana
Broi Gioconda - Ivanca	Nicoletti Bruna - Bruna
Carlin Carla - Luciana	Panziano Edda - Ilga
Casagrande Velia - Carmen	Poletti Emma - Emma
Casartelli Iole - Verrusta	Polit Gianna - Vega
Dal Pont Amabile - Amabile	Polit Rina - Sirio
Dal Pont Ida - Mary	Punzi Fiorenza - Fiore
Da Ponte Luciana - Luciana	Sacchet Fiorentina - Rina
Da Rech Alice - Alice	Sacchet Gina - Gina
Da Rin Elsa - Elsa	Schiocchet Fiorentina - Fiorentina
De Min Ida - Mary	Togino Leda - Leda
Deon Angela - Angela	Venturin Stella - Stella
De Paoli Maria Luisa - Fortunato	Vergerio Beppina - Waniuka
De Toffol Gemma - Rumba	Zago Leonilda - Basco
Faè Bianca - Carmen	

### Brigata Valcordevole

Dal Mas Zita - Zita	Pieruz Arduina - Arduina
Da Pian Dora - Dora	Rizzardini Maria - Maria
Franchi Bruna- Bruna	Rizzardini Orsola - Orsola
Franchi Flora - Flora	Semiatelli Isolina - Isolina
Franchi Maria - Maria	Sirena Maria - Flagh

### Brigata 7° Alpini

Azzalini Silene - Mery	De Paris Wilma - Alia
Bogo Teresina - Nitia	Dogliani Lidia - Zizi
Bortot Anna - Anna	Foini Luigina - Cici
Bortot Antonia - Antonia	Mastellotto Maria - Maria
Bortot Luigia - Luigia	Merlin Clementina - Joe
Caviola Ada - Kira	Palman Tea - Irene
Cechinel Ester - Ester	Piol Vittoria - Taia
Cibien Aurora - Aurora	Praloran Adriana - Adriana
Cibien Maria - Crinolina	Quarzagio Emilia - Emilia
Dal Farra Elda - Carme	Reolon Riccarda - Riana
Dal Pont Angela - Angela	Segat Maria - Viola
Dal Pont Clara - Clara	Sommacal Maria - Maria
Dal Pont Zaira - Mirka	Tattoni Giovanna - Vanna
Da Rold Virginia - Milies	Tison Gina - Giovaldi
De Bona Rina - Donata	Trevisson Alga - Kira
De Min Gemma - Perdo	Viel Maria - Mariucci

### Battaglione Matteotti

Bencic Maria - Maria
De Roni Ginetta - Ginetta
Filippin Angelica - Angelica
Filippin Caterina - Caterina
Sartor Maria - Maria

### Comando Divisione Belluno

Brida Lisetta - Luisa	Garna Maria - Maria
Casagrande Estella - Stella	Guglielmino Laura - Tamara
Dall'O' Vanda - Wanda	Introvigne Concetta - Concetta
Da Rold Anna Maria - Derry	Lucchet Franca - Alda
Da Rold Elena - Anita	Righes Agnese - Gnese
De Min Elisa - Nadya	Viel Armida - Armida
De Moliner Angela - Lina	Viel Maria - Marisa
Fontanella Maria - Maria	

### Brigata P. F. Calvi

Antonutti Fabia - Fabia	Giavi Rita - Rita
Bevilacqua Alda - Anna	Guzzola Augusta - Augusta
Boni Dina - Anna	Livan Maddalena - Maddalena
Boni Iva - Maria	Martini Achilea - Lea
Cadorin Gaetana - Tana	Martini Gilberta - Berta
Ciliotta Noemi - Noemi	Mazzucco Giacomina - Gianna
Coletti Adelina - Adelina	Menegol Anita - Anita
Coletti Mariuccia - Mary	Mina Anna - Anna
Dalla Sega Nerina - Nerina	Miot Giovannina - Giovannina
Da Rin Sordin Angela - Paiasso	Monti Ada - Ada
Da Rold Elda - Ela	Nicolai Dina - Din
De Donà Tremonti Clotilde - Clotilde	Olivotto Luigina - Martello
De Filippi De Grazia Rita - Rita	Pais Tersilla Giuseppina - Pina
De Lazzeri Jolanda - Jolanda	Perini Giovanna - Giava
De Lotto Ada - Ada	Rizzardi Giuseppina - Giuseppina
De Luca Maria - Maria	Sala Teresa - Teresa
De Martin Giovannina - Nina	Siragna Letizia - Letizia
De Mattia Marianna - Marianna	Tremonti Pierina - Piri
De Michiel Nerina - Nerina	Zandegiacomo Ida - Zagi
De Zordo Giuseppina - Giuseppina	Zandegiacomo Orsolina - Lina
Fedon Milena - Mily	Zanantonio Vena Maria - Mari
Gerardin Amalia - Amalia	Zulian Monica - Monica

### Brigata Fratelli Fenti

Appamea Erminia - Minia	Fiocco Ginevra - Ginevra
Cagnati Rosetta - Cici	Follador Adelina - Camoscio
Callegari Elsa - Elsa	Franco Lidia - Nike
Cassol Maria - Uci	Ganz Teresina - Darenza
Collai Angela - Angela	Grava Brunilde - Ferdi
Deville Matilde - Matilde	Mosca Francesca - Cesca
De Zulian Pina - Beppina	Paolin Fortunata - Fortunata

### Brigata Leo De Biasi

Alessandrini Jolanda - Jole	D'Incà Elvira - Giovanna
Bolla Eugenia - Genia	Faustini Fiosina - Kira
Bolzan Antonietta - Neta	Fiabane Irene - Bionda
Bolzan Adalberto - Adalberto	Fontana Luigia - Gietta
Bolzan Maria - Mimi	Gretti Antonietta - Antonietta
Bolzan Virginia - Teti	Gretti Antonietta - Antonietta
Bogo Anna - Anna	Guidolin Dora - Mari
Bortot Lucia - Mery	Carmen - Alida
Bortot Maria - Sina	Mares Ernesta - Giuliana
Bortot Oliva - Mamma Rosa	Moro Clelia - Lia
Broi Amabile - Amabile	Nicola Rosina - Paola
Candanten Enrichetta - Kety	Olivier Luigia - Lia
Candanten Bianca - Ciei	Orzes Carlotta - Carlotta
Candeago Giulia - Giulia	Pancieria Elisa - Tuffi
Candon Giovanna - Gianna	Pandante Jole - Lia
Carlin Jole - Jole	Praloran Elda - Gobbino
Casagrande Elisabetta - Elisabetta	Reolon Rosetta - Rosina
Casol Alberta - Alberta	Rossa Gemma - Irna
Cavallini Lidia - Lidia	Sacchet Anna Maria - Katia
Cavallini Rina - Rina	Sacchet Emma - Lolita
Cervo Amelia - Amelia	Secondo Luigia - Luigia
Dal Farra Luigia - Luigia	Sovilla Emanuela - Pupa
Da Rold Anna Maria - Anna Maria	Stiz Matilde - Tilde
De Moliner Vivetta - Vivetta	Triches Rosina - Rosy
De Nes Natalia - Kira	Trotta Carmelina - Carmelina
Del Vesco Lidia - Lidia	Urago Maria - Maria
De Pellegrin Ines - Ines	Vanz Maddalena - Mamma
De Poloni Alfosina - Sina	Zampieri Caterina - Caterina
De Min Bernardina - Bernardina	Zampieri Maria - Bianca

### Brigata Fratelli Bandiera

Arduino Franca - Ivontra	Funes Ava - Irina
Azzalini Nella - Nella	Nart Elisa - Isa
Azzalini Silvia - Carmen	Pianon Giovannina - Loretta
Barattin Santina - Kira	Pierobon Antonia - Antonia
Bona Domenica - Mirka	Saviane Teresa - Dolores
Bona Vittorina - Vittoria	Saviane Zachelina - Marisa
Burigina Leontra - Selva	Sonego Silvana - Diona
Dal Borgo Angela - Valentina	Susin Lavinia - Cicci
Dal Borgo Vittoria - Rosella	Tamos Nori - Elver
Del Greco Filomena - Ardita	Zanon Avelina - Lina
De Min Giovanna - Nella	Zanon Cesira - Piccola
Fullin Barbara - Bianca	

### Brigata Gramsci

Adimico Bianca - Lola	Fent Cesira - Edera
Andreina Agnese - Agnese	Fiorese Antonietta - Antonietta
Argenta Lidia - Mirka	Gallina Rosa - Fila
Balzonello Emma - Olga	Garbin Maria - Maria
Banchieri Desanka Maria - Desanka	Gasparini Gina - Fioretta
Banchieri Rosa - Rosa	Gasparini Luisa in Boz - Fiorenza
Bandiera Gemma - Gemma	Giordano Bruna - Lisa
Bazzo Rosa - Resi	Gorza Amalia - Paola
Bellencin Maria - Dolores	Gorza Anetta - Aniusca
Bertelle Nella - Nella	Gorza Ginevra - Ginevra
Bettini Cesarina - Cesarina	Gorza Laura - Primavera
Biesuz Maria ved. Dalla Corte - Lilli	Gorza Lina in Dalla Corte - Katuscia
Bizzarro Elsa - Elsa	Gorza Maria in De Bortoli - Maria
Bortolaz Fernanda - Forte	Gorza Teresina - Nicoletta
Cappellini Iva - Iva	Lisott Giuseppina - Sorrentina
Cassol Valeria - Mirka	Manfroi Olga - Olga
Cecchin Marcella - Bambola	Mazzier Angela - Teresa
Cecchin Valeria - Pupa	Mazzocco Maria - Maria
Centeleghe Margherita - Margherita	Mazzocco Teresa - Teresa
Cossalter Giuseppina - Giuseppina	Mondin Luigia - Luigia
Costa Gianna - Katia	Monticelli Jolanda - Miska
Da Gioz Albina - Albina	Opalio Domenica in Dalla Rosa - Diana
Dalla Palma Filomena - Gina	Perotto Ilaria - Ilaria
Dalla Rosa Irma - Irma	Pescador Onorina - Onorina
Dalle Mule Romana - Bepa	Pocchetto Angelina - Angelina
Dal Pont Lina - Lina	Pocchetto Maria - Maria
Dal Soler Amalia - Rosa	Polesana Maria - Maria
Dal Zotto Adele - Adele	Polloni Graziella - Graziella
Dal Zotto Lucia - Tydi	Polloni Norma - Norma
De Bastiani Argentina - Zara	Prenot Elisa - Neve
De Bastiani Gemma - Sonia	Rech Giovanna - Colombo
De Bastiani Wilma - Vina	Rech Idalma - Mirka
De Bastiani Zita - Carmen	Rech Panozzo Ester - Rondine
De Bortoli Alice - Grazia	Rizzon Smaniotto Antonietta - Antonietta
De Cet Wilma - Salmerista	Scarton Ersilia - Ersilia
De Cia Maria P. - Sestina	Sommariva Alice - Alice
De Girardi Lina - Sola	Sommariva Oliva - Oliva
De Gol Angelina - Rosa	Strapazzon Angelina - Angelina
De Paoli Cosima - Cosima	Tato Adelia in Miniati - Belladonna
De Paoli Maria - Maria	Taverna Enrica - Enrica
De Martini Flora - Flora	Turrin Gianna - Gianna
Faoro Maria - Italia	Zanin Jolanda - Nuvoletta
Fassetta Maria Luigia - Maria Luigia	Zanivan Luisa - Samuela
Fattore Teresa - Rita	

### Brigata Pisacane

Barp Elisa - Balena	Gianni Gisella - Gisella
Barp Jolanda - Rosella	Lallo Lucia - Lucia
Bedin Gina - Lidia	Lovat Giustina - Giustina
Bortot Angela - Angela	Marcadent Gisella - Gisella
Bortot Anna - Anna	Palla Corinna - Corinna
Brancaleone Virginia - Virginia	Palla Angelica - Angelica
Bristot Amalia - Amalia	Pat Palmira - Palmira
Bristot Oliva - Oliva	Pat Rina - Rina
Candeago Maria - Maria	Polloni Carla - Carla
Canzan Evelina - Manuelita	Redi Prima - Rina
Casagrande Margherita - Margherita	Rosso Marianna - Marianna
Casal Rosalia - Lia	Rosso Livia - Livia
Cervo Giulia - Giulia	Salce Elena - Elena
Cervo Irene - Irene	Salce Luigia - Luigia
Colle Rina - Rina	Salò Lucia - Maria
Dalla Vestra Angelina - Angelina	Sogne Antonia - Antonia
Dall'Antonia Giovannina - Giovannina	Sommacal Bianca - Bianca
Dal Pont Ilma - Ilma	Soppelsa Bruna - Bruna
De Bortolis Orsola - Orsola	Tisoi Angelina - Angelina
Effira Augusta - Augusta	Triches Carolina - Carolina
Egitto Virginia - Virginia	Ugotti Aurora - Aurora
Facchin Maria - Maria	Ugotti Gemma - Gemma
Faustini Antonia - Antonia	Vanz Rosalia - Rosalia
Faustini Clementina - Clementina	Vieceli Giustina - Giustina
Froscard Nelly - Nelly	Visentini Paola - Lola
Funes Luigia - Luigia	

### Brigata Fulmine

Andreani Elvira - Elvira	Mattia Emma - Emma
Bernardi Annarosa - Annarosa	Piol Gina - Gina
Bianchet Elisina - Lisa	Piol Maria - Lina
Campedel Colomba - Colomba	Sampieri Felicità - Felicità
Cet Maria - Maria	Tagliapietra Grazia - Graziosa
Crestini Marinella - Nella	Venturin Maria - Maria
Dalla Zanna Giuseppina - Giuseppina	Zampese Flora - Viva
Guzzo Rina - Rina	Zanella Onorina - Onorina

### Missione Alleata . Margot.Hillis e Comando Regionale

Foscolo Giuliana - Pierina

2. *Elenco delle partigiane padovane*<sup>2</sup>

**BRIGATA GARIBALDI – 1° BTG “STELLA”** (zona Piazzola)

Arlani Norina, cl. 1926 - partigiana  
Babolin Bruna, cl. 1914 - partigiana  
Basso Isa, cl. non nota - partigiana  
Bellotti Bianca, cl. 1920 - partigiana  
Bernardello Romana, cl. non nota - partigiana  
Bortolami Elisa, cl. 1921 - partigiana  
Callegaro Maria, cl. non nota - partigiana  
Canculla Maria, cl. non nota - partigiana  
Crivellaro Cleofe, cl. non nota - partigiana (staffetta)  
Crivellaro Maria, cl. non nota - partigiana  
De Biasi Maria, cl. 1926 - partigiana  
Fabbris Elisa, cl. non nota - partigiana  
Facco Agnese, cl. 1936 - partigiana  
Facco Cleri, cl. 1931 - partigiana (ferita)  
Facco Severina, cl. 1918 - partigiana  
Furlan Margherita, cl. 1914 - partigiana  
Giaron Giacomina, cl. 1928 - partigiana (ferita)  
Guarino Lucia, cl. non nota - partigiana  
Longo Vigilia, cl. 1922 - partigiana  
Maddalena Pierina, cl. non nota - partigiana  
Marin Clara, cl. non nota - partigiana (staffetta)  
Michelon Lucia, cl. 1921 - partigiana  
Parelin Leonida, cl. non nota - partigiana (staffetta)  
Piaia Veronica, cl. 1896 - partigiana (ferita)  
Prevedello Irene, cl. 1928 - partigiana  
Sabadin Rosina, cl. non nota - partigiana (staffetta)  
Sgarbossa Lina, cl. non nota - partigiana  
Violetto Maria, cl. non nota - partigiana (staffetta)  
Viero Felicita, cl. 1916 - partigiana (ferita)

**BRIGATA GARIBALDI – 2° BTG “F. SABATUCCI”** (Audace PD Ovest)

Adolfo Rita, cl. 1904 - partigiana  
Ballarin Maria, cl. non nota - partigiana  
Benetti Franca, cl. 1925 - partigiana  
Bettio Elide, cl. 1922 - patriota

<sup>2</sup> Fonte: Anpi Padova.

Bettio Emma, cl. 1900 - patriota  
Bettio Rosa, cl. 1926 - partigiana  
Bussolotto Cesarina, cl. 1917 - caduta  
Callegaro Adelina, cl. 1923 - patriota  
Callegaro Agnese, cl. 1928 - benemerita  
Dalla Vedova Lidia, cl. 1905 - partigiana  
Dante Erinna, cl. 1900 - patriota  
Fondo Amalia, cl. 1919 - partigiana  
Lazzaretto Eleonora, cl. 1926 - partigiana  
Marangon Jolanda, cl. 1925 - partigiana  
Masiero Gina, cl. 1926 - benemerita  
Pegoraro Maria, cl. 1909 - partigiana  
Raise Ida, cl. 1924 - patriota  
Reschiglian Ella, cl. 1907 - patriota  
Simonetto Anna, cl. 1903 - partigiana  
Sinigaglia Andreina, cl. 1914 - partigiana  
Tasinato Artemide, cl. non nota - partigiana  
Tasinato Maria, cl. non nota - partigiana  
Veronese Bianca, cl. 1921 - partigiana  
Zambolin Elide, cl. 1921 - partigiana  
Zechele Fortunata, cl. 1929 - patriota

**BRIGATA GARIBALDI – 3° BTG “PARIDE”** (zona Montagnanese)

Ballin Frida, cl. 1908 - partigiana  
Bellini Maria, cl. 1923 - partigiana  
Bertacin Carlotta, cl. 1893 - patriota  
Bordellin Stella, cl. 1890 - partigiana  
Buacinetti Assunta, cl. non nota - partigiana  
Carazzolo Bruna, cl. 1913 - benemerita  
Cavalletto Agnese, cl. 1922 - caduta  
Cavazzana Bruna, cl. 1920 - patriota  
Cavazzana Diadema, cl. 1921 - partigiana  
Cavazzana Teresa, cl. 1914 - partigiana  
Chiericato Elide, cl. non nota - partigiana  
Chiericato Lina, cl. 1905 benemerita  
Corradin Ines, cl. 1929 - partigiana  
Corradin Raffaella, cl. 1925 - partigiana  
De Battisti Bruna, cl. 1920 - benemerita  
Doralice Clara, cl. 1926 - partigiana  
Doralice Jone, cl. 1922 - partigiana  
Draghi Antonietta, cl. 1912 - benemerita  
Foscarin Natalina, cl. 1921 - patriota  
Franceschini Laura, cl. 1921 - patriota

Frison Ella, cl. 1912 - partigiana  
Guarise Maria, cl. 1924 - partigiana  
Guarise Nerina, cl. 1921 - patriota  
Guarise Teresa, cl. 1926 - partigiana  
Guariso Lina, cl. 1905 - partigiana  
Lovo Bruna, cl. 1924 - patriota  
Matteazzi Claudina, cl. 1913 - partigiana  
Panziera Adelina, cl. 1921 - caduta  
Panziera Norina, cl. 1925 - caduta  
Pavan Ella, cl. non nota - partigiana  
Rango Rina, cl. 192 - patriota  
Soliani Bianca, cl. 1923 - benemerita  
Veronese Lucia, cl. 1926 - partigiana  
Zanarotti Ernestina, cl. 1926 - partigiana

**BRIGATA GARIBALDI – 4° BTG “FALCO”** (zona Monselice e Colli)

Baraldi Elvira, cl. 1921 - partigiana  
Beghini Maria, cl. 1899 - partigiana  
Bertazzo Ella, cl. 1901 - benemerita  
Boato Ida, cl. 1919 - partigiana  
Bognin Emilia, cl. 1876 - benemerita  
Breggè Italia, cl. 1897 - partigiana  
Breggè Nevolina, cl. 1927 - partigiana  
Breggè Onelia, cl. 1928 - partigiana  
Busatto Clotilde, cl. 1918 - partigiana  
Busatto Laura, cl. 1899 - partigiana  
Busatto Teodora, cl. 1905 - partigiana  
Carpanese Marica, cl. 1924 - partigiana  
Celadin Maria, cl. 1915 - patriota  
Cocchio Ines, cl. 1905 - partigiana  
Donato Pierina, cl. 1912 - partigiana  
Favaro Maria, cl. 1914 - benemerita  
Gasparini Valentina, cl. 1919 - benemerita  
Gusella gemma, cl. 1921 - partigiana  
Lirussi Tersilia, cl. 1916 - partigiana  
Lotto Marcellina, cl. 1918 - benemerita  
Lotto Marcellina, cl. 1918 - partigiana  
Lunardi Amelia, cl. 1921 - benemerita  
Manin Giuseppina, cl. 1916 - partigiana  
Moscato Terige, cl. 1905 - partigiana  
Pittarello Lina, cl. 1904 - patriota  
Sadocco Giuseppina, cl. 1913 - benemerita  
Scarparo Fedora, cl. 1917 - partigiana

Sommacampagna Giulia, cl. 1914 - benemerita  
Toffano Irene, cl. 1888 - benemerita  
Vettorato Eda, cl. 1931 - caduta  
Zanuso Zita, cl. 1923 - partigiana

**BRIGATA GARIBALDI – 5° BTG “F. SABATUCCI”**  
(Contiero-z. Conselvano)

Bellinati Odilia, cl. 1921 - patriota  
Brini Giorgia Giovanna, cl. 1926 - partigiana  
Capuzzo Santina, cl. 1919 - partigiana  
Castello Ada, cl. 1910 - partigiana  
Falaguasta Elettra, cl. 1925 - partigiana  
Finesso Carolina, cl. 1905 - partigiana  
Fracasso Adalgisa, cl. 1895 - benemerita  
Gasparello Guerrina, cl. 1916 - benemerita  
Guarnieri Anna Maria, cl. 1924 - patriota  
Guzzon Agnese, cl. 1926 - partigiana  
Guzzon Elena, cl. 1923 - patriota  
Marchiori Osanna, cl. 1925 - patriota  
Milan Ines, cl. 1922 - partigiana  
Milani Aida, cl. 1908 - partigiana  
Polonio Rita, cl. 1920 - partigiana  
Raimondi Ettorina, cl. non nota - partigiana  
Vicentini Elena Bice, cl. 1910 - partigiana  
Zecchin Irma, cl. 1924 - partigiana

**BRIGATA GARIBALDI – BTG S.A.P. “F. SABATUCCI”**

Bortolon Ada, cl. 1925 - partigiana caduta  
Fanton Derna, cl. 1924 - patriota  
Giacomini Anna, cl. 1914 - partigiana caduta  
Gomiero Clara, cl. 1929 - partigiana caduta  
Longo Ida, cl. 1910 - patriota  
Pascolo Erminia, cl. 1910 - benemerita  
Taddei Carmela, cl. 1931 - partigiana caduta

**BRIGATA GARIBALDI - DISTACCAMENTO “MAZZINI”**

Bagolan Genoveffa, cl. 1897 - partigiana  
Bortolami Jole, cl. 1911 - partigiana  
Braghetta Lina, cl. 1906 - partigiana  
Corbetti Maria, cl. non nota - partigiana  
Ferracina Camilla, cl. 1925 - partigiana

Ferracina Maria, cl. 1918 - partigiana

**BRIGATA D'ASSALTO GARIBALDI**

Banchieri Maria - partigiana  
Biaggioni Paola - partigiana  
Fontanet Wanda - partigiana

**GIUSTIZIA LIBERTÀ - BRIGATA "SILVIO TRENTIN"**

(prov. Padova + Noalese)

Albertin Emma, cl. 1927 - patriota  
Albertin Maria, cl. 1921 - patriota  
Albertini Natalina, cl. 1924 - patriota  
Baldan Delma, cl. 1916 - patriota  
Baricolo Ottavia, cl. 1921 - partigiana  
Biasioli Elsa, cl. 1930 - partigiana  
Boltrin Rina, cl. 1920 - patriota  
Boschi Piera, c. 1921 - partigiana  
Cailotto Federica, cl. 1925 - patriota  
Carletto Maria, cl. 1919 - patriota  
Casaletti Lubian Erminia, cl. 1914 - partigiana  
Colombo Edvige, cl. 1903 - patriota  
Corazza Gianna, cl. 1926 - partigiana  
Danesin Anita, cl. 1925 - partigiana  
Danesin Eufrazia, cl. 1919 - partigiana  
Danesin Giuseppina, cl. 1912 - partigiana  
Danesin Teresa, cl. 1914 - patriota  
Fasolato Delia, cl. 1914 - partigiana  
Fiorotto Maria, cl. 1899 - partigiana  
Frassinella Bianca, cl. 1929 - patriota  
Geremia Lina, cl. 1917 - partigiana  
Lubian Clara, cl. 1922 - partigiana  
Lubian Maria, cl. 1913 - partigiana  
Moschini Fanny, cl. 1920 - partigiana  
Parpaiola Adalgisa, cl. 1897 - partigiana  
Pittarello Elvira, cl. 1918 - patriota  
Rampazzo Agnese, cl. 1916 - partigiana  
Re Giancarla, cl. 1920 - patriota  
Ronchese Elisa, cl. 1910 - partigiana  
Ronchitelli Bice, cl. 1913 - partigiana  
Ronchitelli Irma, cl. 1911 - partigiana  
Zambon Milena, cl. 1922 - partigiana  
Zanetti Cesira, cl. 1911 - patriota

**GIUSTIZIA LIBERTÀ - BRIGATA "CORRADO LUBIAN" (Cavarzerano)**

Bertuola Rosa, cl. 1908 - patriota  
Bonato Ilde, cl. 1917 - benemerita  
Capelozza Antonia, cl. 1914 - Benemerita  
Carraro Maria, cl. 1928 - patriota  
Carraro Rina, cl. 1928 - patriota  
Cervesato Irma, cl. 1920 - partigiana  
Decima Franca, cl. 1924 - partigiana  
Durigoni Maria, cl. 1889 - benemerita  
Gerardi Angela, cl. 1921 - partigiana  
Meneghetti Teresa, cl. 1920 - patriota  
Nerdi Elena, cl. 1922 - benemerita  
Quarisimin Albina, cl. 1926 - partigiana  
Quarisimin Emma, cl. 1926 - partigiana  
Quarisimin Ida, cl. 1927 - patriota  
Quarisin Maria, cl. 1917 - partigiana  
Rizzo Assunta, cl. 1925 - patriota  
Salvagnini Malvina, cl. 1921 - patriota  
Tommasin Maria, cl. 1923 - partigiana

**BRIGATA "RUTOLI" (prov. di Padova e Cavarzerano)**

Baretta Onorina, cl. 1927 - partigiana caduta  
Bego Amalia, cl. 1893 - partigiana caduta  
Boccardo Natalina, cl. 1913 - partigiana caduta  
Clemente Ella, cl. 1912 - benemerita  
Fantoni Maria Mariella, cl. 1921 - partigiana caduta  
Ferrari Adele, cl. 1920 - benemerita  
Marchiani Wally, cl. 1921 - partigiana caduta  
Munari Gemma, cl. 1908 - patriota  
Panizzo Wilma, cl. 1930 - partigiana caduta  
Pavanello Ines, cl. 1917 - benemerita  
Pellegrini Anita, cl. 1916 - partigiana  
Rosso Eleonora, cl. 1920 - benemerita

**BRIGATA "ERCOLE"**

Agostini Eleonora, cl. 1923 - patriota  
Cartago Augusta, cl. 1924 - patriota  
Croce Anna Maria, cl. 1908 - patriota  
Furlan Pierina, cl. 1917 - partigiana  
Gherlenda Flora, cl. non nota - patriota  
Longato Ada, cl. 1928 - patriota

Spigariol Adriana, cl. 1926 - partigiana  
Targhetta Giannina, cl. 1924 - patriota

**“GRUPPO MARZIANO”** (zona Piove di Sacco)

Crivellaro Margherita, cl. 1923 - benemerita  
Ferrato Amalia, cl. 1903 - benemerita  
Fiorin Adele, cl. 1919 - patriota  
Gabbatore Anita, cl. 1921 - benemerita  
Tiozzo Cesira, cl. 1912 - patriota  
Vidale Maria, cl. 1898 - partigiana

**FORMAZIONE “CAPRICCIO”**

Traina Maria - partigiana

**CORPO VOLONTARI LIBERTA' - FORMAZIONE “G. MATTEOTTI”**

Danieli Maria, cl. 1921 - partigiana

**INDIPENDENTI - BRIGATA “ITALIA LIBERA”**

Belviso Italia, cl. 1897 - patriota  
Berton Agnese, cl. 1925 - partigiana  
Celadin Erminia, cl. 1920 - partigiana  
Celadin Gemma, cl. 1923 - patriota  
Celadin Lina, cl. 1925 - patriota  
Celadini Bruna, cl. 1929 - partigiana  
Contin Ida, cl. 1919 - partigiana  
Olivetto Maria, cl. 1885 - partigiana  
Pavanello Pierina, cl. 1893 - patriota  
Tasinato Maria, cl. 1913 - partigiana  
Trevisan Rita, cl. 1911 - patriota  
Vecchiato Rosetta, cl. 1924 - partigiana  
Vinifred Mary, cl. non nota - partigiana

**FORMAZIONE CATTOLICA – BRIGATA “GUIDO NEGRI”**

(prov. Padova e Venezia)

Avigliano Elodia, cl. 1923 - partigiana  
Barollo Elisabetta, cl. 1924 - patriota  
Bertin Milena, cl. 1925 - patriota  
Borelli Irma, cl. 1898 - partigiana

Borgato Teresa, cl. 1884 - partigiana  
Calvi Luigia, cl. 1881 - patriota  
Cardin Clara, cl. 1913 - partigiana  
Cardin Valeria, cl. 1914 - partigiana  
Carraro Maria, cl. 1915 - partigiana  
Cavallini Maria, cl. 1904 - patriota  
Conti Zita, cl. 1923 - patriota  
Dal Soldà Luciana, cl. 1923 - patriota  
De Marchi Agnese, cl. 1911 - partigiana caduta  
D'Este Ida, cl. 1917 - partigiana  
Facchin Ella, cl. 1921 - partigiana  
Fasolato Olga, cl. 1917 - partigiana  
Fattore Lina, cl. 1910 - partigiana  
Fattore Marcella, cl. 1914 - partigiana  
Fattore Rosa, cl. 1905 - partigiana (ferita)  
Fattore Rosa, cl. 1905 - partigiana  
Ferrin Lina, cl. 1917 - partigiana  
Ferrin Milena Carolina, cl. 1917 - Benemerita  
Ferrin Umbertina, cl. 1924 - partigiana  
Franceschi Francesca, cl. 1889 - benemerita  
Gaddo Francesca, cl. 1923 - partigiana  
Gallo Italia, cl. 1914 - partigiana  
Gasparotto Cavallini Amelia, cl. 1907 - partigiana  
Giraldi Elisa, cl. 1897 - partigiana  
Giraldi Fanny, cl. 1926 - partigiana  
Giraldi Italia, cl. 1907 - partigiana  
Grinzato Celeste, cl. non nota - partigiana  
Lando Teresina, cl. 1888 - partigiana  
Marsaletto Luisa, cl. 1921 - partigiana  
Martinazzo Giuseppina, cl. 1906 - partigiana  
Marzaro Gemma, cl. 1921 - partigiana  
Milani Giuliana, cl. 1922 - partigiana  
Miola Margherita, cl. 1882 - benemerita  
Miola Maria, cl. 1880 - Benemerita  
Molena Argia, cl. 1919 - partigiana  
Morando Stocco Maria, cl. 1919 - partigiana  
Orlando Firminia, cl. 1907 - benemerita  
Pedrotta Fiora, cl. 1912 - partigiana  
Pedrotta Rina, cl. non nota - partigiana  
Pinton Maria, cl. 1895 - partigiana  
Rango Elisia, cl. 1927 - patriota  
Ranzato Maria, cl. 1923 - partigiana  
Rossi Ida, cl. 1898 - partigiana  
Rutoli Fiorella, cl. 1926 - partigiana

Sanavia Zita, cl. 1921 - partigiana  
Sartore Maria, cl. 1923 - benemerita  
Sartore Tina, cl. 1926 - partigiana  
Spagna Luigina, cl. 1919 - partigiana  
Strada Maria Alba, cl. 1904 - partigiana  
Vallar Cesira, cl. 1910 - partigiana (ferita)

**FORMAZIONE CATTOLICA – Ia BRIGATA “DAMIANO CHIESA”**  
(Cittadella), **II Brt.** (S. Pietro in Gu), **III Brt.** (Camposampierese)

Abramo Lucia, cl. 1929 - patriota  
Banta Dina, cl. 1929 - partigiana  
Banta Teresina, cl. 1927 - patriota  
Beccegato Giovanna, cl. 1913 - partigiana  
Bertolo Maria, cl. 1920 - patriota  
Bianchi Ada, cl. 1923 - patriota  
Breda Maria, cl. non nota - partigiana  
Cagnin Elisabetta, cl. 1900 - patriota  
Cuzzolo Eleonora, cl. 1924 - patriota  
Dalla Pria Laura, cl. 1927 - partigiana  
Ermani Maria, cl. 1921 - patriota  
Forese Giulia, cl. 1917 - patriota  
Frasson Maria, cl. 1914 - patriota  
Gomiero Norma, cl. 1920 - partigiana  
Marconato Erminia, cl. 1923 - patriota  
Morecchiato Antonia, cl. 1921 - partigiana  
Pezzoli Campello Grazia - partigiana  
Pezzoli Grazia, cl. 1923 - patriota  
Regazzo Bianca, cl. 1928 - partigiana  
Roman Diva, cl. 1926 - partigiana  
Ruffato Teresa, cl. 1925 - patriota  
Salvagnin Malvina cl. 1921 - partigiana  
Salvagnini Antonia, cl. 1922 - patriota  
Simioni Rosina, cl. 1920 - partigiana  
Tonello Adorna, cl. 1923 - patriota  
Toniolo Francesca, cl. 1927 - patriota  
Vergerio Leonida, cl. 1920 - patriota  
Verzotto Giuseppina, cl. non nota - partigiana  
Verzotto Zita, cl. 1925 - partigiana  
Zanocco Ida, cl. 1918 - partigiana  
Zotutto Flavia, cl. 1923 - patriota  
Zulian Tina, cl. 1912 - patriota

**FORMAZIONE CATTOLICA – BRIGATA “PIEROBON”**

Alfonso Maria, cl. non nota - partigiana (caduta)  
Baldoin Angelina, cl. 1904 - partigiana  
Ballan Nella, cl. 1914 - partigiana  
Baù Elena, cl. 1919 - patriota  
Bellini Anselmina, cl. 1911 - partigiana  
Bianchi Eufemia, cl. 1923 - benemerita  
Bianchi Eufemia, cl. 1923 - patriota  
Boggian Teresa, cl. 1914 - patriota  
Bogoni Consolina, cl. 1926 - partigiana (caduta)  
Bovo Vittoria, cl. 1919 - partigiana  
Bressan Anita, cl. 1927 - benemerita  
Bressan Anita, cl. 1927 - patriota  
Bruschetta Alda, cl. 1914 - partigiana (caduta)  
Bruschini Elisa, cl. 1915 - partigiana  
Bulbarella Elisabetta, cl. 1888 - partigiana  
Businaro Clelia, cl. 1925 - partigiana (caduta)  
Buson Augusta, cl. 1889 - partigiana (caduta)  
Bussolin Maria Angela, cl. 1918 - partigiana  
Bussolin Teresa, cl. 1916 - partigiana  
Canazza Elvira, cl. 1888 - benemerita  
Casol Emma, cl. 1906 - patriota  
Cicogna Clara, cl. 1927 - partigiana  
Coltro Maria Antonietta, cl. 1915 - patriota  
Crema Ita, cl. 1889 - partigiana  
Da Ru Norma, cl. 1910 - partigiana  
Dall'Armellina Maria, cl. 1914 - partigiana  
De Marchi Riccardina, cl. 1922 - partigiana  
De Polo Sofia, cl. 1920 - patriota  
Fanti Rosa, cl. 1901 - partigiana  
Farinazzo Nella, cl. 1910 - partigiana  
Ferrari Gisella, cl. 1882 - partigiana (caduta)  
Franchin Maria, cl. 1926 - partigiana  
Franchini Elsa, cl. 1922 - partigiana  
Galante Eleonora, cl. 1904 - partigiana  
Gennaro Leda, cl. 1923 - patriota  
Giuriati Pasqualina, cl. 1899 - partigiana  
Granella Apollonia, cl. 1922 - patriota  
Guerra Gianna, cl. 1926 - partigiana  
Lovato Maria, cl. 1892 - partigiana - (caduta)  
Manenti Ines, cl. 1923 - patriota  
Martini Carla Liliana, cl. 1926 - partigiana  
Martini Lidia, cl. 1921 - partigiana

Martini Teresa, cl. 1919 - partigiana  
Moro Elena cl. 1916 - partigiana  
Moro Maria, cl. 1926 - patriota  
Pavan Maria, cl. 1927 - patriota  
Peronato Angelina, cl. 1911 - partigiana  
Peronato Ginetta, cl. 1922 - partigiana  
Rizzo Paola, cl. 1924 - partigiana  
Romanato Maria, cl. 1925 - partigiana  
Rosa Gemma, cl. 1917 - partigiana  
Rossato Lina, cl. 1915 - partigiana  
Rovolon Assunta, cl. 1917 - patriota  
Santamaria Artemisia, cl. non nota - partigiana  
Sartori Borotto Sofia, cl. 1912 - partigiana  
Sbicega Suor Vincenza, cl. 1890 - patriota  
Sebastian Teresa, cl. 1889 - partigiana (caduta)  
Segato Rachele, cl. 1926 - patriota  
Sinigaglia Gemma, cl. non nota - partigiana  
Sinigo Luigina, cl. 1922 - partigiana  
Sperandio Anna, cl. 1912 - patriota  
Tagliaferro Bruna, cl. 1921 - partigiana  
Tasinato Ginetta, cl. 1915 - patriota  
Tevarotto Clara, cl. 1922 - partigiana  
Toffanin Ottavia, cl. 1927 - patriota  
Vezzú Stella, cl.-1914 - partigiana  
Zaia Celide, cl. 1914 - patriota  
Zainpieri Ciara, cl. 1931 - partigiana (caduta)  
Zanolla Aurora, cl. 1923 - partigiana  
Zanon Anna, cl. 1931 - patriota  
Zanon Lidia, cl. 1912 - benemerita  
Zanon Maria, cl. 1924 - benemerita  
Zotta Pier Maria, cl. 1925 - partigiana

**ELENCO NOMINATIVI – ISCRITTE E NON RICONOSCIUTE**

Baron Gina, cl. 1927  
Borin Maria, cl. 1918  
Caruso Anna Maria, cl. 1917  
Favarotto Graziella, cl. 1924  
Franceschini Maria, cl. 1921  
Girardo Gina, cl. 1927  
Melato Erminia, cl. 1907  
Morello Corinna, cl. 1921  
Ortolani Giselda, cl. 1903  
Pozzolon Milena, cl. 1928

Sante Carla, cl. 1924  
Tirella Enrichetta, cl. 1897

**BRIGATA GARIBALDI – 11° BTG “GINO CONTI”  
(Pontelongo e Cavarzere)**

Camaran Bruna, cl. 1926 - benemerita  
Conti Elena, cl. 1923 - partigiana  
Conti Gina, cl. 1926 - patriota  
Destro Marcella, cl. 1905 - partigiana  
Prezzato Evelina, cl. 1903 - partigiana  
Roncorati Corinna, cl. 1921 - patriota  
Savoia Alice, cl. 1924 - patriota  
Tessari Emma, cl. 1914 - patriota  
Toffanello Brunetta, cl. 1908 - patriota  
Zerbinati Giuseppina, cl. 1921 - partigiana

**BRIGATA GARIBALDI – 6° BTG “F. SABATUCCI” (Sparviero)  
(Cadoneghe)**

Bacchion Silvia, cl. 1915 - patriota  
Baldassa Anna, cl. 1927 - partigiana  
Bellin Silvia, cl. 1920 - patriota  
Bilato Anna, cl. 1920 - ferita  
Boldrin Bruna, cl. 1921 - caduta  
Boldrin Delfina, cl. 1923 - partigiana  
Bonetto Augusta, cl. 1921 - patriota  
Bonetto Flora, cl. 1926 - patriota  
Bortolami Antonietta, cl. 1909 - partigiana  
Bortoli Bruna, cl. 1930 - ferita  
Brunatto Anna, cl. 1902 - partigiana  
Camporese Flora, cl. 1924 - partigiana  
Cattacin Clara, cl. 1919 - ferita  
Farinazzo Malvina, cl. 1924 - benemerita  
Fassina Wally, cl. 1925 - ferita  
Favaretto Assunta, cl. 1925 - partigiana  
Ferraresco Rina, cl. 1931 - partigiana  
Frascati Bruna, cl. 1922 - partigiana  
Gambarin Beatrice, cl. 1922 - partigiana  
Garato Ada, cl. 1921 - patriota  
Giacomazzo Maria, cl. 1924 - partigiana  
Lambranzi Terza, cl. 1897 - partigiana  
Mariga Ester, cl. 1918 - patriota  
Masetti Alberta, cl. 1921 - patriota

Masetto Irma, cl. 1926 - patriota  
Masetto Vittoria, cl. 1926 - patriota  
Melchioro Domitilla, cl. 1931 - patriota  
Melchioro Maria, cl. 1905 - patriota  
Milan Cecilia, cl. 1910 - partigiana  
Minotto Bruna, cl. 1922 - partigiana  
Munaretti Italia, cl. 1898 - patriota  
Nalin Lina, cl. 1919 - partigiana  
Negrisolo Bruna, cl. non nota - partigiana  
Pasqualotto Santina, cl. 1923 - patriota  
Pasti Elisa, cl. 1924 - partigiana  
Pattaro Maria, cl. 1924 - partigiana  
Pegoraro Colomba, cl. 1911 - partigiana  
Perin Ida, cl. 1912 - patriota  
Perin Teresa Lina, cl. 1917 - partigiana  
Pilli Antonietta, cl. 1911 - partigiana  
Rigobon Maria, cl. 1921 - partigiana  
Sabatucci Jolanda, cl. 1922 - partigiana  
Salvagnin Antonietta  
Scantaburlo Antonietta, cl. 1919 - partigiana  
Tomei Lidia, cl. 1914 - partigiana  
Tommasin Flora, cl. 1926 - patriota  
Tondello Regina, cl. 1910 - partigiana  
Tornei Lidia, cl. 1914 - ferita  
Tosato Maria, cl. 1916 - patriota  
Volpato Carla, cl. 1924 - patriota  
Zandarin Edi, cl. 1923 - partigiana  
Zanovello Dorina, cl. 1899 - ferita

**BRIGATA GARIBALDI – 7° BTG “F. SABATUCCI”**  
(Busonera e periferia)

Babolin Urso Giulietta, cl. 1920 - benemerita  
Bellini Maria, cl. 1903 - partigiana  
Berion Giuseppina, cl. 1924 - partigiana  
Bertan Amelia, cl. 1920 - partigiana  
Beschi Anna Maria, cl. 1923 - partigiana  
Beschi Anna, cl. 1923 - partigiana  
Bilato Maria, cl. 1893 - patriota  
Borgato Delfina, cl. 1927 - partigiana  
Borlenghi Angiolina, cl. 1899 - partigiana  
Boscardin Angiolina, cl. 1902 - partigiana  
Boscaro Maria, cl. 1918 - partigiana  
Boscaro Maria, cl. 1918 - partigiana

Broglio Virginia, cl. 1908 - partigiana  
Busonera Giovanna, cl. 1922 - partigiana  
Camporese Guerrina, cl. 1926 - caduta  
Carraro Irma, cl. 1903 - caduta  
Cavaliere Teresa, cl. 1921 - patriota  
Cofano Giovanna, cl. 1919 - partigiana  
Conte Antonietta, cl. 1920 - patriota  
Cristiani Giuseppa, cl. 1915 - benemerita  
Foco Clara, cl. 1924 - partigiana  
Foco Ermelinda, cl. 1904 - partigiana  
Frison Maria, cl. 1893 - partigiana  
Frison Maria, cl. 1903 - partigiana  
Guastalla Lina, cl. 1922 - partigiana  
Lazzari Maria, cl. 1903 - partigiana (dispersa)  
Lazzari Parisina, cl. 1905 - partigiana  
Lazzaro Bruna, cl. 1910 - partigiana  
Lista Elconora, cl. 1910 - partigiana  
Lobbio Maria, cl. 1898 - partigiana  
Lollo Caterina, cl. 1911 - partigiana  
Luisari Raffaella, cl. 1921 - partigiana  
Mantini Francesca, cl. 1909 - partigiana  
Marotto Ester, cl. 1902 - partigiana  
Marotto Luigia, cl. 1926 - partigiana  
Martini Luigia, cl. 1905 - patriota  
Nalle Ermelinda, cl. 1886 - patriota  
Negro Ada, cl. 1913 - partigiana  
Perneschele Clara, cl. 1923 - patriota  
Pierani Caterina, cl. 1896 - benemerita  
Pinori Giuliana, cl. 1928 - partigiana  
Pinto Marcellina, cl. 1922 - patriota  
Rizzo Maria, cl. 1919 - partigiana  
Schiavon Alberta, cl. 1927 - partigiana  
Simonetto Anna, cl. 1903 - partigiana  
Stocco Cleonice, cl. 1898 - patriota  
Tieghi Virginia, cl. 1904 - partigiana  
Tognon Elvira, cl. 1914 - patriota  
Tombola Cesira, cl. non nota - partigiana  
Tombola Tosca, cl. 1923 - partigiana  
Turra Livisia, cl. 1905 - patriota  
Venuti Adele, cl. 1896 - partigiana  
Zanella Tosca, cl. 1910 - partigiana  
Zerbetto Antonia, cl. 1912 - partigiana  
Zonta Maria, cl. 1907 - partigiana

**BRIGATA GARIBALDI – 8° BTG “GRAMSCI”** (poi Conti)  
(Riviera del Brenta)

Bozzolo Fidelina, cl. 1927 - patriota  
Campalto Italia, cl. non nota - partigiana  
Formenton Bruna, cl. 1932 - patriota  
Maniero Fortunata, cl. 1905 - partigiana  
Marigo Maria, cl. 1913 - patriota  
Masaro Elena, cl. 1926 - patriota  
Miotto Derna, cl. 1917 - partigiana  
Miotto Elconora, cl. 1920 - patriota  
Molena Argia, cl. 1919 - partigiana  
Pedrotta Rina, cl. non nota - partigiana  
Rutoli Fiorella, cl. 1926 - partigiana  
Sanavia Zita, cl. 1921 - partigiana  
Toso Imelda, cl. 1926 - patriota

**BRIGATA GARIBALDI – 9° BTG “F. SABATUCCI”**  
(Folgore: PD Sud-Est, v. Bovolenta, Albignasego, Legnaro)

Baccein Jolanda, cl. 1925 - benemerita  
Bernardi Elvira, cl. 1913 - partigiana  
Biolo Annunziata, cl. 1926 - partigiana  
Bullo Elisabetta, cl. 1915 - partigiana (ferita)  
Carraro Maria, cl. 1924 - partigiana  
Caruso Anna Maria, cl. 1917 - benemerita  
De Toni Gentile, cl. 1906 - benemerita  
Ferraresco Rina, cl. 1931 - partigiana  
Ghirardo Arnelia, cl. 1908 - patriota  
Maniero Oliva, cl. 1909 - benemerita  
Mogicato Maria, cl. 1927 - partigiana  
Speranza Luigia, cl. 1920 - partigiana  
Varotto Giovanna, cl. 1926 - patriota  
Varotto Zelia, cl. 1917 - benemerita  
Zago Cesira, cl. 1917 - partigiana  
Zambolin Emma, cl. 1914 - benemerita  
Zigoi Elconora, cl. 1924 - partigiana

**BRIGATA GARIBALDI – 10° BTG “F. SABATUCCI”**  
(Garbellotto – Montagnana)

Alberti Dima, cl. 1919 - partigiana  
Allegri Jolanda, cl. 1925 - partigiana  
Baccin Adriana, cl. 1927 - patriota

Bertoncin Ilde, cl. 1909 - patriota  
Brigato Lisetta, cl. non nota - partigiana  
Brognara Giulia, cl. 1901 - patriota  
Bruschetta Dina, cl. 1929 - patriota  
Cavaliere Bruna, cl. 1921 - patriota  
Costa Norma, cl. 1908 - patriota  
Dallo Nerina, cl. 1917 - partigiana  
Galante Letizia, cl. 1920 - patriota  
Garbellotto Maria, cl. 1917 - benemerita  
Garbellotto Maria, cl. 1920 - benemerita  
Giuriati Carla, cl. 1919 - partigiana  
Greggio Giuseppina, cl. 1919 - patriota  
Jaffei Maria Rina, cl. 1913 - patriota  
Luise Ida, cl. 1914 - partigiana  
Lusiani Maria, cl. 1910 - partigiana  
Manzato Mary, cl. 1907 - partigiana  
Mazzetto Italia, cl. 1897 - partigiana  
Meneghinello Jolanda, cl. 1902 - benemerita  
Polato Anna Maria, cl. 1932 - partigiana  
Sarotti Angelina, cl. 1922 - partigiana  
Tessari Antonietta, cl. 1923 - patriota  
Tessari Speranza, cl. 1915 - partigiana  
Vascon Alba, cl. 1914 - partigiana

3. Alcune caratteristiche delle partigiane bellunesi<sup>3</sup>

Tabella 1. Numero di donne presenti negli elenchi in rapporto agli uomini

	Uomini	Donne	Totale	Percentuale
Btg. Matteotti	47	5	52	9,62
Btg. Monte Grappa	77	7	84	8,33
Brg. 7° Alpini	552	35	587	5,96
Brg. Flli Fenti	322	15	337	4,45
Brg. Val Cordevole	124	9	133	6,77
Brg. Leo De Biasi	550	60	610	9,84
Comando Divisione Belluno	31	15	46	32,61
Comando Militare Piazza Belluno	313	43	356	12,08
Comando Militare Zona Piave	56	49	105	46,67
Brg. De Bortoli	138	12	150	8,00
Brg. C. Pisacane	468	57	525	10,86
Brg. Feltre	510	49	559	8,77
Brg. Calvi	456	26	482	5,39
<b>Totale</b>	<b>3644</b>	<b>382</b>	<b>4026</b>	<b>9,49</b>

<sup>3</sup> Fonte: Valt 1999-2000.

Tabella 2. Uomini e donne presenti negli elenchi secondo il tipo di riconoscimento

	Uomini	Donne	Totale	Percentuale
Partigiani	1595	190	1785	10,64
Combattenti	148	43	191	22,51
Patrioti	1464	137	1601	8,56
Feriti	165	6	171	3,51
Caduti	244	6	250	2,40
Dispersi	28	0	28	0,00
Partigiani combattenti	1743	233	1976	11,79
<b>Totale</b>	<b>3644</b>	<b>382</b>	<b>4026</b>	<b>9,49</b>

Tabella 3. Numero di donne presenti negli elenchi secondo il tipo di riconoscimento e la classe d'età

	Partigiane	Combattenti	Patriote	Ferite	Cadute	Totale	%
Prima del 1900	10	10	13	0	0	33	8,64
1901-1905	1	1	4	0	1	7	1,83
1906-1910	7	4	9	0	0	20	5,24
1911-1915	16	5	12	1	0	34	8,90
1916-1920	28	7	13	1	0	49	12,83
1921-1925	85	10	44	2	2	143	37,43
1926-1930	28	4	20	2	2	56	14,66
Dopo il 1931	1	0	0	0	0	1	0,26
Vuoto	14	2	22	0	1	39	10,21
<b>Totale</b>	<b>190</b>	<b>43</b>	<b>137</b>	<b>6</b>	<b>6</b>	<b>382</b>	

Tabella 4. Numero di donne presenti negli elenchi secondo il tipo di riconoscimento e la zona di provenienza

	Partigiane	Combattenti	Patriote	Ferite	Cadute	Totale	%
Agordino	13	1	4	2	0	20	5,24
Bellunese	82	31	65	1	1	180	47,12
Cadore	5	0	11	0	0	16	4,19
Comelico	1	0	2	0	0	3	0,79
Feltrino	39	5	20	2	1	67	17,54
Longaronese	8	1	6	0	0	15	3,93
Val Boite	2	0	0	0	0	2	0,52
Zoldano	1	0	4	0	0	5	1,31
Altro	29	5	13	1	4	52	13,61
Vuoto	10	0	12	0	0	22	5,76
<b>Totale</b>	<b>190</b>	<b>43</b>	<b>137</b>	<b>6</b>	<b>6</b>	<b>382</b>	

Tabella 5. Numero di donne presenti negli elenchi secondo il tipo di riconoscimento e il momento di entrata nelle formazioni

	Partigiane	Combattenti	Patriote	Ferite	Cadute	Totale	%
1943	17	0	3	0	2	22	5,76
inizio 1944	19	4	7	0	0	30	7,85
primavera-estate '44	75	15	37	3	1	131	34,29
dopo i rastrellamenti '44-'45	71	18	65	2	2	158	41,36
1945	5	6	20	1	1	33	8,64
solo anno	1	0	1	0	0	2	0,52
vuoto	2	0	4	0	0	6	1,57

Tabella 6. Stato civile delle donne

	Coniugate	Nubili	Vedove	N. C.	Totale
GAP Lentiai-Bardies	2	1	0	0	3
Brigata Flli Fenti	8	13	0	5	26
Comando Divisione Belluno	4	13	0	0	17
Batt. "Martiri del Grappa"-Brigata Monte Grappa	0	11	0	0	11
Brg. "De Bortoli"	0	6	0	2	8
Brg. "Pisacane"	5	2	0	1	8
Brg. "Val Cordevole"	0	0	0	5	5
Brg. "Feltre"	10	32	0	10	52
Brg. "Gramsci2"	0	0	0	2	2
Brg. "7° Alpini"	1	3	0	0	4
Brg. "Mazzini"	20	17	0	1	38
Brg. "Leo De Biasi"	24	88	3	11	126
Comando Zona e CLNP	0	0	1	0	1
Zona Piave (missione Nino)	0	1	0	0	1
Comando Piazza 1° settore - Btg. "Spirito e M. Guglielmo"	1	0	0	0	1
Brg. "Tollot"-Brg. "Fulmine"	0	0	0	1	1
Brg. "Mazzini"	0	0	1	0	1
N.C.	1	0	0	5	6
<b>Totale</b>	<b>76</b>	<b>187</b>	<b>5</b>	<b>43</b>	<b>311</b>
<b>Percentuale</b>	<b>24,44</b>	<b>60,13</b>	<b>1,61</b>	<b>13,83</b>	

Tabella 7. Professione delle donne

	Casalinga	Sarta	Insegnante	Contadina	Impiegata	Infermiera	Studentessa	Operaria	Cuoca	Domestica	Altro	N.C.	Totale
GAP Lentiai-Bardies	3	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	3
Brg. Flli Fenti	17	1	1	0	0	0	2	0	0	0	0	0	26
Comando Divisione Belluno	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	17
Brg. Martiri del Grappa	8	1	2	0	0	0	0	0	0	0	0	0	11
Brg. De Bortoli	4	1	0	1	0	0	0	0	0	0	0	2	8
Brg. Pisacane	1	0	1	1	0	0	0	0	0	0	0	0	5
Brg. Val Cordevole	2	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	3
Brg. Feltre	34	1	1	2	3	1	1	1	0	1	1	6	52
Brg. Gramsci	1	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	1	2
Brg. 7° Alpini	0	1	0	0	0	0	0	0	0	1	0	2	4
Brg. Mazzini	17	6	0	4	4	0	1	0	2	0	3	1	38
Brg. Leo De Biasi	95	8	3	2	0	3	1	2	1	1	3	7	126
Comando Zona e CLNP	0	0	1	0	0	0	0	0	0	0	0	0	1
Zona Piave (miss. Nino)	0	0	0	0	1	0	0	0	0	0	0	0	1
Comando Piazza 1° settore	0	0	0	0	0	1	0	0	0	0	0	0	1
Brg. Tollot-Brg. Fulmine	1	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	1
Brg. Mazzini	1	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	1
Incognita	3	0	1	0	0	1	0	0	0	0	1	0	6
<b>Totale</b>	<b>187</b>	<b>19</b>	<b>10</b>	<b>10</b>	<b>8</b>	<b>6</b>	<b>5</b>	<b>3</b>	<b>3</b>	<b>3</b>	<b>8</b>	<b>49</b>	<b>311</b>

4. Partigiane polesane<sup>4</sup>

**Brigata "A. Bonatti"**

	nome	data nasc.	nella formazione		residenza
			dal	al	
1	Bacchinga Numa	1926	01.06.1944	01.05.1945	Stienta
2	Bassi Adalgisa	1900	01.01.1944	01.05.1945	Badia Polesine
3	Bertoldi Ofelia	1917	01.07.1944	01.05.1945	Poggibonsi
4	Bonatti Edera	1920	15.06.1944	01.05.1945	Stienta
5	Bonatti Nives	1928	01.09.1944	01.05.1945	Stienta
6	Cuoghi Zaide	1903	01.04.1944	01.05.1945	Castelmassa
7	Rossi Fiore	1896	15.08.1944	01.05.1945	Fiesso Umbertiano
8	Tralli Magda	1925	15.08.1944	01.05.1945	Stienta
9	Verzola Clelia	1919	15.10.1944	01.05.1945	Castelamassa
10	Contarini Margherita		01.06.1944	01.05.1945	San Pietro Polesine
11	Ferrari Ester	1928	15.08.1944	01.05.1945	Ficarolo
12	Gallani Olga	1902	01.05.1944	01.05.1945	Stienta
13	Manzoli Imperia	1921	01.08.1944	01.05.1945	Stienta
14	Novi Lilia	1922	01.06.1944	01.05.1945	Ceneselli
15	Romani Derna	1912	01.08.1944	01.05.1945	Stienta
16	Rossi Dosilina	1913	06.06.1944	01.05.1945	Ceneselli

Totale iscritti: 377  
Totale donne: 16  
% donne: 4,2

**Brigata "Martello"**

	nome	data	nella formazione		residenza
			dal	al	
1	Busso Cesira	1893	01.05.1944	23.07.1944	Adria
2	Fornara Giseppina	1908	01.06.1944	01.05.1945	Adria
3	Giribuola Filomena	1911	01.07.1944	01.05.1945	Adria
4	Marangoni Maria	1927	01.07.1944	01.05.1945	Adria
5	Barozza Maria	1925	01.07.1944	01.05.1945	Adria

Totale iscritti: 59  
Totale donne: 5  
% donne: 8,47

<sup>4</sup> Fonte: Badiale 1990.

**Brigata "Tasso"**

	nome	data	nella formazione		residenza
			dal	al	
1	Andretto Alice	1898	01.05.1944	01.05.1945	Villa D'Adige
2	Bissoli Dorina	1918	01.05.1944	01.05.1945	Badia Polesine
3	Dolcetto Angelina	1921	15.06.1944	01.05.1945	San Bellino
4	Donegà Maria	1924	01.10.1944	01.05.1945	Castelguglielmo
5	Fenzi Floride	1903	01.05.1944	01.05.1945	Villa D'Adige
6	Folego Nerina	1923	01.09.1944	01.05.1945	Castelguglielmo
7	Maragno Antonia	1924	01.05.1944	01.05.1945	Castelguglielmo
8	Travaglini Mafalda	1922	01.05.1944	01.05.1945	San Bellino
9	Varliero Amabilia	1928	01.09.1944	01.05.1945	Pavia
10	Viaro Amelia	1903	01.05.1944	01.05.1945	San Bellino
11	Bertaglia Settima	1913	01.08.1944	01.05.1945	Lendinara
12	Dall'Aglio Italina		01.06.1944	01.05.1945	Castelguglielmo
13	Donegà Flora	1922	01.06.1944	01.05.1945	Castelguglielmo

Totale iscritti: 248  
Totale donne: 13  
% donne: 5,24

**Gruppi Autonomi**

	nome	data	nella formazione		residenza
			dal	al	
1	Antico Caterina	1923	01.04.1945	26.04.1945	Contarina
2	Bompan Maria Elena	1879	15.04.1945	25.04.1945	Contarina
3	Padoan Bruna	1912	15.04.1945	23.04.1945	Contarina
4	Siviero Carolina	1874	15.04.1945	25.04.1945	Contarina
5	Siviero Erminia	1879	15.04.1945	25.04.1945	Contarina
6	Mantovan Aurelia	1926	25.04.1945	01.05.1945	Contarina
7	Mantovan Domenica	1924	15.04.1945	25.04.1945	Contarina
8	Biagi Chironi Matilde	1913	01.01.1944	25.04.1945	Contarina
9	Bonadin Maria	1908	01.01.1945	25.04.1945	Giarette
10	Garbellini Dianira	1921	25.01.1944	25.04.1945	Canaro
11	Marangon Irma	1925	01.07.1944	25.04.1945	Taglio di Po
12	Milani Palma	1913	01.05.1944	25.04.1945	Porto Tolle
13	Picelli D'Amico Giacoma	1918	01.09.1944	25.04.1945	Lendinara
14	Riberto Ristea	1910	01.01.1944	25.04.1945	Frattra Polesine
15	Tivelli Osiris	1922	01.06.1944	25.04.1945	Corbola

Totale iscritti: 359  
Totale donne: 15  
% donne: 4,06

**Brigata "G.L."**

	nome	data	nella formazione		residenza
			dal	al	
1	Bellemo Margherita				Loreo
2	Bellettato Severina				Fratta Polesine
3	Castagnaro Bellina				Fratta Polesine
4	Mantovani Dolores				Fratta Polesine
5	Cappato Argentina				Ceregnano
6	Fornasiero Maria				Ceregnano
7	Masiero Coriuna				Ceregnano
8	Piantavigna Adedamia				Ceregnano
9	Galuppo Maria				Lusia
10	Zeminian Mariuccia				Lusia
11	Pecchioli Berta				S. Marcello
12	Pecchioli Leda				S. Marcello
13	Rizzi Adriana				Rovigo
14	Romagnolo Mercedes				Rovigo
15	Zanussi Margherita				Rovigo
16	Vannini Pasquina				Sant'Apollinare
17	Barbin Dina				Concadirame
18	Brandolese Lina				Concadirame
19	Nalin Mirella				Buso Sarzano

Totale iscritti:  
Totale donne: 19  
% donne:

5. Partigiane di altre provincie

Per le partigiane trevigiane, rinvio agli elenchi (non sempre coincidenti) conservati presso l'Anpi e l'Istresco di Treviso, ed in particolare per quelle della "Mazzini" a Masin 1989.

Delle partigiane veronesi, presso l'Isvrec (Istituto Veneto per la Resistenza e la Storia Contemporanea), con sede a Palazzo del Bo (Università degli Studi di Padova), esiste un elenco curato da Valentina Catania e da Serena Rama. Cfr. anche Taddei 1988, pp. 125-130.

Per le partigiane vicentine rimando ai nn. 2, 5, 12 e 14 dei *Quaderni della Resistenza di Schio*, curati da E. Trivellato ed E.M. Simini, nonché a Faggion-Ghirardini 1997, Residori 2004 e Gramola 1995.

6. "Una inaugurazione memoranda"<sup>5</sup>

9 novembre 1943

Immenso, immenso, immenso!

L'inaugurazione dell'Anno Accademico, una cosa divina!

L'invito era per le undici riservato ai soli universitari e al Corpo Accademico. Già dalle dieci c'era coda davanti ai cancelli chiusi del Bò, che si aprirono solo all'ultimo momento. Ed eccoci dentro, una vera fiumana, su, su, spingendo, correndo, ansimando, fino all'Aula Magna. C'era anche Marco, mi salutò e io rimasi rapita dalla sua barba: "Magnifico! gli dissi - sembri uno del Risorgimento!". "Adesso dovrò sparire!" mi rispose in un soffio (si sa che il 24 è stato richiamato ieri insieme al 23 e al 25, senza eccezioni).

Finalmente fummo seduti, con una straripante cornice di gente in piedi intorno. L'attesa non fu lunga, e apparvero i primi professori in toga e ermellino.

Ogni tanto gli studenti rumoreggiavano, lanciandosi richiami o applaudendo bidelli. Perciò non ci feci caso, quando sentii che cominciarono a fischiare.

Ma subito la mia attenzione si destò, perché i fischi si intensificarono minacciosamente. Vidi allora che nello spazio riservato ai professori erano entrati degli studenti in divisa della milizia, forse una trentina. I fischi erano per loro.

Ben presto fu una vera tempesta: si sentivano urla appassionate: "Fuori! Fuori!", e quei trenta rimanevano interdetti, subissati. Però si scossero subito, e si misero ad urlare in risposta: "Vigliacchi! Voi che siete in borghese! Fuori voi!!". Uno montò addirittura sullo scranno del Rettore, e avrebbe parlato se l'atmosfera surriscaldata gliene avesse lasciato modo.

Fu in quell'istante che apparve Marchesi. Guardò un attimo la baraonda, i professori che facevano inutili gesti di calma, i bidelli disorientati e gli studenti impazziti, poi di persona si avvicinò al suo scranno, prese per il braccio il milite che vi era salito e lo trasse giù a viva forza. Fu un urlo solo di entusiasmo, che ben presto prese forma e parola: "Marchesi! Marchesi! Viva Marchesi!!".

Marchesi intanto, aiutato dai bidelli, faceva passare i trenta militi nello spazio riservato agli studenti; poi, dominando pallidissimo tutte quelle urla, disse due parole sole: "Viva l'Italia!".

Ci fu un attimo di silenzio elettrico, poi le sue parole furono riprese e portate alle stelle: "Viva l'Italia, Viva, Viva!!".

<sup>5</sup> Questo ultimo testo, riferito all'inaugurazione dell'a.a. 1943-44 al Bo, è tratto dal *Diario di guerra (1938-1947)* di Maria Carazzolo (1922-1984) che la famiglia in parte pubblicò nel 1994 in suo ricordo. Devo alla cortesia della sorella Dora il permesso di riprodurlo. Le sorelle Carazzolo, ed il loro fratello, sono figli del deputato socialista di Montagnana, Gian Tristano, in esilio in Francia per quasi tutto il periodo fascista, nonché nipoti di un altro deputato socialista, Onofrio Carazzolo.

Un milite gridò: "Viva l'Italia in armi!", e provocò un coro di fischi. Un altro disse eccitato: "Nel quarantotto gli universitari andavano volontari!!". E: "Sì - gli rispose una voce anonima nella folla - ma contro i tedeschi!!".

Poi in coro, ritmicamente, i militi si misero a dire: "Im-bo-sca-ti, im-bo-sca-ti-" ma le loro voci furono soffocate da un urlo solo: "Vigliacchi Traditori!!".

Tutto questo in meno di un minuto. Marchesi era ora sullo scranno e alzando le mani chiese silenzio. Inascoltato dapprima, fu poi compreso e coadiuvato dai migliori, che ottennero la calma. "Silenzio! - disse Marchesi appena poté farsi sentire. - Spero che nessuno qui sia caduto tanto in basso da turbare la dignità di questo tempio degli studi, non dico con i contrasti ideali, ma con la prepotenza e la matta bestialità!".

Il silenzio era ora perfetto, quasi sospeso. E Marchesi cominciò la prolusione.

Non posso ricordare ora quello che disse, (lo si saprà certo un giorno perché ogni sua parola era piena di coraggio e di saggezza), so solo che parlò per mezz'ora, in mezzo a un'attenzione spasmodica, interrotto solo due volte da applausi e in fine da una vera ovazione. Accennò dapprima alle dolorose condizioni in cui si apre il nuovo anno accademico, auspicando che presto torni la normalità e trionfi la pace sulla guerra. Fece poi il suo saluto ad Anti e una relazione tecnica sui professori, gli studenti, l'edilizia e i risultati dell'anno che si chiude, ma sempre con parole nuove, vive, frementi di poesia. Quell'uomo è un incantatore!.

Insistette molto sulla cultura, sull'arte, sull'Università "ancora inviolata" dove si raccolgono le forze vive d'Italia. Chiese ai professori di mostrarsi tutti sinceri, senza reticenze, ai loro discepoli, per illuminarli non solo in campo culturale ma anche morale e civile auspicò una più larga fraternità umana fra classi e partiti; che l'intellettuale stenda la mano all'operaio e al contadino, per raggiungere quell'unità indissolubile e imperitura "che non raggiunsero finora caste e partiti i quali pure si attribuivano l'eternità".

Esortò tutti a lavorare per il bene e la dignità d'Italia "questa Italia il cui cielo sarà presto purificato dalle straniere ali che lo solcano", questa Italia che non potrebbe essere resa schiava senza che fossero tolti il sorriso e la luce al mondo, questa Italia in cui tutti dobbiamo aver fede perché sappiamo che non può morire.

Ci fece poi alzare in piedi e disse con voce solenne: "In nome della scienza, dell'arte, dell'umanità, dichiaro aperto il 722° anno accademico dell'Università di Padova". (avrebbe forse dovuto dire "in nome della repubblica?. o del re?. o del duce??. Non so.).

La fine della prolusione fu accolta, come ho detto, in trionfo, in delirio. Mi accorsi che urlavo anch'io "Marchesi, Marchesi". e che le mani mi dolevano dal gran batterle. Intorno a me volti arrossati, mani agitate, gente in piedi protesa e ansimante. I trenta militi in gruppo, fermi, duri (mai avevano applaudito, neppure le invocazioni all'Italia, ben sapendo in che senso erano dette) e una gran confusione di gesti e grida. Intravidi Marco con gli occhi lucidi in un volto di marmo. La Lidia era agitata e non voleva mostrarlo. Mi disse con voce che voleva essere indifferente: "E' uno spettacolo

emozionante, la folla, no?". "Taci! le risposi. Taci e batti le mani! Siamo folla anche noi!". Anche questo durò poco. Marchesi era già uscito, e noi ci avviammo alle porte. Io volli passare per la Sala delle Colonne, dove erano convenuti i professori e gli invitati. Vidi Marchesi che parlava con Valgimigli, poi con cento altri che vollero stringergli la mano. Vicino a me due uomini in borghese discutevano, e l'uno faceva all'altro velate dimostrazioni di antifascismo. Non me ne curai finché non vidi Marchesi avvicinarsi e dire: "Eccellenza...": era il ministro Biggini. (Si sa che il Ministero dell'Ed. Naz. si è trasferito qui a Padova). Povero ministro, non poteva mica esprimere il suo alto compiacimento, questa volta!!! Infine Marchesi si diresse al Rettorato, e, a malincuore, uscì anch'io. La strada era piena di studenti che passeggiavano. Qualcuno, passando, disse alla Lidia che era con me: "Hai sentito lo sparo?" "Che sparo?" diss'io, ma l'ignoto informatore era già sparito nella folla. Cogliemmo altri brandelli di frasi, e infine trovammo la Dora che ci spiegò tutto.

Erano stati i militi che fuori del portone del Bò si erano messi in squadra e avevano intonato canti fascisti. Allora gli studenti, all'unanimità, li avevano fischiati e urlati (qualche tedesco passava senza capir niente) finché un milite, esasperato, aveva sparato il moschetto in aria. Poi aveva detto "voglio vedere chi osa farmisi davanti!" (sfido, era armato) e contemporaneamente si era dissimulato fra i compagni. L'incidente era finito senza sangue.

Fino a mezzogiorno poi le strade furono piene e nonostante la gravità del momento era bello vivere.

## Bibliografia

### A

- AA.VV. (1966), *Testimonianze di donne sulla Resistenza*, a c. di M. Alloisio, C. Capponi, B. Galassi Beria e N. Pastorino, Roma, ed. Donne Italiane
- AA.VV. (1967), *Il contributo delle donne bellunesi alla lotta di Liberazione*, in *Le condizioni della donna bellunese*, Belluno, Tip. Beretta
- AA.VV. (1978), *L'altra metà della Resistenza*, Milano, Mazzotta
- AA.VV. (1978), *Società rurali e Resistenze nelle Venezie*. Atti del Convegno di Belluno 24-26 ottobre 1975, Milano, Feltrinelli
- AA.VV. (1990), *Quaderni Garemi*, a c. di E.M. Simini
- AA.VV. (2001), *Veneto e Resistenza tra 1943-45. Bilancio storiografico e prospettive di ricerca*, a cura di L. Vanzetto, Padova, Csel
- AA.VV. (1986), *Polesine e Resistenza. Atti XI Convegno di Storia polesana (10 Novembre 1985)*, Rovigo, Minelliana ("Studi polesani", nn. 21-23)
- Absalom R. (1980), *Per una storia di sopravvivenza*, Firenze, Olschky
- Agostini Bitelli P. (1971), *Diario di guerra di una massaiata (Verona 1943-'45)*, Curto, Montanari
- Alloisio M., Beltrami e Gadola G. (1981), *Volontarie della Libertà 8 Sett. 1943 - 25 Aprile '45*, Milano, Mazzotta
- Anpi (1950) Suppl. al bollettino Cn n. 8, dedicato al Convegno "Donne della Resistenza", a c. di A. Rodari Tortorella
- Anpi Padova (1981), *Donne nella Resistenza Padovana e Veneta*, Milano, Zanocco
- Anpi Padova (1981), *Donne nella Resistenza. Testimoniane di partigiane padovane*, Milano Zanocco
- Anni R., Lusiardi D., Scioli G. e Zamboni M.R. (1990), *I gesti e i sentimenti: le donne nella Resistenza bresciana. Percorsi di lettura*, Brescia, Comune di Brescia
- Associazione ex Consiglieri della Regione Veneto (1997), *Il Veneto nella Resistenza: contributi per la storia della lotta di liberazione nel 50° anniversario della Costituzione*, s.l.

B

- Badiale M. (s.d., ma 1990), *Donne adriese e polesane nella Resistenza*, ciclostilato
- Basso L. (1981), *Ricordi di cose molto vecchie 1943-'45*, Bologna, Il Mulino
- Beccaria Rolfi L. e Bruzzone A.M. (1978), *Le donne di Ravensbrück*, Torino, Einaudi
- Bellak G. e Melodia G. (1960), a cura di, *Donne e bambini dei lager nazisti. Testimonianze*, Milano, Associaz. Ex deportati politici
- Bellina L. e Segà M.T. (2004), *Tra la città di Dio e la città dell'uomo. Donne cattoliche nella Resistenza veneta*, Verona, Cierre ed.- Ivser-Istresco
- Bernardi U. (2002), *Addio Patria. Emigranti del Nord Est*, Pordenone, Sartor
- Bernardo M. (1969), *Il momento buono*, Roma, Ideologie
- Biasia L. (1988), *Donne, Resistenza, dopoguerra*, in *Montagne e Veneti nel II dopoguerra*, a cura di F. Vendramini, Verona, Bertani
- Biason M. (1994-95), *Partigiani di pianura. La Brigata "Furlan" tra Piave e Tagliamento (1943-45)*, tesi Università Ca' Foscari, Venezia, rel. Prof. P. Brunello
- Bianchi L. (2004), *La Messa dell'uomo disarmato*, Milano, Sironi ed.
- Bizzi I. (1974), *Lotta nella Marca*, Milano Vangelista
- Bizzi I. (1975), *Il cammino di un popolo*, 2 voll., Susegana, Giacobino
- Boldrini A. (1989) *Resistenza: Guerra, Guerra di Liberazione, Guerra Civile*, "Protagonisti", n. 34, Marzo '89
- Bonato A., Cibotto A. e Pontarollo R. (1993), *Quaderni di vita veneta. Canale di Brenta, terra di tabacco e di contrabbandieri*, ed. Caselle d'Asolo
- Bordignon M. (1997), *Origine, sviluppo e declino della tabacchicoltura nella Valle del Brenta*, tesi Università di Trento, Facoltà di Economia, rel. prof. Gios
- Borgato D. (2002), *Non si poteva dire di no. Prigione e Lager nei diari e nella corrispondenza di una internata, Venezia, Mauthausen, Linz 1944-1945*, a cura di M. Tommasi, Verona, Cierre
- Borsatto E. (2002), *La lavorazione del tabacco in Val Brenta*, estratto da stampa del Cnr, Roma
- Boschis L. (1986), *Le popolazioni del bellunese nella guerra di Liberazione ('43-'45)*, a cura della Provincia di Belluno e dell'Isbr, Feltre, Castaldi
- Bravo A. (1972), *Donne e uomini nelle guerre mondiali*, Roma, Bari, Laterza
- Bravo A. e Bruzzone A.M. (1995), *In guerra senza armi. Storia di donne. (1940-1945)*, Bari, Laterza
- Bravo A. (1990), *Lavorare in tempo di guerra*, "Memoria", rivista "Storia delle donne", n. 30
- Bravo A. (1994), *Guerre e mutamenti nelle strutture di genere*, "Italia contemporanea", Laterza
- Brunetta G. (1983), *Le donne e l'emigrazione: il caso Veneto*, "Studi di emigrazione", n. 70

C

- Bruzzone A.M., Farina R. (1976), *La Resistenza taciuta*, Milano, La Pietra (ristampa 2004)
- Candida L. (1959), *La casa rurale nella pianura e nella collina Veneta*, Firenze
- Cavani L. e Glorioso P. (1966), *Le donne nella Resistenza: dal 25 luglio alla Repubblica, 1943-'46*, Torino, ed. Rai
- Cecchinato S. (2005), *Frammenti di vita di Bietolini Antonio e Anna*, ed. in proprio
- Cinciari Rodano M. (1974), *Un difficile processo di emancipazione nella Resistenza italiana*, "Donne e Politica", n. 25/26
- Ciotta G. e Zoletto S. (1999), *Antifascisti padovani (1925-43)*, Vicenza, Neri Pozza
- Cisotto G.A. (2004), *La Resistenza vicentina. Bibliografia 1945-2004*, Verona, Cierre-Istrevi
- Comune di Belluno (s.d. ?), *Le donne nella Resistenza bellunese*
- Conti L. (1961), *La Resistenza in Italia 25 luglio '43 - 25 aprile '45*, Milano, Feltrinelli
- Csel (1995), *Il cinquantesimo della Liberazione nel padovano*, Annale n. 1, Materiali di storia del movimento operaio e popolare veneto, a cura di T. Merlin, Padova
- Csel (1996), *Dall'antifascismo alla guerra di liberazione. Elaborati degli studenti delle medie superiori per il 50° della Liberazione*, Padova
- Corradin C. (1992), *Emigrazione al femminile "Dalla montagna vicentina alle vallate biellesi"*, "Venetica", n. 1

D

- Dalla Costa I. (1982), *Piero Dal Pozzo, un testimone del nostro tempo*, Treviso, tip. Cappellazzo
- Dalla Rosa Gilbert (1972), *L'immigration étrangère en Lot et Garonne*, "Travaux dell'Institut géographique de Reims", n. 9
- Dal Pozzo D. (1974), *Soldati di un'idea*, Treviso, Giacobino
- D'Isola L. (1993), *Il diario di Leletta*, Milano Angeli
- Dean G. (1982), a cura di, *Scritti e documenti della Resistenza veronese. 1943-45*, Verona
- De Grazia V. (1993), *Le donne nel regime fascista*, Venezia, Marsilio
- D'Este I. (1981), *Croce sulla schiena*, Venezia, Comune di Venezia (ristampa 1993)
- De Luna G. (1995), *Donne in oggetto. L'antifascismo nella società italiana (1922-39)*, Torino, Bollati e Boringhieri
- Derosas R. (1978), *Lo sciopero de "La boje" nel Polesine e le sue origini*, "Società e Storia", n. 1

Dogo Baricolo T. (1972), a cura di, *Ritorno a palazzo Giusti. Testimonianze dei prigionieri di Carità a Padova (1944-'45)*, Firenze, Nuova Italia  
Duras M. (1985), *Il dolore*, Milano, Feltrinelli

E

Elshtain J.B. (1991), *Donne e guerra*, Bologna, Il Mulino  
Etnasi F. (1966), a cura di, *Le donne italiane nella Resistenza*, Milano, ed. Il Calendario

F

Faggion M. e Ghirardini G. (1997), *Figure della Resistenza vicentina. Profili e testimonianze*, Schio, Grafiche Marcolin  
Filippini N.M. (1994), *Contadine, operaie, emigranti*, "Venetica", anno XI  
Folkel F. (1979), *La Risiera di San Sabba*, Milano, Mondadori  
Franzina E. (1987), *Bandiera rossa ritornerà, nel Cristianesimo la libertà, storia di Vicenza popolare sotto il fascismo, 1922-42*, Verona, Cierre  
Franzina E. (1995), *Gli italiani al nuovo mondo: l'emigrazione italiana in America, 1492-1942*, Milano, Mondadori  
Franzina E. (1993), *Donne emigranti e donne di emigranti. Per una storia dell'emigrazione femminile italiana*, in *Non uno itinere: studi storici offerti dagli allievi a Federico Seneca*, Venezia, Stamperia di Venezia

G

Gaddi G. (1981), *La Spàsema*, Belluno, Nuovi Sentieri  
Gadineau D. (1989), *Cittadine tricoteuses*, Milano, Tartaruga  
Gaiotti De Biase P. (1978), *Le donne nella vita sociale, politica, della Resistenza (1945-48)*, Milano, Vangelista  
Gaiotti De Biase P. (1979), *Questione femminile e femminismo nella storia della Resistenza*, Brescia, Morcelliana  
Gaiotti De Biase P. (2004), *Donne cattoliche e scelta resistenziale femminile*, in Bellina-Sega, cit.  
Galante Garrone A. (1964), *La donna italiana nella Resistenza (Torino, Atti Convegno "L'emancipazione femminile in Italia, 27-29 settembre")*, Reggio Emilia, Tecnostampa  
Gava Costanza (1976 ?), *La Resistenza: un anno di lotta contro i nazifascisti*, Vittorio Veneto, tip. Paludetti  
Gecchele M. e Vicentini D. (1995), *Il dolore della guerra. Vicende e testimonianze in Val d'Alpone e dintorni*, Verona  
Gerosa G. (1979), *Le compagne*, Milano, Rizzoli.  
Giacobino T. (1978), *Stà bona Tecla!*, Susegana (Treviso)

Gios P. (1992), *Cura d'anime, pietà popolare e antifascismo a Rubbio*, Padova, tip. Antoniana  
Gios P. (2000), *Memorie di Milena Zambon*, in *Dal soccorso ai prigionieri inglesi ai campi di sterminio tedeschi*, Padova, Il Poligrafo  
Gobetti A. (1975), *Diario partigiano*, Torino, Einaudi  
Gramola B. (1994), *Le donne e la Resistenza*, in "Quaderni Clio. Lezioni sul fascismo nel 50° della liberazione", Zugliano (Vicenza), Simonato  
Gramola B. (1995), *Le donne e la Resistenza, interviste a donne vicentine partigiane*, Vicenza, La Serenissima  
Grifone P. (1971), *Come si studiava al confino*, in *Il capitale finanziario in Italia*, Torino, Einaudi  
Guidetti Serra B. (1977), *Compagne*, Torino, Einaudi.

I

Isbr (1945) e Comitato Medaglia d'Oro, a cura di, *Occupazione e Resistenza in Provincia di Belluno (documenti)*, Belluno  
Isbr e Comune di Belluno (1992), *Le donne nella Resistenza bellunese*, Belluno

J

Jaccheo A. (1994), *Donne armate*, Milano, Mursia  
Jori F. (1990), *Intervista a mons. P. Zaramella*, in *Dalla fabbrica al territorio*, Padova, La Gregoriana  
Joutard P. (1987), *Le voci del passato*, Torino, SEI

L

Landi G. (1984), *Rapporto sulla Resistenza nella "Zona Piave"*, Milano, La Pietra  
Lorini M. (1975), *Trent'anni di lotte delle lavoratrici italiane in Donna, Società, Sindacato*, "Quaderni di Rassegna sindacale", n. 54/55, maggio-agosto  
Lotto A. (1995), *Donne nella Resistenza tra montagna e pianura in Geografia della Resistenza civile ed etica delle responsabilità. Note sulla donna e la Resistenza*, "Protagonisti", n. 60  
Luzzatto S. (2004), *La crisi dell'antifascismo*, Torino, Einaudi

M

Mafai M. (1987), *Pane nero*, Milano, Mondadori  
Maino O. (Rosa) (1946), *Rastrellamento sull'Altopiano*, in "La voce delle donne", aprile  
Maltoni C. (2001), *La resistenza dei contadini italiani emigrati nel sud-ovest della Francia*, in Titonel D., *La libertà va conquistata*, Treviso, Istresco

- Manesso A. e Vanzetto L. (2001), *Emigrazione trevigiana e veneta nel mondo*, Treviso, Istresco
- Marangon V. (1990), *L'ambiente storico e umano in Dalla fabbrica al territorio*, Padova, La Gregoriana
- Marangon V. (1995), *La Resistenza padovana tra memoria e storia*, Padova, Csel-Logos
- Marangon V. (1996), *Valbrenta, Valle partigiana*, Padova, Csel
- Marchetto G.H. (2004), *Seguendo Teppa. Un itinerario sulle orme dei partigiani a Piana di Valdagno*, Padova, "I Nuovi Samizdat", n. 35
- Mariani L. (1989), *Storia delle donne e Resistenza: la generazione dei diritti*, in *Per conoscere la Costituzione*, Novara, Isrn
- Mariani L. (1992), *Guerra e Resistenza: memorie e scritture delle donne (seminario Ist. Naz. Storia Mov. di Liberazione, Vercelli 11-13 nov.)*.
- Masin L. (1989), *La lotta di Liberazione nel Quartier del Piave e la Brigata Mazzini, 1943-'45*, Treviso, Anpi Treviso
- Masiero A. (1986), *Donne polesane nella Resistenza*, in *AA.Vv., Polesine e Resistenza...*, cit.
- Mazzola M., Bruntino N. (1974), *Cronache partigiane*, Treviso, ed. Trevigiane
- Meneghello L. (1964), *I piccoli maestri*, Milano, Feltrinelli
- Meneghello L. (1994), *Promemoria. Lo sterminio degli ebrei in Europa (1943-45)*, Bologna, Il Mulino
- Meneghetti E. (1963), *L'opera civile di Egidio Meneghetti: poesie e prose*, prefazione di Enrico Opocher e di Diego Valeri, Vicenza, Neri Pozza
- Meneghetti E. (1975), *Scritti clandestini*, Milano, Zanocco
- Meneghin Maina Z. (1989), *Tra cronaca e storia. La Resistenza nel vicentino*, Milano, Teti ed.
- Merlin L. (1989), *La mia vita*, a cura di Elena Marinucci, Firenze, Giunti
- Merlin T. (1957), *Menica*, Pavia, Cortina
- Merlin T. (1968), *L'esperienza di una donna prima e dopo la Resistenza*, in *Le ragioni della Resistenza bellunese*, a cura di F. Vendramini, Feltre, Pilotto
- Merlin T. (1990), *La guerriglia delle donne: status, coscienza, contraddizione*. in *Aspetti militari della Resistenza bellunese e veneta tra ricerca e testimonianze*, Isbr (a cura F. Vendramini), "Protagonisti", n. 5
- Merlin T. (1992), *Aspetti ed episodi del contributo delle donne alla Resistenza bellunese*, "Protagonisti", n. 46.
- Merlin T. (1993), *La casa sulla Marteniga*, a c. di M. Rigoni Stern, Verona Cierre
- Merlin T. (2002), *Menica e le altre: racconti partigiani*, Sommacampagna, Cierre
- Minardi M. (1991), *Ragazze dei borghi in tempo di guerra*, Roma, Isr
- Montagnana R. (1945), *Le donne italiane nella lotta per la Libertà*, pref. di Ruggero Grieco, Roma, L'Unità

N

- Negrello D. (2000), *A pugno chiuso. Il Partito comunista padovano dal biennio*

- rosso alla stagione dei movimenti, Milano, FrancoAngeli
- Negrello D. (2004), *Il Partito Comunista padovano nell'ultimo '900. Dissensi e antagonismi politici*, Milano, FrancoAngeli
- Nissim L., Lewinska P. (1946), *Donne contro il mostro*, pref. di C. Ravera, Torino, Ramella
- Noce T. (1950), *Gioventù senza sole*, Roma, Ed. Riuniti;
- Noce T. (1974), *Rivoluzionaria professionale*. Milano, La Pietra
- Note T. (1978), *Vivere in piedi*, Milano, Mazzotta

O

- Occhipinti M. (1976), *Una donna a Ragusa*, Milano, Feltrinelli
- Oliva E. (1969) *Ragazze partigiane*, Novara, tip. Nuova Strada

P

- Paladini G. e Reberschak M. (1985), a cura di, *La Resistenza nel Veneziano*, Università di Padova, Comune di Venezia, Ivsvr
- Palman T. (2002), *Diario della mia prigionia in "Deportazione e memorie femminili" (1899-1953)*, a cura di B. Bianchi, Milano, Unicopli
- Panizzon T. (1979), *I compagni di via Cogolo: diario di una staffetta partigiana*, Susegana, Giacobino
- Papa C. (1975), a cura di, *La dimensione donna nella Resistenza Umbra*, Regione Umbria, Perugia
- Parolin N. (1966), *Insediamenti rurali in Valbrenta*, tesi Università di Padova, Facoltà di Lettere e Filosofia, rel. Prof. Morandini.
- Passerini L. (1981), *Vita quotidiana e potere della ricerca storica*, in *"La storia: fonti orali nella scuola"* Atti del Convegno "L'insegnamento dell'antifascismo e della Resistenza: didattica e fonti orali, 12, 15 febbraio, Venezia, Marsilio
- Passerini L. (1990), *Introduzione a "Le molteplicità dell'universo femminile nella Resistenza: fatti, simboli, enigmi"*, in *Anni R....*, op. cit.
- Pavone C. (1991), *Una guerra civile: saggio storico sulla moralità nella Resistenza*, Torino, Bollati Boringhieri
- Pci (1973), a cura della Sez. Stampa, *Partigiane della libertà*, Roma
- Pci (1973), a cura della Sez. Stampa, *Le donne e la Resistenza*, Roma
- Peli S. (1999), *La Resistenza difficile*, Milano, Angeli
- Perco D. (1984), a cura di, *Balie da latte. Una forma peculiare di emigrazione temporanea*, Feltre, Beato Bernardino
- Pianca V. (1996), *Geografia della Resistenza: Territori a confronto*. Rel. A. Zanzotto e A. Lotto. Atti Convegno di Vittorio Veneto, marzo
- Pignataro A. (1991), *Donne in risaia. Testimonianze orali di mondine dell'Estense*, "Terra d'Este", n. 2
- Pisoni I. (1978), *Mi chiamerò Serena*, pref. di A. Boldrini, Ravenna, ed. Girasole

- Ponti G. (1945), *Ringrazio tre donne. La nostra cospirazione*, "La voce della donna", a. I, 15 settembre  
 Ponti G. (1945), *Prima perquisizione*, "La donna italiana", a. I, n. 2, 1 settembre  
 Ponti G. (1975), *Memorie vicine e lontane (1943-45)*, in *1943-1945: Venezia nella Resistenza, Testimonianze*, a cura di G. Turcato e A. Zanon dal Bo, Comune di Venezia  
 Provincia di Treviso, Anpi e Istresco (2005), *Donne trevigiane in guerra. Partigiane intervistate*, Treviso  
 Pulliero D. (1991), *L'ultimo anello. Racconti di Cadoneghe partigiana*, Padova, Csel

Q

- Quazza G. (1976), *Resistenza e storia d'Italia*, Milano Feltrinelli

R

- Ravera C. (1951), *La donna italiana dal 1° al 2° Risorgimento*, Roma, Cultura Sociale  
 Ravera C. (1978), *Breve storia del movimento femminile in Italia*, Roma, Ed. Riuniti  
 Residori S. (1996), *Donne in guerra*, Rovigo, Minelliana  
 Residori S. (2004), *Il coraggio dell'altruismo. Spettatori e atrocità collettive nel vicentino 1943-45*, Sossano, Centro studi berici-Isrv  
 Revelli N. (1986), *L'anello porta*, Torino, Einaudi  
 Rocca L. (1997), *Verona*, in *Il Veneto nella Resistenza: contributi per la storia della lotta di liberazione: nel 50° anniversario della Costituzione*, a cura dell'Associazione degli ex Consiglieri della Regione Veneto, Venezia  
 Rossanda R. (1979), *Le altre*, Milano, Bompiani  
 Rossi A. (1994-95), *Una città occupata. Poteri e istituzioni a Padova (1943-45)*, tesi Università Ca' Foscari, Venezia, rel. Prof. M. Isnenghi  
 Rossi Doria A. (1994), *Le donne sulla scena politica in Storia dell'Italia repubblicana, I: La costruzione della democrazia*, Torino, Einaudi  
 Rowbotham S. (1976), *Donne, Resistenza e Rivoluzione*, Torino, Einaudi

S

- Sabino M. (2002-03), *26 Settembre '44. Gli impiccati di Bassano*, tesi Università Ca' Foscari, Venezia, rel. Prof. P. Brunello  
 Sacchi V. e Turi G. (1982), *La donna nei campi di concentramento in Rinascita ed Europa*, Milano, La Pietra  
 Salomon P. (2003), a cura di, *Ester e Letizia. Memorie di donne bellunesi*, con testi di E. Riposi e L. Nicoletti, Belluno, Isbrec

- Santomassimo G. (2004), *Antifascismo e dintorni*, Roma, Manifesto Libri  
 Saonara C. (2003), *Egidio Meneghetti. Scienziato, patriota e combattente per la libertà*, Padova, Cleup  
 Sartori L. (1980), *Ellisse sulla tastiera*, Roma, Lo Faro  
 Sasso C. (1991), *Il Canal di Brenta in epoca veneziana (1404-1797)*, tesi Università Ca Foscari, Venezia, rel. Prof. Bolchini.  
 Sega M.T. (2004), *La partigiana veneta. Arte e memoria della Resistenza Venezia*, Comune di Venezia e Isverec  
 Segato C. (1999), *Flash di vita partigiana: Altavilla vicentina e dintorni*, presentazione di I. Muraca, Padova, Grafiche TPM  
 Sereni M. (1955), *I giorni della nostra vita*, pref. di A. Donini, Roma, Cultura Sociale  
 Siddons H. (1989), *Le donne nella Resistenza bellunese*, "Protagonisti", n. 36  
 Signori F. (2002), a cura di, *Immagini e ricordi del Canal di Brenta*, Parrocchia di Valstagna (Vicenza)  
 Simini E. M. (1980), *Documenti della Liberazione*, Quaderni "Garemi", Schio, Odeon Libri-Ismos  
 Spagnolo G.L. e Visonà V. (1976), a cura di, *Staffette partigiane. Compito oscuro svolto al femminile*, "Valdagno", n. luglio-agosto.  
 Sparapan G. (1994), *Adria la partigiana*, Rovigo, Anpi Rovigo  
 Stein G. (1947), *Guerre che ho visto*, Milano, Mondadori

T

- Taddei B. (1968) *Donne processate dal Tribunale Speciale (1927-'43)*, Venezia, Grazie  
 Taddei B. (1988), *Le donne veronesi perseguitate prima e durante il fascismo*, Verona, Nova Stampa  
 Tamassia M. (1946), *L'attesa nell'ombra. Pagine di un diario antifascista*, Padova, Zanocco  
 Titonel D. (2003), *La libertà conquistata*, Verona, Cierre  
 Trentin F. (2003), *Introduzione* a Titonel, *La libertà...*, op. cit.  
 Trivellato E. (1980), *Le donne nella Resistenza: elenco generale*, "Quaderni della Resistenza di Schio", n. 12  
 Trivellato E. (1981), *Le donne nella Resistenza. Racconti*, "Quaderni della Resistenza di Schio", n. 14  
 Turcato G. e Zanon Dal Bo A. (1976), a cura di, *1943-1945: Venezia nella Resistenza. Testimonianze*, Comune di Venezia.  
 Turchi E. (1976), *La felicità è lotta*, pref. di U. Terracini, Venezia, Marsilio

U

- Udi (1944), a cura di, *Eroine del II Risorgimento d'Italia*, Roma, Mengarelli

V

- Valli D. (1999), a cura di, *La valigia dell'emigrante: l'emigrazione nell'area bassanese: da Asiago alla Valsugana, da Marostica alla Pedemontana del Grappa, da Breganze a Sandrigo e Castelfranco*, Romano d'Ezzelino, La Valigia
- Valt V. (1999-2000), *Donne e Resistenza in una provincia dell'Alpenvorland: Belluno*, tesi Università di Trieste, rel. Prof. E. Vezzosi
- Vendramini F. (1968), a cura di, *Le ragioni della resistenza bellunese / interviste*, Feltre, Pilotto
- Vendramini F. (1986), *Il movimento di Liberazione in Provincia di Belluno. Rassegna bibliografica, 1945-1985*, Belluno, Isbr
- Vendramini F. (1988), *Montagne e veneti nel II dopoguerra*, Verona, Bertani
- Vigano R. (1955), *Donne della Resistenza*, Bologna, Steb
- Vigano R. (1977), *L'Agnese va a morire*, Torino, Einaudi
- Volpato M. (1958), *Vicende di vita partigiana. Brt Stella*, Vicenza, Coop. Tip. degli Operai

W

- Weil S. (1990), *La prima radice: preludio ad una dichiarazione dei doveri verso l'essere umano*, con uno scritto di Giancarlo Gaeta, Milano, ed. SE

Z

- Zadra G. (1993) *I fratelli Bruno e Caterina Facchin*, protagonisti n. 52
- Zampieri M.M. (1975-76), *La missione militare Rye e la Resistenza veronese*, tesi Università di Padova (Sede stacc. di Verona), rel. prof. S. Lanaro.
- Zangrandi G. (1963), *I giorni veri*, Milano, Mondadori
- Zangrandi G. (1981), *Racconti partigiani e no*, Belluno, Tarantola
- Zatta E. (1995), *La staffetta*, Padova, Nuova Graf. Tecnica
- Zatta E. (2002), *Maria Borgato. Una vita firmata dono*, prefaz. di L. Scalco, Padova, Cleup
- Zorzanello S.C. (1980), *Brigata "Stella" del gruppo Garibaldino "Garemi"*, in Biblioteca Civica di Valdagno (Archivio storico: v. Fondo Zorzanello)

## Indice dei nomi

A

- Albanesi Rina, 31
- Allegro (fratelli), 62
- Anselmi Tina (Gabriella), 32, 56, 83, 84
- Arnoldi Mary, 63
- Astra Olga, 22

B

- Badiale Mauro, 55, 112, 120
- Banchieri Carla (Carla), 41, 45, 76
- Banchieri Maria (Desanka), 63, 98
- Banchieri Rosetta, 41, 46, 63
- Bandiera Irma, 42
- Barban Silvia, 59, 77
- Barcellona Giovanna, 30
- Barbozza Maria, 55
- Baricolo Dogo Taina, 34, 75, 76, 122
- Bassi Adalgisa, 54
- Bassi Maria, 38
- Bastianello Elsa, 57
- Battain Lidia, 40
- Battain Maria, 40
- Beccaro Severina, 36
- Belegno Gigetto, 69
- Bellina Luisa, 37, 58, 59, 120, 122
- Bellini Graziella, 31
- Benassi Memo, 59
- Beraldin Margherita "Fadana", 70
- Bergamini Maria, 38
- Bergoglio China, v. Serragiotto
- Bernardi Ulderico, 25, 26, 120
- Bernardo Mario, 38, 120

- Berolo Clelia, 40
- Bertaglia Settima, 54
- Berti Vinca, 31
- Bertoldi Guglielmo, 65
- Bertoldi Lucia, 65
- Bertoldi Ofelia, 54
- Bet Rosa, 43
- Bianchi Livia "Franca", 37, 55
- Biasia Lucia, 40, 120
- Biason Morena, 58n, 120
- Bietolini Anna "Rosa", 46
- Bietolini Antonio, 46
- Bilato Zanella Anna, 48, 76
- Bissoli Dorina, 54
- Bobbio Norberto, 42, 47
- Boccagni Maria, 64
- Bock Gisele, 52
- Boldrin Delfina, 48
- Boldrini Arrigo, 39, 120
- Bonato Ottorina, 57
- Bonatti Edera, 54
- Bonatti Nives, 54
- Boni Dina, 43
- Bordignon Massimo, 15, 120
- Borellini Gina, 37
- Borgato Adelina (Delfina), 45, 50, 120
- Borgato Giovanni, 46
- Borgato Maria, 45, 49, 50, 128
- Borghi Marco, 57
- Bortolotti Pieroni Franca, 29
- Bracco Laura, 31
- Bravo Anna, 33, 53, 120
- Brazzale Marcellina, 63
- Brunetta Ernesto, 63, 120
- Bruzzone Anna Maria, 8, 120

- Bubola Maria, 64  
 Buccianti Doralice Assunta, 51, 54  
 Busso Cesira, 54
- C
- Cadamuro Anita Olga, 58  
 Caenaro Argia, 68  
 Caenaro Vittorina, 68  
 Calzolari Teresa, 57  
 Camuffo Anna, 32  
 Camuffo Ortensia, 32  
 Candia Rodighiero Nora, 59, 63, 77  
 Cappellari Olga, 32  
 Capponi Carla, 37  
 Carazzolo Dora, 115n  
 Carazzolo Gian Tristano, 115n  
 Carazzolo Maria, 85, 115n  
 Carazzolo Onofrio, 115n  
 Carità Mario, 75, 76, 122  
 Carletto Duilia, 58  
 Caron don Francesco, 69  
 Casetta Antonietta, 55  
 Carpanese Gina, 22  
 Carpanese Rosa, 22  
 Casartelli Jole (Warnuska), 40  
 Cason Diego, 44n  
 Castaldelli Giovanni, 75  
 Catania Valentina, 6  
 Cavaggion Alberta, 63  
 Cavalli Italo, 50, 69  
 Cecchinato Silvio, 46, 121  
 Cesana Ida, 57  
 Cessi Tina, 31  
 Chiarini Rina, 38  
 Chilesotti Anna, 63  
 Chilesotti Giacomo, 63  
 Chini Coccoli Irene, 32, 83n, 84  
 Chiurlotta Vania, 31  
 Chiozzotto Elvira, 57  
 Cinciari Maria, 30, 31, 121  
 Cirio Teresa, 38  
 Cobau Luigia, 30  
 Cogolo Laura, 32
- Coletti Chiara, 58  
 Contarini Margherita, 54  
 Conti Laura, 45  
 Corradin Caterina, 13, 121  
 Corti E., 31  
 Costa Attilio "Spartaco", 69  
 Costa Regina Girotto, 55  
 Croatto Enzo, 6  
 Croce Lina, 40  
 Cunica Zanchi Giovanni, 63  
 Curiel Eugenio, 56
- D
- D'Este Ida "G. d'Arco", 34, 58, 59, 83  
 Da Rech Alice, 40  
 Da Ros Arabella, 40  
 Daffan Lisetta, 59, 63, 76  
 Dal Cero Lisetta, 62  
 Dal Cero Luciano, 62  
 Dall'Aglio Italiana, 54  
 Dal Fabbro Antonia, 40  
 Dal Fabbro Ida, 40  
 Dal Monte Tina, 58  
 Dal Monte Toti, 59  
 Dal Pozzo D., 121  
 Dal Pozzo Giuliana, 31  
 Dal Pozzo Piero, 55, 56, 121  
 Dalla Palma Filomena "Gina", 68  
 Dalla Rosa Gianna "Zita", 68  
 Dalla Rosa Gilbert, 28, 121  
 Dalle Rose Dominga, 37  
 De Bosio Gianfranco, 60  
 De Favari Silvia, 43  
 De Gasperi Alcide, 30, 80  
 De Moliner Vivette, 43  
 Degani Dino, 62  
 Deganutti Cecilia, 37  
 Degli Esposti Gabriella, 38  
 Del Din Paola, 38, 38n, 43  
 Della Torre Adriana, 31  
 Di Lorenzo Francesco "Romeo", 62  
 Di Vittorio Giuseppe, 85  
 Doglioni Silvia, 40

- Dogo Baricolo T., v. Baricolo Dogo T.  
 Dolcetto Angela, 55  
 Donazzolo Luigi, 69  
 Doralice Clara Morvillo, 32, 37
- E
- Emma (la lavandara), 24  
 Enriquez Anna Maria, 38
- F
- Facchi Ester, 32  
 Faggion Antonio, 69  
 Falasco Olinda Rossato, 32  
 Farina Rachele, 8, 121  
 Fassetta Giuliana, 32  
 Fassetta Marigia, 32  
 Fassina Walli, 48  
 Ferrara Adelio, 60  
 Ferrari Ester, 54  
 Ferronato Antonio (Ivan), 68  
 Ferronato Franca, 68  
 Fiabane Irene "Bionda", 42  
 Fiabane Ruggero, 42  
 Fibbi Giulietta (Lina), 30, 38  
 Filato Valentino, 76  
 Filippin Domenica, 38  
 Filippini M. Nadia, 52, 122  
 Finzi Lea Federici, 60  
 Fiorese Ernesta "Nesta", 69  
 Fiorese Antonietta, 68  
 Fiorese Antonio, 69  
 Fiorese Pierino, 69  
 Fiorotto Maria, 34  
 Fiorotto Maria, 76  
 Floreanini Gisella, 31, 34  
 Foco Vittoria, v. Zerbetto Foco V.  
 Foco Ada Negro, 63  
 Forcella Enrica, 32  
 Fornara Giuseppina, 55  
 Foscolo Giuliana, 43, 44  
 Fraccon Graziella, 59, 63  
 Fraccon Isabella, 59, 63
- Fraccon Letizia, 59, 63  
 Fraccon Torquato, 63  
 Franchetti Ines "Mura", 62  
 Franzina Emilio, 25, 121  
 Fraser Margareth, 35, 36, 44  
 Frazzoni Ena, 38  
 Frigeri Marta, 31
- G
- Gabrielli Anna, 31  
 Gaggero don Andrea, 70  
 Gaiotti De Biase Paola, 32, 37, 122  
 Galante Garrone Alessandro, 122  
 Galassi Beria Benedetta, 31, 119  
 Galeotto Alberto, 6  
 Gallani Olga, 59  
 Gallio Maria, 59, 77  
 Garbin Giovanni "Marte", 65  
 Garro Adriana, 32  
 Garzon Aldo, 76  
 Gasca Diaz, 31  
 Gasparotto Elsa Montemaggiore, 63  
 Gasperoni Gelsomino, 65  
 Gecchele Mario, 61, 122  
 Gecchele Erminia, 76  
 Gentilini Giancarlo, 53  
 Geremia Lina (Pighin), 47  
 Gherli Iolanda, 59  
 Giacomelli Schiavon (?) "(mamma romana)", 63  
 Giacomello don Luciano, 64  
 Giglioli Gianna, 68  
 Giovannin Carlo, 54  
 Girardini Giovanni, 58  
 Girardini Livia, 58  
 Giribuola Filomena, 54  
 Giua Lisetta, 31  
 Giuriolo Antonio, 42  
 Gobetti Ada, 30  
 Gorza Amalia, 45  
 Gramola Benito, 63, 64, 114, 123  
 Greco Ada, 50  
 Grifone Pietro, 46, 123

- Griggio Berta, 32  
 Gualdi Egle, 30, 38  
 Guarnieri Maria Pia, 45  
 Guarnieri Silvio, 45  
 Guerra Emma, 38, 38n, 40  
 Guidetti Serra, 8, 123  
 Guidolin Valentino, 69  
 Guiotto Maria, 63  
 Guzzon Agnese, 47
- I
- Ibarruri Dolores, 32
- J
- Jori Francesco, 19, 123
- K
- “Katia” (spia), 77
- L
- Landi Giuseppe, 38, 40, 123  
 Lazzaretto Eleonora Salvo, 51  
 Lazzari Maria, 50  
 Lazzari Parisina, 50, 57  
 Lenotti Matilde, 6  
 Leopardi Leoncillo, 60n  
 Levi Elvia “Maria”, 34, 76  
 Levi Laura, 26  
 Levi Marcello, 508  
 Lista Eleonora, 36  
 Longo Lisetta, 31  
 Longo Luigi, 38  
 Longo Rosetta, 31  
 Lorenzoni Tina, 38  
 Lorenzoni Umberto, 6  
 Lorini Maria, 85  
 Luisari Gino, 50, 69
- M
- Macciocchi M. Antonietta, 31
- Mafai Miriam, 31, 123  
 Magnani (moglie di Valdo), 68  
 Maina Meneghin Zaira, 63, 124  
 Maltone Carmela, 28n, 123  
 Manesso Amerigo, 6, 26, 27, 124  
 Manzoli Imperia, 54  
 Marchi Romano “Miro”, 61  
 Marangon Vittorio, 61, 17, 68, 124  
 Marangoni Maria, 54  
 Marcellino Nella, 38  
 Marchesi Concetto, 42, 47, 71, 72  
 Marchetto Havis Giorgio, 6, 65, 66, 67, 68, 124  
 Marchiani Irma, 38  
 Marcket Eupremio, 65  
 Marighetto Ancilla “Ora”, 38, 38n, 43  
 Mariuzzo Angelo, 21  
 Marini Giampietro, 61  
 Marinoni Mara, 31  
 Marisa (nome di battaglia), 43  
 Mariutti Vanda, 59  
 Mariutto Angela, 59  
 Marozin Giuseppe “Vero”, 60, 61  
 Martini Redetti Teresa, 51  
 Martini Sabbadin Lidia, 51, 57  
 Masiero Angiolina, 54, 124  
 Masin Lino, 57, 60, 114, 124  
 Massenz Bombacci Mariangela, 40, 42  
 Mattei Teresa, 31, 81  
 Maule Regina “Giulietta”, 62  
 Menna Filiberto, 75  
 Menegatti Olimpia, 64, 77  
 Meneghello Luigi, 33, 124  
 Meneghetti Luciana Nalesso, 32  
 Meneghetti Egidio, 57, 58, 59, 71, 72, 73, 76, 124, 127  
 Meneghetti Lina, 71  
 Meneghetti Maria, 71  
 Meneghetti Elsa, 71  
 Meneghin Z., v. Maina  
 Mengarelli Alcide, 31n  
 Mengarelli Elio, 31n  
 Menguzzato Clorinda “Veglia”, 38, 38n, 43

- Mercandino Idelmo, 60  
 Merlin Letizia, 32  
 Merlin Angelina, detta Lina, 30, 32, 59, 82, 83, 124  
 Merlin Tina “Joe”, 33, 37, 40, 41, 42, 43, 124  
 Merlin Tiziano, 121  
 Merlin Toni, 43  
 Mezzalira Anita, 60  
 Miazzo Antonia, 32  
 Minella Molinari Angela, 81  
 Miotti Carla Lina, 63, 83  
 Miotti Giovanni, 63  
 Mocellin Nilda (dei Gata), 68  
 Mocellin Furlan Maria, 69  
 Moda Bordin Lionella, 60, 76  
 Molinari Milani Rosa (detta Rosetta), 32  
 Molon Mario, 76  
 Mònego M. Luisa “Sirena”, 40  
 Montagnana Togliatti Rita, 30, 31, 81, 124  
 Montaldo Giuliano, 8  
 Moravia Alberto, 53  
 Morassutti Bruno, v. Bietolini Antonio  
 Morini Iole, 38  
 Murer Augusto, 41  
 Mosca Paolo “Stellassa”, 66  
 Mussolini Benito, 36, 52  
 Musu Martini Bastianina, 30  
 Nalin Dina, 48
- N
- Nalin Dina, 48  
 Negrello Dolores, 17, 124, 125  
 Negrello Elisa, 69  
 Negrello Emma, 68  
 Nenni Giuliana, 30  
 Nenni Pietro, 85  
 Nicoletti Letizia, 40, 126  
 Noce Teresa, 38, 81, 125  
 Nordio Emilia, 59
- Novi Lilia, 54
- O
- Ogmar Matilde, 54  
 Olivotto Antonio, 48  
 Ongaro Virginia “Gina”, 66  
 Orientale Elisa “Norina”, 62
- P
- Paderno Elvina “Ribelle”, 54  
 Pagnin Rizzo Luigia “Gigetta”, 60  
 Pagnotti Armando “Jura”, 66  
 Pajetta Giancarlo “Ceconello”, 70  
 Palman Tea, 41, 45, 125  
 Palmieri Luigi, 76  
 Palopoli Fulvio, 6, 58, 58n  
 Palopoli Rossella, 6  
 Parolin Nicola, 14, 125  
 Parri Ferruccio, 31  
 Pascon Ferdinando, 58  
 Pavone Claudio, 33, 125  
 Pegoraro Colomba, 48  
 Pellanda Laura, 6  
 Penazzato Pierina, 36, 37  
 Pensio Irma, 57  
 Perillo Alfredo, 69  
 Peronato Angela, 63  
 Perotti Berto, 60  
 Pettenghi Rosa, 50  
 Picolato Rina, 30, 31, 38  
 Pierobon Milena, 40  
 Pisoni Ines, 31  
 Poglià Lidia, 36  
 Polit Dina, 40  
 Polizzi Laura, 38  
 Pontarollo Luigia “Pirca”, 68  
 Pontarollo R., 120  
 Ponti Giovanni, 58, 59, 76  
 Ponti Giorgio, 58, 76, 126  
 Potoschnig G., 75  
 Pozzato Libertà, 54  
 Puppini Chiara, 6

- Praloran Adriana, 40
- Q
- Quazza Guido, 34, 126
- R
- Rama Serena, 6, 114  
 Ramponi Maddalena "Wanda", 62  
 Ravera Camilla, 30, 32, 37, 125, 126  
 Redetti Andrea, 51  
 Reolon Maria, 34  
 Residori Sonia, 51, 52, 52n, 53, 114, 126  
 Riccamboni Gianni, 6  
 Riccoboni Antonietta, 32  
 Righes Agnese, 41  
 Rinaldi Lina, 31  
 Riposi Ester "Irina", 40, 42, 126  
 Rizzo Smaniotto Antonietta, 68  
 Rizzon Mario "Barba", 70  
 Rocco Lorenzo 57  
 Rocco Teresa, 41  
 Rodano Cinciari M., v. Cinciari  
 Romani Derna (?), 54  
 Romita Maria, 30  
 Ronchini Luisa, 21  
 Rosani Rita, 31, 62, 73, 73n  
 Rossi Anna, 58n  
 Rossi Dosolina, 54  
 Rossi Lidia, 50  
 Rossi Maria, 50  
 Rossi Palletti Modesta, 38  
 Rouch Monique, 27  
 Roveda Giovanni, 60  
 Russo Gemma, 31
- S
- Saladin Maria, 50  
 Salvatore Anna, 31  
 Saonara Chiara, 6, 71, 127  
 Sasso Camillo, 14, 127
- Scalabrin Leda, 63  
 Scarparo Beatrice, 55  
 Scoppola Pietro, 37  
 Scorzato Dusolino "Ivan", 65  
 Sega M. Teresa, 6, 37, 58, 59, 120, 122, 127  
 Segato Carlo, 75, 76, 127  
 Segato Clara, 42  
 Serafini Giuliana, 38  
 Sereni Marina, 29  
 Sernaglia Dal Pozzo Bernardina, 55  
 Serragiotto Bergoglio Caterina (detta China) "Elsa", 40, 41, 47, 76  
 Sette Ada, 55  
 Setti Broglio Maria, 63  
 Siddons Hilary, 38, 39, 40, 42, 127  
 Signori don Franco, 15, 127  
 Silone Ignazio, 53  
 Silvestri Paola, 31  
 Sini Salvina, 57  
 Siracusa Cabrini Emilia, 30  
 Sirena Maria, 40  
 Somaggio Rina, 58, 63, 76  
 Sònego (sorelle) Anna ed Ernesta, 59  
 Sovilla Emanuela, 40, 41, 42  
 Spano Nadia, 31  
 Spartaco (partigiano), v. Costa A.  
 Stancari Zandigiacomi Laura, 6  
 Stekar Milica, 56  
 Stellassa (partigiano), v. Mosca P.  
 Sturaro Olimpia, 19
- T
- Tagliapietra Gaddi Grazia "Graziosa", 60  
 Tattoni Vanna, 41, 42, 47  
 Tessari Franca, 6  
 Tissi Attilio, 42  
 Titonel Damira, 27, 28, 28n, 123, 127  
 Titonel Lina "Katia", 57  
 Todesco Ester, 68  
 Todesco Mario, 68  
 Todesco Paolina, 68

- Todesco Vico, 68  
 Togliatti Palmiro, 30  
 Tombola Tosca, 36  
 Tommasi G., 60  
 Tonolo Giancarlo "Gastone", 59  
 Tonelli Virginia, 38, 38n  
 Tonello Albina, 22  
 Traforti Quirino "Carnera", 66  
 Tralli Magda, 54  
 Travaglino Mafalda, 54  
 Trentin Franca, 28, 60, 127  
 Trentin Silvio, 28, 28n, 60  
 Tridenti Lina "Piccola", 63  
 Tridenti Mimma, 63  
 Trivellato Emilio, 34, 114, 127  
 Turcato Giuseppe, 46, 126, 127  
 Turle Angela, 63
- V
- Valle Angelo, 68  
 Valt Viviana, 44, 109n, 128  
 Vanzetto Livio, 26, 27, 56, 119, 124  
 Varisca Lina, 57  
 Varliero Amabilia, 54  
 Vassalle Vera, 38  
 Vedana Rosanna "Paola", 40, 41, 47  
 Vendramini Ferruccio, 6, 41, 43, 87n, 120, 124, 128  
 Venier Silvia, 40  
 Vergerio Beppina "Waniuka", 40  
 Verzola Clelia, 54  
 Vescovi Giulio, 63  
 Vezzosi Elisabetta, 128  
 Vialletto Nani "Giolo", 68  
 Vialletto Pierina, 68  
 Viaro Amelia, 54, 55  
 Vicentini Angela, 57
- Vicentini Delio, 61, 121  
 Vidale Raimondi Maria, 50  
 Viganò Renata, 8  
 Vivante Maria, 55  
 Vodopivec Milena, 56
- Z
- Zaglio Eugenia, 40, 41  
 Zambon Milena, 46, 50  
 Zanarotti Esterina, 37  
 Zamberlan Mafalda, 59, 77  
 Zancan Eleonora, 64  
 Zancan Lanfranco, 54, 59  
 Zanella Elodia, 68  
 Zanella Raimondo "Giani", 46  
 Zanella Romeo "Germano", 46, 47  
 Zanella Tosca, 47, 48  
 Zanella Urbano, 45, 47  
 Zangarini Maurizio, 6  
 Zangrandi Giovanna, 40, 128  
 Zanivan Luisa "Samuela", 37, 44  
 Zanocco Santinello Emma, 34, 76  
 Zanon Dal Bo Agostino, 46, 126, 127  
 Zanzotto Andrea, 57, 125  
 Zaramella mons. Pietro, 19, 123  
 Zerbetto Antonia, 47  
 Zerbetto Giovanni, 47  
 Zerbetto Papalia Luciana, 32  
 Zerbetto Foco Vittoria, 32, 47  
 Zerbini Elda, 57  
 Zilio Gianmaria, 69  
 Zocchi Ita, 38  
 Zonta Ettore 46  
 Zonta Maria, 46, 48, 50  
 Zordan Domenico, 65  
 Zorzi Vittorio, 60

---

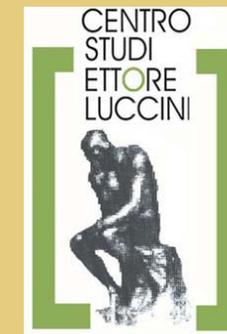
finito di stampare nel dicembre 2006 da  
Tipo-Lito NUOVA GRAFICA  
(Vigorovea-Padova)  
per conto del  
Centro Studi Ettore Luccini  
Padova



*questo volume rientra, anche se in ritardo,  
nelle celebrazioni patavine del 60° Anniversario  
della Liberazione*

Questo volume traccia un affresco delle donne venete nel periodo che va dalla grande emigrazione alla lotta per il riscatto della patria comune.

*Dolores Negrello* (Milano 1933), laureata in Psicologia ed in Scienze Politiche presso l'Università di Padova, collabora al foglio "La Brenta" con contributi di memoria storica legati ad una valle che, per motivi familiari, le è cara. È inoltre responsabile del Premio Negrello "Due Sorgenti" di Oliero-Bassano del Grappa. I suoi studi di Scienza della Politica l'hanno portata ad occuparsi dei sistemi organizzativi del Pci padovano, in gran parte ricorrendo ai fondi archivistici del Centro Studi Ettore Luccini. La casa editrice milanese Franco Angeli ne ha pubblicato gli esiti in due distinti volumi (*A pugno chiuso. Il Partito comunista padovano dal biennio rosso alla stagione dei movimenti*, 2000, ed il successivo *Il Partito Comunista padovano nell'ultimo '900. Dissensi e antagonismi politici*, 2004). Ha inoltre collaborato con alcuni saggi a "materiali di storia", la rivista semestrale del Centro Luccini.



questo volume è pubblicato come supplemento al n. 29/2006 di *materiali di storia*, periodico semestrale del Centro Studi Ettore Luccini iscritto il 6.03.1987 al n° 995 del Registro Periodici del Tribunale di Padova  
**Spediz. in abbonam. postale (art. 2, c. 20/c, L. 662/96, Filiale di Padova)**